J. S. Fletcher

La Torre Di Scarhaven

Scarhaven Keep (1920)

"Gialli Economici Mondadori" © 1936
Il Giallo Economico Classico - N° 19 - 6 novembre 1993

Personaggi principali

Bernard Oliver	*celebre attore*
Sir Andrew Oliver	*fratello di Bernard*
Richard Copplestone	*commediografo*
Gaston Greyle	*proprietario del castello di Scarhaven*
Arabelle Greyle	*cugina di Gaston*
Peter Chatfield	*intendente del castello di Scarhaven*
Emy Chatfield	*figlia di Peter*
Matthew Spunge	*bracconiere*
Mary Wooler	*proprietaria di una locanda*
Signor Dennie	*attore*
Daniel Vickers	*avvocato*
Capitano Lewinsohn	*comandante del "Pike"*

1.
Prova generale

Jeremy, da trent'anni custode alla porta del palcoscenico del Teatro Royal di Norcaster, alla una e un quarto di un certo lunedì di ottobre conversava nel suo sgabuzzino con un uomo che da dieci minuti camminava irrequieto con l'aria propria di coloro che aspettano qualcuno. Aveva guardato da una parte e dall'altra della strada una dozzina di volte; aveva tratto di tasca l'orologio confrontando l'ora con quella dell'orologio di una vicina chiesa, aveva percorso diverse volte il corridoio buio che conduceva ai camerini degli artisti ed era tornato più perplesso che mai. Era costui l'impresario del grande attore Bernard Oliver che quella

VISIT…

settimana doveva rappresentare a Norcaster la sua ultima commedia e che, non contento del modo in cui veniva recitata una certa parte, aveva fissato una prova supplementare alla una meno un quarto. Tutti erano pronti per quella prova, ma il primo attore non era ancora arrivato. Ora, Bernard Oliver, come bene sapevano quelli che lo conoscevano, non aveva mai lasciato a desiderare per la puntualità; al contrario, era molto scrupoloso in fatto di precisione e di metodo; inoltre si comportava sempre come esigeva che facessero gli artisti della sua compagnia. La sua assenza, quindi, la mezz'ora di ritardo sembravano inspiegabili.

- Non è mai giunto in ritardo prima d'ora... mai! - esclamò l'impresario traendo con impazienza l'orologio per la ventesima volta - in dieci anni che lo conosco... mai, nemmeno una volta.

- Suppongo che l'abbiate visto stamattina, signor Stafford - disse Jeremy. - Sarà in città, naturalmente.

- Così credo - rispose Stafford. - Immagino che sia sceso al suo appartamento... all'"Albergo dell'Angelo", ma non l'ho visto; nemmeno Rothwell l'ha visto... avevamo troppo da fare per poter andare da lui. Dovrebbe essere ritornato da Northborough ieri.

Jeremy aprì la porta e uscendo in fondo al corridoio guardò nella strada.

- Arriva un tassì - annunciò poco dopo - viene in fretta, anche... Dev'essere lui. L'impresario si precipitò sul marciapiede mentre l'automobile si fermava, ma,

invece di trovarsi dinanzi alla figura distinta di Bernard Oliver, si trovò faccia a faccia con un giovanotto che aveva l'aspetto di uno studente; un giovane timido, piuttosto nervoso, inappuntabile, che, alla vista dei due uomini sul marciapiede, trasse subito di tasca un biglietto da visita.

- Il signor Bernard Oliver è qui? - domandò. - Avevo un appuntamento con lui alla una e sono dolente di esser giunto in ritardo... il treno...

- Il signor Oliver non è ancora arrivato - l'interruppe Stafford. - È in ritardo, anzi... molto in ritardo, date le sue abitudini. Avevate un appuntamento, avete detto?

Egli guardava attentamente il nuovo venuto giudicandolo un aspirante attore che probabilmente era riuscito a persuadere il compiacente Oliver a concedergli un colloquio. La sua espressione cambiò tuttavia quando lesse il biglietto che il giovanotto gli aveva dato; trasalì alquanto e porse la mano con un sorriso. - Oh! signor Copplestone - esclamò - tanto piacere. Sono Stafford, l'impresario del signor Oliver. Egli desidera vedervi per la

vostra commedia, senza dubbio.

Guardò ancora il nuovo arrivato con interesse pensando che quel giovane doveva avere molto ingegno per aver scritto una commedia che Bernard Oliver, critico esperto e per nulla facile da accontentare, aveva accettato molto volentieri e doveva rappresentare. Richard Copplestone sembrava molto giovane infatti, nulla in lui denotava l'autore consumato. In verità, egli ricordava a Stafford i distinti e robusti giovani che si vedono sui campi sportivi e che per solito non hanno alcuna dimestichezza con penna e inchiostro. Ch'egli non fosse avvezzo all'ambiente artistico s'intuiva dal suo palese nervosismo e dalla facilità con cui arrossiva.

- Ho ricevuto un telegramma dal signor Oliver ieri... domenica - rispose Copplestone. - Avrei dovuto riceverlo in mattinata, suppongo, ma ero uscito molto presto. Così non l'ho trovato che rientrando a sera tarda. Ho preso il primo treno da King's Cross e sono arrivato in ritardo.

- Allora avete viaggiato tutta la notte? - osservò Stafford. - Ebbene, il signor Oliver non è ancora venuto e questo è molto strano. Non so dove... Proprio in quel momento un altro uomo uscì di corsa nel corridoio chiamando l'impresario per nome. - Stafford! Dev'essere accaduto qualche cosa. Ho telefonato all'"Albergo dell'Angelo" e mi hanno detto che Bernard non è arrivato! Il suo appartamento era pronto come al solito, ieri, ma lui non s'è visto, e non ne sanno nulla. L'avete visto voi, ieri?

- No - rispose Stafford. - Non lo vedo da sabato sera. Signor Copplestone, vi presento il nostro direttore di scena, il signor Rothwell. E questo, Rothwell, è il signor Richard Copplestone, autore della nuova commedia che il signor Oliver deve rappresentare il mese prossimo. Il signor Copplestone ha ricevuto un telegramma ieri col quale il signor Oliver lo pregava di trovarsi qui oggi all'una. Ha viaggiato tutta la notte.

- Da dove è stato spedito il telegramma? - domandò Rothwell, un uomo dallo sguardo acuto e dall'atteggiamento deciso, che, come Stafford, era evidentemente stupito per l'aspetto giovanile del commediografo. - E quando?

Copplestone trasse di tasca alcune carte e le scorse a una a una. - Eccolo! - disse. - È stato spedito da Northborough alle nove e mezzo di ieri mattina... domenica.

- Questo dimostra ch'egli si trovava a Northborough ieri - osservò Rothwell. - Sentite, Stafford, è meglio che telefoniamo a Northborough, al suo albergo: la "Mela d'Oro", non si chiama così?

- Non è possibile - rispose Stafford scuotendo il capo. - L'albergo della "Mela d'Oro" non ha telefono... è un albergo all'antica. È meglio telegrafare.

- Ci vuol troppo tempo - disse Rothwell - telefoneremo al teatro del luogo e incaricheremo qualcuno di informarsi. Venite... telefoniamo subito.

Stafford si volse a Copplestone e gli disse:

- È meglio che lasciate libero il tassì e che restiate qui in attesa di notizie. Jeremy porterà le vostre cose nella portineria e le terrà d'occhio... suppongo che scenderete all'"Albergo dell'Angelo" con Oliver. Sentite! - continuò volgendosi all'autista - aspettate... può darsi che io abbia bisogno di voi; aspettate dieci minuti. Entrate, signor Copplestone.

Copplestone seguì l'impresario sul palcoscenico dove i membri della compagnia erano riuniti in gruppi, certi che qualcosa d'insolito era avvenuto. - Questa è una cosa veramente strana e preoccupante - sussurrò Stafford, mentre attraversava col suo compagno un dedalo di scenari. - E se Oliver non ritorna ci troveremo in un bell'impiccio. C'è un altro, naturalmente, che può sostenere la sua parte, ma... - s'interruppe mentre si fermavano sul palcoscenico. Poi, rivolgendosi agli attori, domandò:

- Qualcuno di voi ha visto il signor Oliver dopo sabato sera? C'è qualcuno che possa darmene notizie? Poiché... è inutile negare il fatto... non è venuto alla prova e in città non si è visto, a quanto sappiamo. Così...

Rothwell irruppe sul palcoscenico dalle quinte opposte, s'avvicinò a Copplestone e a Stafford e li trasse in disparte.

- Ho notizie da Northborough - disse - ho telefonato a Waters, il direttore del teatro, di recarsi all'albergo della "Mela d'Oro" e di far indagini. Alla "Mela d'Oro" si dice che Oliver è partito di là ieri mattina alle undici. Era solo. È stato visto uscire dall'albergo e non si sa altro di lui.

2.
Le rocce grige

I tre uomini rimasero per breve tempo in silenzio guardandosi l'un l'altro: Copplestone si domandava perché i due direttori fossero tanto preoccupati; a lui il ritardo di mezz'ora a un appuntamento non pareva una cosa tanto seria come sembravano pensare quei due; ma non aveva mai

conosciuto Bernard Oliver e non sapeva nulla delle sue abitudini; sicché cominciò a rendersi conto della situazione soltanto quando Rothwell si volse a Stafford con aria risoluta e disse:

- Sentite! È meglio che andiate a prendere informazioni a Northborough. Vedete se potete rintracciarlo. Dev'essere accaduto qualche cosa, forse qualche cosa di grave.

- Aspettate un minuto - disse Stafford e, rivoltosi al gruppo di attori, domandò ancora: - Non sapete nulla di lui? Ci fu detto poc'anzi che il signor Oliver ha lasciato la sua locanda di Northborough ieri mattina alle undici. Nessuno di voi sa se aveva in mente qualche progetto, qualche escursione?

Un uomo attempato che stava parlando con la prima attrice si fece avanti.

- L'altro ieri, sabato, ho parlato con Oliver dell'incantevole panorama che si ammira sulla costa tra questa città e Northborough, che egli non aveva mai visto... e che io una volta conoscevo molto bene. Egli mi disse che sarebbe andato a vederlo domenica... ieri. E... - s'avvicinò ai due direttori e abbassando la voce continuò: - Quella costa è molto selvaggia, molto solitaria e pericolosa... vi sono delle rocce scoscese.

Rothwell batté la mano sul braccio di Stafford e disse in tono deciso:

- È indispensabile che andiate a Northborough. Là siete certo di trovare delle tracce. Andate alla locanda della "Mela d'Oro"... poi alla stazione. Telegrafatemi o telefonatemi... qui. La prova è sospesa, naturalmente, Questa sera... sì, molte cose possono accadere prima di questa sera. Ma andate subito... credo vi siano molti treni per Northborough.

- Verrò con voi, se credete - disse prontamente Copplestone - potrei esservi utile. Vi è ancora il tassì alla porta... possiamo prenderlo per andare alla stazione.

- Bene - assentì Stafford. - Venite. - Si volse a Rothwell e disse: - Se Oliver dovesse ritornare, telefonate a Waters del teatro di Northborough, siamo intesi? Verremo qui appena tornati.

Uscì con Copplestone e si recarono assieme alla stazione da cui proprio allora partiva un direttissimo per il sud.

La prima mezz'ora di indagini a Northborough non rivelò nulla di importante. Rothwell aveva telefonato al teatro per comunicare che nulla si sapeva dell'attore scomparso, a Norcaster, né al teatro né all'albergo. Stafford e Copplestone si recarono subito alla locanda della "Mela d'Oro"

e interrogarono il proprietario; costui sapeva soltanto che Bernard Oliver, dopo aver mandato i suoi bagagli a Norcaster, era uscito a piedi alle undici della mattina precedente ed era stato visto attraversare la piazza diretto alla stazione. Ma un vecchio cameriere che aveva servito la colazione al famoso attore fu in grado di fornire qualche altra informazione; il signor Oliver, disse, gli aveva parlato della costa tra Northborough e Norcaster e gli aveva domandato quale parte meritava d'esser vista. Il cameriere aveva avuto l'impressione che il signor Oliver intendesse percorrere il litorale.

- È così, naturalmente - disse Stafford mentre lasciava la locanda, in tassì, con Copplestone. - È andato a visitare qualche luogo tra le due città. Ma quale? Ad ogni modo Oliver si riconosce facilmente, e dovunque sia andato, deve aver preso un biglietto. Quindi... andiamo alla biglietteria.

Qui finalmente qualcosa venne in luce. Uno degli impiegati si fece avanti per fornire delle notizie. Bernard Oliver ch'egli conosceva molto bene avendolo visto sul palcoscenico ed anche fuori, aveva preso la mattina precedente un biglietto di prima classe per Scarhaven ed era partito col treno delle 11,35 che arrivava a Scarhaven alle 12,10.

Poco dopo Stafford e Copplestone erano in viaggio verso la costa. Percorsero una romantica vallata, su un terreno accidentato ricoperto d'alta erica e non riuscirono a scorgere la loro destinazione, né la costa sino a quando si fermarono in una piccola stazione posta sul fianco di una collina. Con tacita intesa, usciti dalla stazione, sostarono e si guardarono attorno.

- È proprio un luogo adatto per attrarre Oliver - mormorò Stafford. Copplestone guardò il panorama in silenzio. Era la prima volta che vedeva la costa settentrionale e lo strano fascino di questa attraeva fortemente il suo senso artistico. Il villaggio si trovava sull'estremità di una stretta baia che nei suoi contorni rassomigliava a un fiordo della Norvegia; le acque penetravano nell'insenatura, simile a una gola, tra alte rocce i cui pendii erano ricoperti da alberi e arbusti in mezzo ai quali, a intervalli, giganteggiavano masse di roccia grigia. Ai lati della baia sorgevano antiche case e capanne dalle pareti grige e dai tetti rossi costruite e raggruppate irregolarmente; a nord si ergeva la torre quadrata e la bassa navata di una chiesa; da una massa di alberi dalla parte opposta emergeva una grande torre normanna, mezzo distrutta, che dominava una casa pittoresca ai suoi piedi.

Copplestone, che aveva osservato attentamente il panorama, indicò una

casa molto decorata situata un po' sotto di loro nel punto in cui le acque di uno stretto ruscello si gettavano nella baia.

- Sembra una locanda - disse - mi pare di scorgere l'insegna sul frontone. Sicuro: ora si legge "All'insegna dell'Ammiraglio"... Mary Wooler. Speriamo che costei, che presumibilmente è la padrona, possa fornirci utili informazioni.

"All'insegna dell'Ammiraglio" era una grande osteria all'antica, molto accogliente e comoda in apparenza, che sorgeva sul margine di un promontorio e dalla quale si godeva la vista del villaggio e della baia. Stafford e Copplestone entrarono e si trovarono in un immenso vestibolo dove, davanti a una finestra, una donna formosa, dal volto piacevole, col grembiule di seta e un berretto sui capelli stava scrivendo su un libro di conti. Alla vista dei forestieri ella aprì un uscio e sorridendo li invitò a entrare in una stretta sala dove ardeva, nel camino, un bel fuoco allegro. Stafford lanciò un'occhiata al suo compagno. Anche quello era un luogo che avrebbe attratto Bernard Oliver.

- Mi domando se saprete fornirmi qualche informazione - disse poco dopo, quando la padrona ebbe portato loro da bere. - Suppongo che voi siate la proprietaria, la signora Wooler? Ebbene, signora Wooler, avete avuto a colazione ieri, verso l'una, un signore alto, bello, dai capelli leggermente brizzolati?

La donna si volse al suo interlocutore con un intelligente sorriso.

- Parlate del signor Oliver, l'attore? - disse.

- Dio sia lodato! - esclamò Stafford con un sincero sospiro di sollievo. - Lo conoscete allora?

- L'ho visto spesso sia a Northborough che a Norcaster - rispose la signora Wooler - ma era la prima volta che veniva qui. L'ho riconosciuto subito appena è entrato e ho conversato un po' con lui prima che uscisse; ha osservato che, quantunque fosse venuto altre volte da queste parti, non aveva mai visto Scarhaven... Di solito vagava per le colline. È stato proprio qui a colazione.

- Stiamo cercandolo - disse Stafford venendo subito al punto che l'interessava. - Avrebbe dovuto ritornare all'"Albergo dell'Angelo", a Norcaster, ieri sera e venire al teatro oggi a mezzogiorno, ma non s'è visto. Sono il suo impresario, signora Wooler. Forse ci potete dire qualche cosa... più di quello che sappiamo già, voglio dire.

La padrona, il cui volto si faceva sempre più preoccupato mentre

Stafford parlava, scosse il capo.

- No - rispose - non so altro. È rimasto qui circa un'ora. Poi è uscito dicendo che avrebbe dato un'occhiata al luogo. Immaginavo ripassasse di qua nell'andare alla stazione, ma non s'è visto. Dio mio! Speriamo non gli sia accaduto nulla... era un uomo così distinto, così simpatico! E...

- E... che cosa? - domandò Stafford.

- Queste rocce sono così pericolose - mormorò la donna. - Ho sempre detto che i forestieri non dovrebbero avventurarvisi da soli.

Stafford depose il bicchiere e si alzò.

- Avete il telefono? - disse. - Bene, telefonerò a Norcaster per sapere se c'è qualcosa di nuovo. Se non sanno nulla...

Scosse il capo e uscì; Copplestone guardò la padrona e soggiunse:

- Sono davvero così pericolose queste rocce?

- Per la gente che non le conosce, sì. Ci si dovrebbero mettere delle protezioni, ma i turisti vengono di rado e gli abitanti di Scarhaven conoscono bene i punti pericolosi. E poi, in fondo al promontorio, oltre la Torre...

- La Torre è quella fortezza quadrata in mezzo al bosco?

- Sì... è tutto ciò che rimane dell'antico castello - rispose la signora Wooler. - Là, sotto la torre, vi è un gruppo di rocce... voi forse le avete notate nel venire dalla stazione. Hanno diversi nomi: Regina, Pan di Zucchero e così via. Quando la marea è bassa ci si può arrampicare sugli scogli, ma è sempre una cosa pericolosa. Sulla roccia Regina c'è un gran buco chiamato la "Gola del Diavolo". È una specie di pozzo e l'acqua del mare vi gorgoglia penetrando per una gola sotterranea. Tutti vogliono salire sulla roccia Regina per guardare in fondo alla "Gola del Diavolo"; ma se si mette il piede in fallo...

- Nulla di nuovo - annunciò. - Venite... vedremo se potremo saper qualche cosa di più da qualcuno del villaggio. Ritorneremo più tardi, signora Wooler, e se nel frattempo potrete fare indagini, fatele.

Poi, quando furono usciti continuò:

- Sentite, voi prendete per la parte sud della baia, io m'avvierò per quella nord.

Interrogate tutti quelli che incontrate... contadini... pescatori. Poi ritornate qui e se non avremo scoperto nulla... Scosse il capo con aria significativa mentre s'allontanava, e Copplestone prendendo la direzione opposta sentì che lo scoraggiamento dell'impresario si comunicava anche a

lui.

Proseguì tra le vecchie case e le capanne dei pescatori sparse ai piedi delle alture, in cima alle quali pini e abeti sembravano far da sentinella alle gigantesche rovine dell'antica Torre. Fece indagini a destra e a sinistra, interrogò alcuni uomini riuniti sul molo accanto alle barche ormeggiate... non sapevano nulla. Secondo quando asserivamo, erano stati per lo più sulla costa tutto il pomeriggio del giorno innanzi; era stata una giornata splendida, quella domenica, ed essi erano rimasti tutti fuori sulla banchina o sulla spiaggia per godere un po' d'aria e di sole. Ma nessuno ricordava di aver visto un forestiero, e Copplestone giunse alla conclusione che Oliver non avesse percorso quella parte della baia. Vi era tuttavia un'obiezione a questa ipotesi... secondo lui; questa parte era infatti quella che offriva maggiori attrattive. Proseguì lasciando dietro di sé il molo e il villaggio e giunse a una lingua di sabbia che terminava nel mare proprio di fronte al gruppo di rocce delle quali aveva parlato la signora Wooler. Esse si elevavano sull'acqua simili a mostri giganteschi a mezzo miglio da lui. La marea era bassa e tra lui e il contrafforte roccioso si stendeva una distesa di sabbia bagnata. A un tratto Copplestone scorse la snella e graziosa figura di una ragazza che gli veniva incontro.

3.
L'uomo che sapeva qualcosa

Non fu per oziosa curiosità che Copplestone decise di rivolgersi alla ragazza. Non vi era anima viva in vista ed egli era ansioso di ottenere qualche informazione circa le rocce, i cui crudi contorni si facevano di mano in mano indistinti nella crescente oscurità. Così, mentre lei si avvicinava, schivando le pozze che si erano formate sulla striscia di sabbia grigia, si fece avanti noncurante di ogni formalità e riserbo.

- Perdonate la mia indiscrezione - disse. - Sto cercando un amico che è scomparso... misteriosamente. Potreste dirmi se ieri durante il pomeriggio o di sera avete visto un uomo alto, dall'aspetto distinto... un attore? Chissà, forse ne avrete sentito parlare: si tratta di Bernard Oliver.

Mentre parlava guardava attentamente la ragazza, ed ella pure lo guardava con gli occhi grigi, intelligenti e acuti. Nell'udir il nome del famoso attore ella trasalì lievemente ed un leggero rossore si diffuse sulle

sue gote.

- Bernard Oliver! - esclamò con voce chiara. - Mia madre ed io abbiamo visto Oliver al Teatro di Northborough venerdì sera. Volete dire ch'egli...

- Voglio dire... per essere sincero... che Bernard Oliver è scomparso - rispose Copplestone. - È venuto qui ieri mattina, domenica; ha fatto colazione "All'Insegna dell'Ammiraglio", è uscito dopo aver scambiato poche parole con la padrona della locanda e non si è più visto. Il suo impresario ed io siamo qui alla sua ricerca... ma non abbiamo potuto saper nulla.

Il giovanotto e la ragazza si scrutavano ancora attentamente l'un l'altro; Copplestone osservava la sua interlocutrice. Pensò che poteva avere ventuno o ventidue anni; era di statura un po' superiore alla media, snella, graziosa. Il suo volto era abbronzato dal forte vento del nord.

- Non l'ho visto... non ho udito parlare del signor Bernard Oliver - rispose - ieri sono stata fuori tutto il pomeriggio e la sera anche... non in questa parte della baia, però. Siete stato alla polizia?

- Forse vi è andato l'impresario - rispose Copplestone - che ha percorso l'altra parte della baia, ma non credo abbia scoperto nulla neppur lui. Temo seriamente... Ma vorrei farvi una domanda... Vi ho vista venire dalle rocce, poco fa; credete ch'egli sarebbe potuto arrivare alle rocce passando per questa spiaggia ieri nel pomeriggio?

- Dalle tre a sera, sì - rispose la ragazza.

- È... è pericoloso questo luogo?

- Molto... per coloro che non lo conoscono.

- È qui la località chiamata la "Gola del Diavolo"?

- Sì, è un profondo crepaccio entro il quale affluisce l'acqua del mare. Oh! è terribile pensare una cosa simile... speriamo che non vi sia caduto. Se così fosse...

- Ebbene? - domandò a bruciapelo Copplestone. - E se ciò fosse?

- Di quelli che sono caduti nella "Gola del Diavolo" nessuno si è mai salvato - ella rispose. - È una specie di voragine in cui ribolle il mare. La gente dei dintorni dice che non ha fondo.

Copplestone volse la faccia verso il villaggio.

- Oh - disse con accento disperato - non mi resta più nulla da fare qui, si fa sempre più buio. Mi conviene ritornare dall'impresario.

E mentre si dirigeva verso il villaggio, la ragazza s'incamminò al suo fianco.

- Suppongo che voi siate un artista della compagnia di Oliver - osservò lei dopo un po'. - Dovete essere molto preoccupati.

- Sono tutti molto preoccupati - rispose Copplestone - ma io non faccio parte della compagnia. No; sono andato a Norcaster questa mattina per parlare col signor Oliver. Avrebbe dovuto rappresentare una mia commedia il mese prossimo e voleva accordarsi per le prove. Quando giunsi a Norcaster all'una, non lo trovai e dopo un'inutile attesa venni qui con Stafford, l'impresario, per rintracciarlo. Oh, temo, temo assai che...

Tacque, poiché un cancello seminascosto nella folta siepe di un giardino si era aperto a un tratto; ne uscì un tale che alla vista della ragazza si fermò, esitò alquanto, poi aspettò che lei si avvicinasse. Era un uomo alto, robusto, sulla trentina, in abito sportivo, ma la oscurità era cresciuta a tal punto che Copplestone poté soltanto intravedere il volto abbastanza bello che il nuovo venuto volgeva verso di loro. La ragazza si rivolse al suo compagno:

- Quello è mio cugino Greyle, del castello di Scarhaven - mormorò. - Può aiutarvi. Ascoltate, Gaston, questo signore... - tacque guardando Copplestone.

- Richard Copplestone - disse questi presentandosi.

- Il signor Copplestone è alla ricerca di Bernard Oliver, il famoso attore - continuò la ragazza. - Oliver è scomparso misteriosamente. Il signor Copplestone è venuto qui per rintracciarlo... Oliver è stato qui ieri, ha fatto colazione alla locanda... ma non si sa altro di lui. Ne sapete qualche cosa?

Gaston Greyle che aveva scrutato attentamente il forestiero alla debole luce del tramonto, scosse il capo.

- Bernard Oliver, l'attore? - disse. - Sì, ho visto il suo nome sui manifesti, a Norcaster, l'altro giorno. È venuto qui ed è scomparso, avete detto? In quali circostanze?

Copplestone aveva ascoltato attentamente la voce del nuovo arrivato e più particolarmente il suo accento. Aveva ottenuto informazioni sufficienti a Scarhaven per indovinare che quell'uomo era il signorotto del luogo, il padrone della vecchia casa e del rudere del bosco sopra la roccia; siccome egli s'interessava di archeologia e di storia sapeva inoltre che i Greyle avevano goduto privilegi da feudatari a Scarhaven per diversi secoli, e si domandava come mai quel Greyle avesse l'accento decisamente americano.

- Forse è meglio che mi spieghi - disse Copplestone. - Ho già detto quasi

tutto alla signorina, ma potrete più chiaramente rendervi conto della situazione quando vi avrò descritto ogni particolare. - E raccontò tutto quello ch'era accaduto dall'una di quel giorno in poi. - Così, vedete, siamo certi che Oliver abbia lasciato l'"Insegna dell'Ammiraglio" verso le due e mezzo di ieri, ma... dove è andato? Sino ad ora pare che nessuno l'abbia visto. Eppure, come ha potuto percorrere la strada del villaggio e la banchina senza esser notato...?

- Non c'era bisogno di fare quella strada - l'interruppe la ragazza - c'è un sentiero proprio sotto la locanda, che conduce alla Torre.

- Può anche non aver preso per questa parte della baia - osservò Greyle - può aver scelto l'altra. Non avete sentito parlare di lui, Arabelle?

- Non ho saputo nulla - rispose la ragazza - assolutamente nulla!

Gaston Greyle si era unito agli altri due e camminava ora lungo la banchina in direzione della locanda. Poco dopo Stafford, accompagnato da un agente della polizia, apparve a un angolo della strada e affrettò il passo alla vista di Copplestone. L'agente, evidentemente molto sorpreso e interessato, salutò rispettosamente il baronetto mentre i due gruppi si univano.

- Nessuna notizia - esclamò Stafford guardando i compagni di Copplestone. - E voi avete scoperto qualche cosa?

- Nulla - rispose il giovane. - Presento Sir Gaston Greyle, il proprietario della Torre... Egli non sa nulla. La... signorina Greyle è stata fuori quasi tutto il pomeriggio di ieri; conosce bene Oliver, di vista, ma non l'ha veduto. Così, se non avete notizie voi...

Gaston Greyle l'interruppe volgendosi all'agente.

- Che si dovrebbe fare, Hasket? - domandò. - Vi siete interessato di altri casi di sparizione prima d'ora, non è vero?

- Non potrei affermarlo - rispose l'agente - per lo meno non mi è capitata alcuna situazione di questo genere. Possiamo organizzare delle spedizioni di ricerca; una potrebbe fare indagini lungo la costa settentrionale, l'altra lungo la costa meridionale, e domani, non appena si sarà fatto giorno, potremo dare uno sguardo alle rocce. Ma se l'attore si è recato da quelle parti e ha avuto la disgrazia di cadere nella "Gola del Diavolo", temo che ogni ricerca sia vana. Una cosa mi sembra strana, se mi è permesso di esprimere la mia opinione, e cioè che nessuno l'abbia visto dopo che ha lasciato la locanda. Questo mi pare...

Un pescatore si dirigeva lentamente verso la banchina uscendo da una

delle case vicine. Vedendo Gaston Greyle si portò la mano al cappello e scrutò sorpreso i due forestieri.

- Siete voi che vi interessate di quel signore che è scomparso? - domandò. - In tal caso posso dirvi che ho scambiato qualche parola con lui ieri nel pomeriggio.

Stafford e Copplestone si volsero verso il nuovo venuto, un uomo attempato dall'aspetto grossolano e trasandato che sostenne apertamente il loro sguardo. Continuò subito prima ch'essi potessero formulare le loro domande:

- Dovevano essere circa le due e mezzo o forse le tre. L'ho incontrato da queste parti a circa cento metri dalla locanda dell'Ammiraglio. Ero seduto su un tronco d'albero quando lo vidi arrivare; era un uomo alto e di bell'aspetto. Mi salutò con un cenno, osservò che era una bella giornata, discorremmo del paesaggio e lui mi disse che non era mai stato qui. Poi m'indicò l'antica torre e il castello e mi domandò chi mai potesse abitarvi; gli risposi che erano del baronetto. "E chi è il baronetto?", domandò. "Sir Gaston Greyle." "Gaston Greyle!", esclamò bruscamente. "Ho conosciuto un tale in America che portava questo nome." "Può darsi", risposi, "ho saputo che il baronetto è stato da quelle parti prima di stabilirsi qui." "Caspita! quasi quasi vado a fargli una visita. Che strada si prende per arrivare a casa sua?" Gli indicai il sentiero che attraversa il bosco dicendogli che, se avesse seguito quella strada sino alla torre, avrebbe trovato un altro sentiero che l'avrebbe condotto davanti alla porta della casa. Mi diede uno scellino perché bevessi alla sua salute e s'incamminò per la strada che gli avevo indicato. Credete che fosse il signore che cercate?

Nessuno rispose a quella domanda. Tutti guardavano Gaston Greyle. Il piccolo gruppo si era avvicinato a una delle tre lampade a gas che illuminavano debolmente il molo; parve a Copplestone che il baronetto fosse impallidito quando il pescatore aveva parlato dell'America, poi lo vide arrossire quando l'uomo ebbe finito il suo racconto. Greyle rise infatti un po' impacciato, e soggiunse:

- Ha detto che mi ha conosciuto in America? Non ricordo d'aver incontrato il signor Bernard Oliver. Ma a quel tempo incontravo tanti inglesi, nei luoghi che frequentavo, che posso essergli stato presentato ed... essermene dimenticato.

Stafford rispose forse troppo bruscamente:

- Non credo che si possa dimenticare Bernard Oliver. Non è... o non era facile dimenticarlo avendolo conosciuto. Ad ogni modo, è venuto a casa vostra ieri nel pomeriggio, come asserisce quest'uomo?

Gaston Greyle si erse in tutta la sua statura; guardò Stafford dall'alto al basso, poi fece un lieve cenno alla ragazza il cui volto dimostrava un certo turbamento.

- Se ieri avessi visto Bernard Oliver, ora non saremmo qui a domandarci dove si trova - asserì freddamente Greyle. - Venite, Arabelle?

La ragazza esitava; guardò Copplestone, poi s'allontanò con suo cugino; Stafford scrollò le spalle. - Che somaro! - mormorò. - Io intendevo dire che Oliver doveva essersi sbagliato, oppure aver conosciuto qualche altro Greyle. Al diavolo il suo orgoglio! Sentite - continuò volgendosi al pescatore - siete certo di quello che ci avete detto?

- Certissimo - rispose l'informatore.

- Prendetene nota, agente - disse Stafford. - Oliver fu visto prendere il sentiero che conduce alla Torre dopo aver manifestato l'intenzione di far visita a Gaston Greyle. Verrò ancora da voi domattina, Copplestone! - continuò trascinando con sé il suo compagno.

- Vado alla polizia di Norcaster, l'incaricherò del caso. Vi è qualcosa di preoccupante in questa faccenda... e, perdiana, abbiamo qualche indizio! Volete rimanere qui durante la notte? Io tornerò domattina presto e vi porterò il bagaglio... non posso venir prima perché devo occuparmi di un cumulo d'affari. Ora devo prendere il treno. Copplestone!... tenete gli occhi aperti. È mia ferma convinzione... non so perché... che vi sia stata qualche macchinazione criminosa.

Stafford si avviò verso la stazione e Copplestone, dopo aver atteso qualche minuto, si diresse verso il molo a nord della baia... seguendo Arabelle Greyle che camminava davanti a lui, sola.

4.
L'intendente

Copplestone aveva seguito con lo sguardo Gastone Greyle e sua cugina ed aveva visto che, dopo aver percorso un tratto di strada insieme, si erano separati: l'uomo s'era diretto verso il bosco, la ragazza aveva preso per la banchina che conduceva all'altra parte del villaggio. Copplestone affrettò il

passo e la raggiunse mentre svoltava in un sentiero che conduceva alla vecchia chiesa. Udendo dei passi affrettati la ragazza si voltò ed egli vide che era ancora turbata e perplessa.

- Scusate se vi ho inseguita - disse Copplestone avvicinandosi - volevo esprimervi il mio rincrescimento per... per la scena avvenuta poco fa. Vostro cugino ha frainteso il signor Stafford... Stafford intendeva dire che...

- Ho capito quello che intendeva dire il signor Stafford - lei interruppe prontamente. - Mi rincresce che mio cugino non l'abbia compreso. Era... evidente.

- Non importa, Stafford ha parlato un po' bruscamente - osservò Copplestone; - era sconvolto per la scomparsa di Oliver e non ha considerato l'effetto che potevano produrre le sue parole. È stata una sorpresa udire che Oliver aveva conosciuto in America qualcuno che portava lo stesso nome di vostro cugino, non vi pare?

- Come pure che Oliver sia scomparso misteriosamente dopo aver fatto quella dichiarazione - disse Arabelle.

I due si scambiarono un'occhiata.

- In fondo, può essere stata una semplice coincidenza - aggiunse Copplestone. - Speriamo che le cose vengano chiarite. Rimango qui stanotte, ad ogni modo, e Stafford ritornerà domattina di buon'ora e si interesserà più a fondo della cosa... suppongo che farà delle ricerche nei dintorni.

Avevano camminato lentamente per un sentiero lungo la scogliera, conversando, ed ora la ragazza si era fermata davanti a una casetta circondata da un giardino che si affacciava sulla baia. Fece per aprire il cancello guardando Copplestone, poi ad un tratto, come seguendo un impulso, prese a parlare.

- Volete entrare a conoscere mia madre? È una grande ammiratrice di Oliver... lo ha incontrato in altri tempi. S'interesserà vivamente alla cosa.

Attraversarono il giardino ed entrarono in casa dove la ragazza lo precedette in una piccola anticamera nella quale una donna dai capelli grigi, che doveva essere stata molto bella e sul cui volto il visitatore credette di scorgere tracce di grandi dolori, stava seduta a un tavolino, intenta a scrivere. Si voltò sorpresa mentre sua figlia faceva entrare Copplestone, ma assunse un contegno molto pensoso quando Arabelle spiegò chi fosse il visitatore e quale il motivo della sua presenza. A

Copplestone, che la guardava attentamente, parve di leggere nei suoi occhi un'espressione di particolare interesse nell'udire quanto Bernard Oliver aveva riferito al pescatore. Ma non fece alcun commento e quando Arabelle ebbe terminato il suo racconto, ella si rivolse a Copplestone come se si fosse già resa conto della situazione.

- Conosciamo così bene il luogo che possiamo ricostruire ciò che ha fatto Oliver. Sembra certo ch'egli abbia percorso il sentiero che conduce alla Torre. Secondo la dichiarazione di Gaston Greyle non è andato a casa sua. Ebbene, può aver seguito un'altra strada. C'è un sentiero che conduce dalla Torre alla spiaggia, proprio di fronte alle grandi rocce che senza dubbio avete visto. C'è anche un altro sentiero che uscendo dal bosco segue le rocce verso Lenwick, un villaggio della costa. Ma alla domenica entrambi i sentieri sono molto frequentati. Parlando con cognizione di causa, direi che il signor Oliver non possa aver lasciato il bosco: l'avrebbero visto. È impossibile che abbia percorso quei sentieri senza essere scorto, assolutamente impossibile.

Vi era in quelle ultime parole una certa insistenza che stupì Copplestone; era come se la donna facesse appello al suo senso comune per risolvere una difficile questione. Prima ch'egli potesse rispondere, la signora Greyle gli rivolse una domanda:

- Che faranno?

- Non so di preciso - rispose lui. - Rimango qui stanotte nel caso che si scopra qualcosa. Stafford ritorna domattina... ha parlato di investigatori.

Guardò un po' indeciso la sua interlocutrice mentre pronunciava quest'ultima parola e vide ancora la strana luce d'interesse negli occhi di lei, che annuiva con enfasi.

- Precisamente! Buonissima idea. Ci deve essere qualche cosa di criminoso in questo mistero.

- Mamma! - esclamò Arabelle - lo credi davvero?

- Non posso pensare nient'altro - rispose la signora Greyle. - Non credo affatto che Bernard Oliver abbia volontariamente messo a repentaglio la propria incolumità. Bernard Oliver non ha mai lasciato il bosco di Scarhaven!

Copplestone non fece alcun commento a questa asserzione, anzi, dopo un breve silenzio rivolse alla signora Greyle una domanda:

- Conoscevate personalmente Oliver?

- Venticinque anni fa... sì - ella rispose. - Facevo l'attrice prima di

sposarmi. Ma dopo d'allora non l'ho più visto se non nei teatri delle città vicine.

- E Oliver, perdonate la mia libertà - disse Copplestone - non sapeva che voi abitate qui?

La signora Greyle sorrise misteriosamente. - Niente affatto; il mio cognome non gli avrebbe ricordato nulla. Non ha mai saputo chi ho sposato, altrimenti conoscendo un Gaston Greyle in America avrebbe pensato a me e avrebbe chiesto mie notizie, e se avesse saputo ch'io abitavo qui, sarebbe venuto a trovarmi. È strano, Arabelle, che se tuo cugino ha conosciuto Oliver, si sia dimenticato di lui, poiché non si dimentica facilmente un uomo famoso come il signor Oliver, e, d'altra parte, Gaston Greyle non è un nome comune. Non lo avevate mai udito, signor Copplestone?

- Soltanto a proposito della vostra famiglia... Ho letto la storia dei Greyle di Scarhaven, ma non potrei affermare che vi sia un solo ceppo di questo nome. Vi possono essere dei Greyle anche in America. Ma tutto ciò è molto strano - continuò alzandosi per andarsene. - Posso venire domani a riferirvi ciò che è stato fatto? Sono certo che Stafford non lascerà nulla d'intentato... s'interessa molto di questa faccenda.

- Certo - rispose la signora Greyle - ma può darsi che domattina c'incontriamo in paese. Noi usciamo spesso poiché abbiamo poco da fare.

Copplestone se ne andò più che mai disorientato.

Mentre ritornava all'"Insegna dell'Ammiraglio" rifletteva con calma sugli eventi. Era davvero strano che Bernard Oliver, dopo aver detto al pescatore di aver conosciuto Gaston Greyle in America e aver saputo che il baronetto abitava in quel paese, si fosse diretto a casa sua e non si fosse più visto. Era strano che se Gaston Greyle aveva conosciuto Bernard Oliver, si fosse del tutto dimenticato di lui. L'attore godeva di una reputazione considerevole negli Stati Uniti; era più popolare in quel paese che nel proprio ed aveva viaggiato nelle principali città americane per diversi anni. Conoscere Bernard Oliver, significava conoscere uno degli uomini più popolari laggiù; ora, come si poteva dimenticarlo? Bisognava forse dedurne che vi erano due uomini che portavano il nome di Gaston Greyle?

Questo era un problema che riguardava da vicino la scomparsa di Oliver. Ve n'era anche un altro che non aveva nulla a che fare con questa scomparsa, ma che tuttavia interessava Richard Copplestone. Questi era un

giovane di pronto intuito e dotato di spirito d'osservazione; i suoi occhi vigili avevano notato che il baronetto di Scarhaven occupava una posizione eminente per potere e censo. La casa sita ai piedi della vecchia Torre era signorile; egli aveva intravisto i terreni, i giardini, il portico d'entrata, il rustico e aveva compreso che il proprietario non poteva che essere un uomo facoltoso. Perché allora le parenti del baronetto, Arabelle e sua madre, abitavano in una modesta casetta? Copplestone aveva la facoltà di intuire le cose a prima vista, e nel salotto della signora Greyle gli era bastata un'occhiata per accorgersi che si trovava di fronte a quello che la gente definisce una povertà decorosa. L'abito nero, quasi monacale, della signora Greyle aveva fatto il suo dovere per molto tempo; il tappeto era logoro, mancavano quelle comodità di cui le donne raffinate, anche di mezzi modesti, amano circondarsi; il suo istinto infallibile gli diceva che quelle due donne dovevano spendere il danaro con molta precauzione. Eppure, dall'altra parte della piccola baia abitava un loro parente molto stretto, il quale disponeva di una cospicua rendita. E ancora un altro fatto aveva colpito Copplestone. Si era sentito attratto istintivamente da Arabelle Greyle e questa attrazione era cresciuta mentre lei gli camminava al fianco verso il villaggio. L'aveva osservata attentamente allorché avevano incontrato l'uomo che gli era stato presentato come cugino della ragazza, ed aveva notato che il contegno di lei aveva subito, al sopraggiungere di Gaston Greyle, uno strano cambiamento. Sembrava divenuta titubante, riservata, lontana, non con l'estraneo, bensì col cugino. Questa impressione era diventata certezza durante la conversazione, terminata poi bruscamente quando Greyle si era offeso alle aspre parole di Stafford. Copplestone aveva notato anche un vivo interesse da parte della ragazza a quanto il pescatore aveva affermato circa l'incontro di Oliver con Gaston Greyle in America; che cosa significava quell'interessamento? Sospetto? Apprensione? Non avrebbe saputo definirlo.

Ritornò alla locanda e prese gli accordi con la padrona, interessata e stupita per la strana faccenda a cui doveva quel nuovo cliente. La signora Wooler, vedendo che Copplestone era stanco e abbattuto, si affrettò a servirgli un pranzo caldo e a raccomandargli un certo vino che, secondo lei, possedeva qualità vivificanti. Copplestone, che da parecchie ore non mangiava nulla, accettò con gratitudine le sue premure e se ne stava seduto tranquillo accanto a un bel fuoco, quando la signora Wooler entrò con aria di grande mistero.

- Vi è l'intendente del Castello, il signor Chatfield, che desidera parlarvi in merito a questo affare; volete che lo faccia entrare? - Poi continuò mormorando sottovoce: - È un uomo che può saper tutto, e, naturalmente, data la sua posizione, può essere utile. Peter Chatfield, intendente dell'attuale baronetto come lo fu del suo predecessore, è soprannominato Naso Fino, perché sa sempre gli affari di tutti.

- Fatelo entrare - disse Copplestone. La definizione della donna aveva destato la sua curiosità. - Ditegli che sarò lieto di conoscerlo.

La signora Wooler fece entrare un uomo che Copplestone scrutò subito con interesse. Era alto, robusto, dal volto largo, solenne, pieno di rughe, e aveva un paio d'occhi piccoli e astuti quali Copplestone non aveva mai visti in un essere umano... occhi strani, quasi nascosti sotto le foltissime sopracciglia; la fronte era spaziosa e la testa calva. Copplestone si alzò e salutò cordialmente il suo visitatore invitandolo a sedersi accanto al fuoco. L'intendente si sedette e prima di parlare guardò attentamente il giovane forestiero. Finalmente si protese in avanti e sussurrò in tono confidenziale:

- Signore, credete che si tratti di un delitto?

5.
La storia dei Greyle

Se Copplestone avesse seguito il suo primo impulso, avrebbe riso di cuore a quella domanda, ma s'accontentò di sorridere.

- Non è troppo presto per trarre delle conclusioni, signor Chatfield? - domandò. - Immagino che non vi sarete ancora fatto un'opinione precisa.

Chatfield si morse le labbra e scosse il capo continuando a guardare fisso Copplestone.

- Può anche darsi - disse finalmente. - Vi domandavo soltanto... che cosa ne pensate.

- Nulla, per ora - rispose Copplestone - è troppo presto. Permettete che vi offra un bicchiere di vino?

- Tante grazie, ma è troppo freddo per il mio stomaco - rispose il visitatore. - Preferirei una goccia di gin, dato che siete tanto gentile. Comunque sia, questo è un caso veramente deplorevole. Ne sono sconvolto.

Copplestone suonò il campanello, ordinò del gin per Chatfield e,

terminato di pranzare, avvicinò una sedia al fuoco di fronte al suo visitatore.

- Siete sconvolto, signor Chatfield? - osservò - e perché?

Chatfield sorbì il suo gin con l'acqua e, con la mano nella quale teneva il sigaro, fece un largo gesto.

- Oh, per il fatto in sé, caro signore - disse. - Cose come queste non sono piacevoli in un paese calmo e rispettabile come il nostro. C'è della gente molto malvagia a questo mondo, che si guarderà bene dal tacere. Voi mi scuserete, ma sono certo di avere il doppio della vostra età ed ho molta esperienza. La mia esperienza mi dice, signore, che un uomo accorto frena la lingua sino a che non gli viene intimato di dire quello che sa. Ora, secondo me, è stato imprudente quel pescatore, asserendo che lo sfortunato attore gli aveva detto di aver conosciuto il baronetto in America.

Copplestone tese l'orecchio. L'intendente era venuto per dirgli questo? Per qual motivo?

- Oh! - disse. - Lo sapete anche voi? Chi ve l'ha detto, signor Chatfield? Poiché non credo sia una cosa nota a tutti.

- Se voi conosceste questo villaggio come lo conosco io, sapreste che questa notizia è di dominio pubblico, ormai - rispose freddamente Chatfield. - Me l'ha detto l'agente di polizia e senza dubbio quel pescatore deve aver divulgato la notizia ai quattro venti. La gente ora farà delle insinuazioni.

- In che modo? - domandò Copplestone.

- Provate a indovinarlo - rispose Chatfield. - Quello sfortunato attore viene qui, dice al pescatore che ha conosciuto il signor Greyle in un paese lontano, dice che andrà a trovarlo, lo vedono avviarsi verso la casa del baronetto... e scompare. Ebbene, signore, che dirà la gente cattiva?

- Cosa direste voi... che, ne sono certo, non siete cattivo? - chiese Copplestone.

- Quello che dico io, signore, non ha importanza - rispose l'intendente. - Ma che cosa diranno le male lingue?

- Ch'io sappia, non hanno detto ancora nulla - osservò Copplestone.

- Oserei dire che hanno detto molte cose - rispose Chatfield tristemente. - Conosco le male lingue di Scarhaven; avranno sparso molte chiacchiere sospette riguardo al baronetto.

- Avete visto il signor Greyle? - domandò Copplestone. Era certo che l'intendente era venuto per qualche scopo, e desiderava sapere con

esattezza di cosa si trattasse. - È preoccupato per questo?

- Sì, ho visto il signor Greyle ed è preoccupato per quello che ha raccontato il pescatore - rispose Chatfield. - Il baronetto è venuto subito da me... abito in una casa dentro il parco. Il signor Greyle dice che non si ricorda d'aver conosciuto quell'attore in America... del resto, non vi è nulla di strano che un gran signore inglese si dimentichi di aver conosciuto un attore che oggi è qua e domani là. Spero che non vi offenderete, signore... forse siete attore anche voi?

- No - rispose Copplestone. Fissò per qualche tempo il suo visitatore e, quando riprese a parlare, la sua voce aveva perduto il tono cordiale.

- Potrei sapere - disse - perché siete venuto da me? Chatfield alzò gli occhi notando il cambiamento di tono.

- Per dire a voi e agli altri, che senza dubbio voi rappresentate, che il signor Greyle sarà lieto di aiutarvi in tutti i modi a scoprire che cosa sia accaduto al signor Oliver - rispose.

- Ho capito! - esclamò Copplestone. - Ma siete in errore, signor Chatfield. Io non rappresento nessuno; non sono parente di Bernard Oliver e, in verità, non l'ho mai visto, non gli ho mai parlato. Non ho qui alcun incarico ufficiale.

Gli occhietti di Chatfield si rimpicciolirono ancor più per la curiosità.

- Oh! Perché siete qui, allora? Copplestone si alzò e suonò il campanello.

- Questo è affar mio. Mi dispiace di non potervi concedere altro tempo - continuò mentre la signora Wooler apriva l'uscio. - Ho un impegno. Se voi o il signor Greyle desiderate vedere gli amici di Oliver, credo che domani sarà qui suo fratello, Sir Andrew Oliver; gli hanno telegrafato.

Chatfield aprì la bocca per la sorpresa, mentre prendeva il cappello. Fissò il giovane come se non avesse inteso bene.

- Sir Andrew Oliver, avete detto? - esclamò. - Avete detto "Sir"?

- Ho detto Sir Andrew Oliver... molto chiaramente - rispose Copplestone. Chatfield spalancò ancor più la bocca.

- Non vorrete dirmi che un attore abbia un fratello titolato?

- Buona sera - rispose Copplestone accompagnando il visitatore alla porta. - Non vi posso concedere altro tempo. Comunque, poiché sembrate sorpreso, vi dirò che Bernard Oliver è il fratello minore del contrammiraglio Sir Andrew Oliver, baronetto, e immagino che Sir Andrew desidererà appurare la verità riguardo a suo fratello. Sarà quindi

opportuno che voi o il signor Greyle parliate con lui. Buona sera.

Quando Chatfield se ne fu andato, Copplestone rise di cuore e cadde a sedere in una comoda poltrona accanto al fuoco.

Aveva detto di avere un impegno, ma naturalmente non era vero. Vi era uno scaffale di vecchi libri nella stanza, ma non aveva voglia di leggere. Di lì a poco, con le mani affondate nelle tasche dei pantaloni, uscì nel vestibolo e vide la signora Wooler sulla soglia della saletta nella quale aveva fatto entrare lui e Stafford quello stesso giorno.

- Non c'è nessuno qui - disse lei con un gesto di invito - se desiderate fumare indisturbato...

- Grazie, accetto volentieri. Mi sono liberato dell'intendente - osservò dopo essere entrato ed essersi seduto su una sedia accanto alla donna. - Credo sia venuto in cerca di notizie.

- Quella è la sua solita occupazione - rispose la signora Wooler con un sorriso significativo. - È un uomo che ficca il naso in ogni affare. Ma viene di rado qui - aggiunse scuotendo il capo con una mossa molto più significativa del sorriso. - Questa è una delle poche case di Scarhaven che non appartengono al possedimento dei Greyle. Questa casa e il terreno che la circonda sono di proprietà della famiglia Wooler da secoli, come il resto del paese è di proprietà dei Greyle. Molti Greyle hanno desiderato di comprarla e tutti i Wooler hanno rifiutato di venderla... e così continueranno.

- Questo è molto interessante - disse Copplestone. - L'attuale Greyle desidera comprarla?

La donna prese un ricamo e si sedette su una sedia situata in modo da poter tenere d'occhio il vestibolo. - Non conosco bene le intenzioni dell'attuale baronetto - disse, - nessuno le conosce. È arrivato di recente e non si sa nulla di lui. L'avete visto questo pomeriggio?

- Ho conosciuto sua cugina e mentre le parlavo è arrivato lui - rispose Copplestone. - Sì, l'ho visto. Temo però che il signor Stafford che è venuto qui assieme a me l'abbia offeso. - E raccontò alla signora Wooler com'era andata la cosa. - Sapete se sia molto suscettibile?

- Non saprei. Non lo si vede quasi mai. È come un forestiero; quantunque sia un Greyle, non è nativo di Scarhaven. Conosco tutta la storia della sua famiglia... Sono nata e cresciuta a Scarhaven. Nel tempo della mia vita vi sono state tre generazioni di Greyle. Il primo che conobbi fu il nonno, il baronetto Stephen Greyle; è morto quando avevo tredici

anni. Aveva tre figli e nessuna ragazza. I tre figli differivano per gusti e idee; il maggiore, Stephen John che ha ereditato il titolo alla morte del padre, era un vero uccello in gabbia; non ha mai lasciato Scarhaven per più di un giorno o due in tutta la sua vita e non si è mai sposato... era uno scapolo ostinato, quasi misogino. L'altro, Mark, è andato in America e vi si è stabilito; era il padre dell'attuale baronetto, Sir Gaston Greyle. Poi c'era il terzo figlio, Valentine che è andato ad abitare a Londra. Dopo diversi anni è ritornato, molto povero, e si è stabilito in una piccola casa vicina alla chiesa di Scarhaven con la moglie e la figlia... che è la ragazza che avete incontrato oggi, la signorina Arabelle. Non so perché, e nemmeno gli altri lo sanno, ma l'ultimo baronetto Stephen John non ha mai avuto rapporti con Valentine e la sua famiglia; e inoltre quando Valentine è morto lasciando la vedova e la figlia in cattive condizioni, Stephen John non ha fatto nulla per loro. Ma è morto molto presto anche lui ed allora, naturalmente, siccome Mark era già morto in America, tutta la proprietà è passata al signor Gaston che, come ho detto, è un forestiero per la gente di Scarhaven e non solo per la gente di Scarhaven, poiché non è mai stato in Inghilterra se non dopo aver ereditato la proprietà di famiglia.

- È in buoni rapporti con sua zia e sua cugina? - domandò Copplestone che aveva ascoltato con grande interesse quel capitolo della storia della famiglia.

La signora Wooler fece diversi punti nel suo ricamo prima di rispondere a questa domanda e quando riprese a parlare lo fece a bassa voce e con aria di circospezione.

- Lo sarebbe, se potesse. Nel villaggio si dice che desidera sposare sua cugina. Ma la verità è, a quanto si può sapere, che, per una ragione o per l'altra, né la madre né la figlia lo vedono di buon occhio. Provarono una grande avversione per lui appena venne a stabilirsi qui e la nutrono tuttora. Apparentemente sono amici e di quando in quando egli va a trovarle, ma esse non vanno mai a casa sua e raramente si vedono assieme. Ho udito dire che lui sarebbe molto contento di poterle aiutare, ma loro sono tanto orgogliose quanto povere e non accettano nulla da nessuno. Credo abbiano abbastanza per vivere, ma la loro rendita deve essere molto esigua, poiché tutti sanno che, a quanto si dice, Valentine Greyle ha sperperato la sua fortuna molto tempo prima di ritornare a Scharhaven e il vecchio Stephen John ha lasciato loro poche centinaia di sterline. Il nuovo baronetto, ripeto, vorrebbe sposare sua cugina, ma lei non ne vuol sapere. Ho avuto modo

qualche volta di vederli assieme e, secondo me, la signorina Arabelle non lo può soffrire.

- Come occupa Gaston Greyle il suo tempo, in un luogo come questo che non può offrire nessuna attrattiva ad un uomo attivo? - domandò Copplestone cambiando argomento.

- Non saprei - rispose la signora Wooler - credo somigli molto a suo zio, l'ultimo baronetto; non viaggia mai se non per mare col suo panfilo. Va un po' a caccia e a pesca e trascorre molto tempo con Chatfield che è vedovo e vive solo, eccetto quando sua figlia viene a trovarlo. A proposito, signor Copplestone, la figlia di Chatfield è un'attrice.

- Caspita! Questo è sorprendente. Suo padre ha fatto un'allusione un po' sprezzante riguardo agli attori quando ha parlato con me.

- Oh, li detesta - rispose ridendo la signora Wooler. - Ad ogni modo, sua figlia appartiene al teatro da cinque anni e credo abbia avuto successo. È una bella ragazza, distinta anche; è rimasta qui molto tempo ultimamente e...

La padrona tacque a un tratto udendo dei passi leggeri in anticamera. Guardò attraverso la finestra, poi si volse a Copplestone con uno scaltro sorriso.

- Parlate del diavolo... con quel che segue - esclamò. - Ecco qui Emy Chatfield in persona!

6.
L'attrice

Copplestone alzò gli occhi con curiosità mentre l'uscio del vestibolo si apriva; una bella giovane alta entrò con una disinvoltura di movimenti che rivelava energia e vivacità. Egli si domandò come mai Chatfield potesse avere una figliuola così bella. Due occhi scuri scintillanti, una massa di capelli neri lucidi, una carnagione splendente, un sorriso vivace, una snella figura, un'aria di buona salute; quella era certamente una personalità che poteva imporsi a una moltitudine di spettatori; Copplestone, da buon commediografo, cominciò a pensare a una parte adeguata per Emy Chatfield.

La nuova arrivata si fermò sulla soglia vedendo il forestiero e lo guardò con curiosità mentre lui si alzava.

- Oh... credevo foste sola, signora Wooler - esclamò. - Scusate!

- Venite avanti - disse la donna. - Restate anche voi. Il signor Copplestone. La signorina Emy Chatfield. Vostro padre è venuto qui poco fa a trovare questo signore, Emy... ve l'ha detto?

Emy Chatfield si sedette su una sedia accanto alla signora Wooler e guardò attentamente il forestiero.

- No, mio padre non mi ha detto nulla, non mi dice mai nulla dei fatti suoi. Non s'interessa che dei fatti miei; che ironia!

Mostrò una fila di denti candidi e i suoi occhi incontrarono quelli di Copplestone. Questi le ricambiò lo sguardo sorridendo; e cominciò a pensare, nella sua ingenuità, di comprendere che tipo di ragazza lei fosse. Vedendolo sorridere anche Emy sorrise.

- Mi domando perché diavolo mio padre desiderasse vedervi - disse. - Non mi sembrate tipo da aver a che fare con mio padre... a meno che la vostra apparenza non inganni.

- Forse è così - rispose Copplestone tenendo ancora gli occhi su di lei. - Vostro padre desiderava vedermi in merito alla strana scomparsa di Bernard Oliver. Ecco tutto.

Lo sguardo della ragazza, ardito e pieno di sfida, non sostenne quello insistente di Copplestone. Si volse alla signora Wooler arrossendo lievemente.

- Ne ho udito parlare - disse con ostentata indifferenza - ma conosco Bernard Oliver e non vedo il motivo di tanta preoccupazione. Secondo me, Oliver ieri ha deciso di andarsene per i fatti suoi e scommetto che a quest'ora è sano e salvo nel suo camerino o sul palcoscenico. Questa è la mia opinione.

- Vorrei fosse vero - rispose Copplestone. - Del resto, potremmo accertarcene subito, c'è un telefono qui. Eppure sono così certo che vi sbagliate che non telefono nemmeno. Bernard Oliver è scomparso... qui.

- Siete un attore della sua compagnia? - domandò Emy.

- No. Sono un modesto autore del quale il signor Oliver il mese venturo doveva rappresentare una commedia.

- Ma voi non avete l'aria di uno scrittore... Per cosa lo prendereste, signora Wooler? Ecco... per me sembrate un impiegato, così lindo e inappuntabile.

La donna rise e rivolse a Copplestone un'occhiata significativa.

- Quando siete ritornata, Emy? - domandò con calma. - Non sapevo che

foste qui.

- Sono arrivata sabato sera - rispose Emy - sono diretta a Edimburgo, devo essere là per mercoledì. Ho interrotto il viaggio per fare una visita al mio rispettabile genitore.

- Mi pare di avervi udita dire che conoscete Bernard Oliver - domandò Copplestone.

- L'ho conosciuto in Inghilterra e l'ho ritrovato in America - rispose Emy. - Faceva un giro negli Stati Uniti quando c'ero anch'io, tre anni fa.

- Non l'avete visto ieri in paese? - domandò Copplestone. Emy fissò la padrona della trattoria.

- Qui? - esclamò. - Dio mio, no! Quando sono qui alla domenica è un giorno di riposo. Credete veramente che la sua scomparsa sia una cosa seria?

- Gli impresari di Oliver, che lo conoscevano meglio di me, credono sia molto seria - rispose Copplestone. - Dicono che soltanto un incidente molto grave poteva tenerlo lontano dai suoi impegni.

- Allora non c'è dubbio! - fece Emy. - È caduto nella "Gola del Diavolo". Dev'essere andato a visitarla e sarà scivolato. Coloro che cadono nella "Gola del Diavolo" non ne escono più... non è vero, signora Wooler?

- Così dicono - rispose la donna - ma non ricordo nessuna disgrazia in vita mia.

- Ne è accaduta una ora... questo è chiaro - osservò Emy. - Povero Bernard! Mi dispiace per lui. Ma ora vado; buona sera, signor Copplestone...

- E se vi accompagnassi a casa? - fece Copplestone. - Questo vi dimostrerà per lo meno che sono disposto a divenire il vostro devoto...

- Ammiratore, suppongo - disse Emy. - Temo che non sia tanto ingenuo come sembra, signora Wooler. Ebbene, potete accompagnarmi sino ai cancelli del parco... non vi permetto di venir più oltre, perché è così buio che perdereste la strada e allora vi sarebbe un'altra scomparsa con le relative complicazioni.

Uscì dalla trattoria ridendo e chiacchierando, ma una volta fuori si fece seria e pose la mano sul braccio di Copplestone dicendo a bassa voce:

- Non volevo farvi domande in presenza della signora Wooler, ma... che faranno in merito all'affare Oliver? Voi vi fermerete qui, naturalmente?

Copplestone esitò prima di rispondere a quella domanda diretta. Non aveva scorto nulla che potesse indurlo a supporre che Emy Chatfield fosse

una ragazza falsa e astuta, ma era la figlia dell'intendente e poiché il vecchio non era riuscito a cavar nulla dalla bocca di Copplestone poteva aver mandato la figlia per vedere se riusciva meglio di lui. Rispose quindi evasivamente:

- Non sono in condizioni di poter fare molto, non sono un parente di Bernard Oliver e nemmeno un amico. Saprete, credo, che suo fratello è il famoso contrammiraglio Sir Andrew Oliver.

- Sapevo ch'era di famiglia aristocratica, ma questo lo ignoravo. Ad ogni modo che c'entra?

- Stafford ha telegrafato a Sir Andrew; sarà qui domani e, naturalmente, si occuperà della cosa.

- E... che cosa farà? - domandò lei.

- Non lo so - rispose Copplestone - incaricherà la polizia delle indagini, immagino. Si dovrà scoprire dov'è andato Bernard Oliver, che cosa ne è stato dopo che si è diretto verso la Torre dicendo di voler andare dal baronetto. A proposito, avete detto di essere stata in America; avete conosciuto qualcuno laggiù che portasse lo stesso nome di Gaston Greyle?

Percorrevano la banchina, ora, e alla debole luce di un lampione egli si volse a guardare attentamente la sua compagna. Gli parve che l'espressione del volto di lei cambiasse; tuttavia, se qualche cambiamento vi fu, fu così rapido che in un attimo era scomparso. La ragazza scosse il capo ed esclamò:

- Io? Mai! È un nome poco comune quello. Non ho mai conosciuto nessuno che si chiamasse così eccetto che a Scarhaven.

- L'attuale baronetto Greyle viene dall'America - osservò Copplestone.

- Lo so, ma non ho mai conosciuto nessun Greyle laggiù. Bernard Oliver può averne conosciuti, però. So che ha visitato diverse città americane; io ne ho viste soltanto tre, New York, Chicago e St. Louis. Suppongo - continuò volgendosi a Copplestone con una certa confidenza - suppongo che voi riteniate molto sospetto il fatto che Bernard Oliver sia scomparso dopo aver fatto quella dichiarazione al pescatore.

Copplestone comprese chiaramente che, a parte il fatto che lei gli avesse detto la verità o meno asserendo di non saper nulla circa la visita di suo padre all'"Insegna dell'Ammiraglio!", la ragazza era al corrente dei fatti relativi alla scomparsa di Oliver e si domandò ancora se non fosse a caccia di informazioni.

- Quello che penso io non conta - rispose evasivamente - non ho nessuna

parte in questa faccenda... sono un semplice spettatore e non so come la gente considererà questo fatto. Dirà che si tratta di una strana coincidenza.

- Ma voi che cosa ne pensate? - insistette l'altra. Copplestone rise. Erano arrivati al parco dove sorgeva la casa dell'intendente. Davanti al cancello egli si fermò.

- In confidenza, dunque, per ora non penso nulla - rispose - non sono ancora riuscito a farmi una idea di come possano essere andate le cose. Tutto quello che posso dire per il momento è che, se Oliver ha detto di aver conosciuto qualcuno che si chiamava Greyle in America, deve esser vero. Ecco tutto. Ora, non permettete che vi accompagni attraverso il bosco?

Ma Emy lo salutò e lo lasciò bruscamente. Egli rimase a guardarla sino a che lei ebbe oltrepassato il cerchio di luce prodotto dalla lampada che era sopra il cancello. Scomparve nell'oscurità, ma Copplestone che aveva già imparato la topografia del luogo, notò quello che probabilmente lei pensava che un forestiero non potesse osservare, cioè che, invece di dirigersi verso la casa di suo padre, aveva infilato il viale che conduceva alla casa del baronetto.

7.
Lasciato di guardia

Stafford ritornò a Scarhaven la mattina seguente prima di colazione portando con sé una quantità di copie del *Norcaster Daily Chronicle*, e ne mostrò una a Copplestone e alla signora Wooler che aveva incontrati davanti alla porta. Indicò con grande orgoglio alcune righe d'intestazione.

- L'ho fatto pubblicare io! - esclamò. - Sono andato all'ufficio del giornale ieri sera e ho messo i giornalisti al corrente dell'accaduto. Non c'è nulla come la pubblicità in questi casi. Ecco: *Misteriosa scomparsa del famoso attore Bernard Oliver*! *Colloquio con l'uomo che l'ha visto per ultimo*.

Questo è quello che ci voleva, Copplestone. Tutta la gente della costa leggerà il giornale!

- Nessuna notizia ieri sera? - domandò Copplestone.

- Né ieri sera né questa mattina, ragazzo mio - rispose Stafford. - Senza dubbio Oliver non se n'è andato di qui. Ora lasciamo che la signora Wooler

ci serva la colazione che è pronta certamente, poi parleremo a lungo di affari. Col treno della notte arriveranno alcuni investigatori e verranno svolte accurate indagini.

- E il fratello? - domandò Copplestone.

- Gli ho telegrafato ieri sera al suo indirizzo di Londra e mi è già pervenuta la risposta stamattina - disse Stafford. - Partirà col treno delle 5,15 da King's Cross e sarà qui poco dopo mezzogiorno. Non voglio perdere tempo, però. Per prima cosa, naturalmente, farò un sopralluogo sulla spiaggia, sulla scogliera, nel bosco... e nella Torre.

Senonché, quando si recarono all'ufficio di polizia del villaggio, s'accorsero d'essere stati preceduti. La notizia della misteriosa scomparsa del famoso attore s'era diffusa in un lampo nel villaggio e nel distretto fin dalla sera prima, e all'alba i pescatori avevano incominciato una ricerca sistematica. A mezzogiorno ritornarono, dopo aver perlustrato le rocce, il bosco, il parco, la Torre e le rovine adiacenti, la scogliera e la spiaggia, sia a nord sia a sud della baia, ma il risultato era stato nullo. Non avevano scoperto nessuna traccia, nessun segno dello scomparso. Allorché all'una Stafford e Copplestone si diressero alla piccola stazione per ricevere Sir Andrew Oliver, erano mortificati, poiché non avevano nessuna notizia da dargli.

Copplestone, che nutriva una simpatia istintiva per le persone celebri, date le sue tendenze artistiche, aveva aspettato con impazienza di conoscere Sir Andrew Oliver che alcuni mesi prima si era reso famoso con una impresa di mare nella quale aveva dimostrato grande bravura e coraggio. Prevedeva di trovarsi di fronte a un uomo energico e gagliardo... il vero tipo del lupo di mare, invece trovò un gentiluomo attempato, dall'aspetto calmo, che avrebbe potuto essere un avvocato o un medico, di piacevoli e gentili maniere. Con lui era un altro signore dello stesso tipo e della stessa età ch'egli presentò come il procuratore di famiglia, il signor Petherton. In un salotto privato della trattoria, Stafford e Copplestone, raccontarono ai due per filo e per segno le notizie raccolte da quando si era giunti alla convinzione che il famoso attore fosse scomparso in modo misterioso. Essi ascoltarono in silenzio e con grande attenzione; poi si trassero in disparte per parlare. Un momento dopo Sir Andrew si rivolse a Stafford e a Copplestone:

- Desidero dirvi, giovanotti, ciò che io e il signor Petherton contiamo di fare - disse con quel tono pacato che aveva tanto meravigliato

Copplestone. - Abbiamo ascoltato il vostro racconto con molta attenzione. Il signor Petherton, come voi sapete, è un uomo di legge; io stesso, quando ho la fortuna di non essere in mare, sono giudice di tribunale, sicché sono avvezzo a udire e a soppesare le prove. Non dubitiamo che il mio povero fratello sia stato vittima di una disgrazia. Sembra impossibile, secondo quanto ci avete detto, ch'egli si sia avvicinato alla "Gola del Diavolo" senza essere visto; sembra pure impossibile ch'egli sia caduto dalla scogliera, poiché la sua salma non si è trovata. Gli deve essere accaduto qualcosa nelle vicinanze della Torre di Scarhaven. Ma, che cosa? Qualche tiro diabolico? Può darsi! Ma... per qual motivo? Il signor Petherton ed io desideriamo parlare privatamente con tre persone: il pescatore, il signor Gaston Greyle e la signora Greyle. Desideriamo udire noi stessi la storia di Ewbank; desideriamo vedere il baronetto; ed io, personalmente, desidero vedere la signora Greyle poiché, secondo quello che il signor Copplestone ci ha detto, sono più che certo di averla conosciuta molti anni fa, quando era in relazione con mio fratello Bernard. Così, ci proponiamo, signor Stafford, di andare da quelle tre persone e, dopo che le avremo viste, vi dirò esattamente ciò che io desidero sia fatto.

Copplestone e Stafford aspettarono con impazienza che i nuovi arrivati ritornassero. Stafford pensava alle ragioni che potevano aver spinto quei due a parlare con le tre persone menzionate; Copplestone nel frattempo si domandava se quella sera avrebbe potuto fare un'altra visita alla signora Greyle. Sull'imbrunire i due uomini ritornarono. Apparivano entrambi riservati e placidi come quando si erano accinti alla loro missione e, allorché il vecchio ammiraglio prese a parlare, la sua voce era dolce come al solito.

- Signori, abbiamo fatto le nostre visite e credo sia meglio vi dica subito che ne sappiamo quanto prima. Il pescatore si attiene al suo racconto; il signor Gaston Greyle dice di non ricordarsi d'aver conosciuto mio fratello in America e nega assolutamente d'averlo visto domenica; la signora Greyle non vede Bernard da molti anni. Così stanno le cose, ma naturalmente non possono rimanere a questo punto. Bisognerà fare altre indagini. Il signor Petherton ed io andremo a Norcaster questa sera e offriremo una forte ricompensa alla persona che potrà fornire informazioni riguardanti mio fratello. Questo può portare a qualche risultato. Quanto agli affari di mio fratello ne parleremo domani a Norcaster, signor Stafford. Ora, signor Copplestone, permettete che vi parli a quattr'occhi?

Copplestone seguì il vecchio in un angolo della stanza ove Sir Andrew si volse a lui con un sorriso.

- Mi sembra di comprendere che siete una persona provvista di mezzi e che potete dimorare dove vi pare e piace.

- Sì, proprio così - rispose Copplestone domandandosi a che cosa l'altro volesse arrivare.

- Non importa se invece di scrivere le vostre commedie in Jermyn Street le scrivete altrove? - domandò Sir Andrew con un sorriso.

- Praticamente è lo stesso - rispose Copplestone. Il vecchio gli diede un colpetto sulla spalla.

- Desidero un favore da voi - disse - e vi sarò molto grato se me lo farete. Di certe idee che Petherton ed io ci siamo formate su questa faccenda non desidero parlare. Ma, ditemi, credete di poter rimanere qui per qualche settimana?

- Qui? - esclamò Copplestone.

- Mi sembra un luogo piacevole - fece Sir Andrew guardandosi attorno.

- La padrona della trattoria è una buona donna, ci ha preparato una gustosa colazione; questa è una stanza tranquilla dove potrete scrivere, no?

- Posso rimaner qui, senza dubbio - rispose Copplestone interdetto. - Ma... non mi è permesso di sapere perché?

- Soltanto per tenere gli occhi aperti - rispose Sir Andrew. - Non lasciate supporre che fate delle indagini... anzi, non fate alcuna indagine... Non voglio che vi credano un investigatore privato, no. Soltanto, restate qui un po' di tempo... divertitevi, scrivete, leggete e osservate tranquillamente quello che accade attorno a voi. E... non offendetevi... dal momento che potrei essere vostro padre, dovete permettermi di rimborsarvi le spese.

- Oh! Di questo non vale la pena di parlare - s'affrettò a rispondere Copplestone. - Non ho preoccupazioni dal punto di vista finanziario.

- L'ho pensato quando ho saputo che abitate in Jermyn Street - disse Sir Andrew con un sorriso. - Ma non importa, voi mi permetterete di fare quanto ho detto.

- Va bene, se così desiderate - assentì Copplestone. - Ma, dite, non vi fidate di me? Vi assicuro che potete fidarvi. Voi sospettate qualcuno! Non è meglio che me lo diciate? Non aprirò bocca. Non parlerò con anima viva.

Sir Andrew attese qualche istante guardando tranquillamente Copplestone. Poi batté la mano sulla spalla del giovane e disse:

- Va bene, ragazzo mio. Sì... sospettiamo qualcuno. Gaston Greyle! Ora

lo sapete.

- Me l'aspettavo - rispose Copplestone. - Ed ora le vostre disposizioni rimangono invariate?

- Sì. Tenete gli occhi aperti; non fate chiacchiere, fate ogni cosa con calma, con moderazione. Nel frattempo Petherton svolgerà il compito suo. E, se desiderate compagnia... credo potrete trovarla dalla signora Greyle.

- Sono stato da lei ieri sera. Mamma e figlia sono molto simpatiche. Conoscevate la signora Greyle un tempo, voi e vostro fratello?

- Sì - rispose Sir Andrew con un sospiro. - Uhm! a dire il vero, tanto Bernard che io ne eravamo innamorati, allora. E lei ha sposato un altro. Ecco tutto!

Diede a Copplestone un altro colpetto sulla spalla e rise, poi ritornò dal procuratore che chiacchierava con Stafford davanti a una finestra. Dieci minuti dopo erano partiti tutti e tre per Norcaster, e Copplestone era rimasto solo a meditare sul repentino cambiamento al suo tenore di vita che sino allora era stato abbastanza monotono. Poco più di ventiquattr'ore prima era preoccupato per la rappresentazione della sua commedia... ed ora era immischiato in un dramma reale, che aveva Bernard Oliver come protagonista e un mistero ancora da risolvere. Egli stesso doveva rappresentare una parte... ma che parte era?

Ora che gli altri erano andati, Copplestone cominciò a sentirsi stranamente solo. Aveva accettato senza indugio la proposta di Sir Andrew Oliver per un sincero interesse e perché dentro di sé era contento di poter approfondire la conoscenza di Arabelle Greyle. Ma ora che considerava le cose con calma, cominciava ad accorgersi che la sua posizione era alquanto strana e imbarazzante. Doveva sorvegliare quanto accadeva intorno a lui senza lasciarlo supporre. Doveva ascoltare senza lasciarlo intravedere. Questo compito sarebbe stato arduo e forse spiacevole, poiché era certo che Gaston Greyle si sarebbe risentito della sua presenza nel villaggio e che Chatfield avrebbe sospettato. Quale ragione poteva avere per rimanere al'"Insegna dell'Ammiraglio"? La stagione dei turisti era finita, si era in pieno autunno; con l'autunno giungeva sulla costa il cattivo tempo che faceva ritornare alle proprie dimore gli abitanti del sud. Senza dubbio la gente del villaggio avrebbe detto che lui era rimasto per osservare e spiare... ed avrebbe indovinato che i sospetti gravavano sul baronetto. Non sarebbe servito a nulla dire alla signora Wooler che gli era venuto il capriccio di restare qualche settimana nel suo albergo; lei, come

tutti gli altri, avrebbe compreso la verità. Tuttavia, aveva dato la sua parola e l'avrebbe mantenuta.

Ma, soprattutto, Copplestone aveva deciso, prima che giungesse la seconda sera, di recarsi da Arabelle Greyle e da sua madre. E, approfittando del loro permesso di andarle a trovare, s'avviò verso la casetta. Non erano trascorsi cinque minuti dacché era entrato, che già aveva confidato alle due donne che sarebbe rimasto a Scarhaven nella speranza di apprendere altre notizie su Bernard Oliver.

- Ho saputo - osservò la signora Greyle - che offriranno una ricompensa a chi potrà fornire spiegazioni.

- Credete che questo porti qualche vantaggio? - domandò Copplestone.

- Dipende dalla cifra - rispose la signora Greyle. - Conosco la gente del luogo. E chiusa e riservata... nessuno saprebbe mantener un segreto meglio di costoro. Taluni nel villaggio devono sapere qualche cosa e credono più prudente tacere per ora. Ma se entra in ballo il danaro... una bella somma di danaro... allora...

- Specialmente se l'informazione potrà essere fornita in segreto - disse Arabelle. - La gente di Scarhaven ama la segretezza... Chatfield ne è un ottimo esemplare. Vi sorveglierà come il gatto sorveglia un topo, quando saprà che restate qui.

- Sarò sincero - disse Copplestone. - Non mi abbandonerò a nessuna investigazione segreta, ma ho intenzione di esaminare minutamente il luogo. La Torre, ad esempio. Si può visitarla?

- C'è un sentiero che conduce vicino alla Torre, dal quale potrete osservarla dall'esterno - rispose Arabelle. - Ma la Torre stessa sorge su un terreno privato.

- Ma tu hai una chiave, Arabelle e potrai condurvi il signor Copplestone - osservò la signora Greyle. - Arabelle - continuò rivolgendosi a Copplestone - conosce palmo a palmo quel luogo ed ogni pietra delle mura.

Copplestone non si preoccupò di nascondere il suo entusiasmo per una simile proposta. Si volse alla ragazza con gioia quasi infantile.

- Mi accompagnerete? Quando ci andiamo?

- Domattina, se volete - rispose Arabelle - vi aspetto poco dopo le dieci sul molo.

Copplestone alle dieci si trovava sul molo. I pescatori che oziavano sempre davanti al mare guardarono ad un tratto tutti nella medesima

direzione. Copplestone si voltò e vide che un uomo attaccava dei manifesti sui muri e sulle porte. Sir Andrew e il suo procuratore evidentemente non avevano perso tempo e, appena arrivati a Norcaster la sera prima, avevano fatto stampare l'annuncio che volevano diffondere. Si offriva una ricompensa di mille sterline a chiunque avesse potuto fornire informazioni atte a portare al ritrovamento di Bernard Oliver, vivo o morto.

Copplestone si astenne a bella posta dal mescolarsi ai crocchi che si formavano davanti ai manifesti discutendo animatamente la grande novità del giorno. Passeggiò per il molo in attesa di Arabelle. Ella giunse finalmente con un sorriso enigmatico sulle labbra.

- La nostra escursione è andata a monte, signor Copplestone. Sembra stiano accadendo fatti straordinari. Il signor Chatfield è venuto da noi un'ora fa e mi ha portato via la chiave informandomi solennemente che Scarhaven sarà rigorosamente chiusa sino a nuovo ordine.

8.
Diritto di transito

L'espressione di sconcertato stupore che si diffuse sul volto di Copplestone nell'udire questa dichiarazione parve divertire immensamente la sua compagna, la quale rise. - Non importa, so come ingannare Chatfield. Venite, non dovete rimaner deluso.

- Vostro cugino sa di tutto questo? - domandò Copplestone. - Sono ordini suoi?

Arabelle rise ancora, ma questa volta il suo riso era freddo.

- Non importa che mio cugino lo sappia o meno. Egli è nominalmente il baronetto di Scarhaven, ma tutti sanno che il padrone è Chatfield. Peter Chatfield comanda a suo piacimento e mi odia. Se aveste visto che espressione trionfante aveva questa mattina quando mi ha preso la chiave!

- Ma perché deve averla con voi? - domandò Copplestone.

- Oh... Peter è furbo. Sa senza dubbio che siete venuto da noi, ieri sera... sa tutto quello che accade a Scarhaven. Riflettendo avrà intuito che io vi avrei fatto da guida alla Torre e alle rovine ed eccone il risultato.

- Perché non vuole ch'io visiti la Torre? - domandò.

- È chiaro, vi considera una spia - rispose Arabelle. - Vi possono essere delle ragioni per le quali vede di mal occhio la vostra presenza in questo

luogo. Ma... visiteremo la Torre lo stesso, se non v'importa di rompere le consegne e di sfidare Peter Chatfield.

- Ben volentieri! - esclamò Coplestone. - Al diavolo Chatfield!

- Molti credono fermamente che Peter Chatfield avrebbe dovuto essere impiccato da lungo tempo - osservò la ragazza con calma. - Così la penso anch'io. Chatfield è un uomo perfido. Ma l'ingannerò questa volta. So come si può entrare nella Torre nonostante le sue serrature e i suoi catenacci. C'è una cinta alta sei metri attorno alla Torre, ma ha una breccia nascosta da alcuni cespugli e di là potremo passare. Venite!

Lo condusse per lo stesso sentiero che secondo il racconto di Ewbank aveva percorso Bernard Oliver. Serpeggiando attraverso boschetti di pini e di abeti esso conduceva ad un'altura in mezzo alla quale, circondata da un alto muro irregolare, si ergeva la Torre di Scarhaven. E là, sul sentiero che conduceva evidentemente al castello, stava Chatfield, adirato e minaccioso. Dietro di lui, sparsi per gli altri sentieri che convergevano sull'altura, vi erano altri uomini, evidentemente contadini, che sembravano far la guardia al terreno proibito.

- Ora ci sarà un alterco tra Chatfield a me - mormorò Arabelle. - Non dite una parola, lasciate fare a me. Siamo nei nostri diritti... fingete di non vederlo.

Ma Chatfield veniva già verso di loro col volto rannuvolato. Giunto alla distanza di una decina di metri alzò la voce e rivolgendosi ad Arabelle con un'aria altezzosa, che fece nascere in Copplestone il desiderio di strappargli il bastone di quercia e batterglielo sulla testa, disse:

- Credevo di avervi detto di non venire da queste parti. 1 miei ordini erano chiari; e quando io do degli ordini, esigo che vengano eseguiti. Ritornate da dove venite, signorina, e in avvenire fate come vi dico, avete capito?

- Se voi credete ch'io possa sopportare questo genere di cose vi sbagliate - sussurrò Copplestone chinandosi verso Arabelle. - Darò una lezione a quest'uomo.

- Aspettate - disse Arabelle avanzandosi sempre più e guardando fisso l'intendente. - Lasciate che prima gli dica qualche cosa io. Parlavate con me, signor Chatfield? - continuò con la sua voce dolce. - Se è così non c'è bisogno di gridare.

- Sapete benissimo con chi parlo - borbottò Chatfield. - Vi ho detto di non avvicinarvi alle rovine... È vietato. Voi ve ne andrete con questo

giovanotto... noi non tolleriamo spie.

- Se parlate ancora a cotesto modo, vi rompo il muso - esclamò Copplestone facendosi avanti prima che Arabelle potesse trattenerlo. - Allontanatevi, vi dico.

Chatfield si volse con sorprendente agilità, non per spostarsi, ma per agitare il braccio e chiamare gli uomini sparsi qua e là dietro di lui.

- Qui! - gridò - qui tutti! Costui mi minaccia. Muovete un dito contro di me, voi, giovane impertinente, e fra dieci minuti vi troverete chiuso in guardina. Qua tutti, voialtri! Costui mi vuol aggredire.

Poi, mentre la guardia del corpo si poneva tra lui e Copplestone, egli riprese: - Ora andatevene da questo luogo, tutti e due, e in fretta! Non transigo sui miei ordini per nessuno. Andate, se non volete essere cacciati a forza.

Ma Arabelle continuava ad avanzare fissando sempre l'intendente.

- Siete in errore, signor Chatfield - disse con calma. - Osserverete che il signor Copplestone ed io siamo sul sentiero. Sapete benissimo che questo è un sentiero pubblico, con diritto di transito, da tempo immemorabile. Non potete cacciarci via senza esporvi a noie e fastidi legali. Voi tutti sapete - disse rivolgendosi ai contadini ed abbassando la voce - che questo sentiero è pubblico. Spostatevi, se no vi farò citare dal primo all'ultimo.

Le ultime parole furono pronunciate con tale forza e decisione che i contadini si scostarono loro malgrado. Ma Chatfield tagliò la strada ad Arabelle ponendosi davanti a un cancello che s'apriva sul sentiero e ridendo in modo sprezzante.

- Dove troverete il danaro per citarmi? - disse con uno sguardo di scherno. - Credo che voi e vostra madre abbiate qualcosa di meglio da fare coi vostri quattro soldi. Ora basta, tornate indietro!

Lo sdegno di Copplestone era al colmo. All'insulto del vecchio non si trattenne più. Prima che Chatfield o i contadini si rendessero conto di quello che stava per fare, saltò addosso all'intendente, l'afferrò per il collo con una mano, con l'altra gli strappò il bastone e, lo alzò con aria minacciosa, dopo aver buttato l'avversario a terra.

- Chiedete subito scusa alla signorina Greyle o vi rompo la testa. Svelto. Prima che Chatfield, che gemeva e ringhiava, potesse proferir parola, Gaston Greyle, pallido ed eccitato uscì dalle rovine.

- Che cosa succede? - domandò. - Che fate voi con quel bastone? Che cosa...

- Sto castigando il vostro intendente per la sua ignobile insolenza verso vostra cugina - rispose Copplestone deciso. - Su, amico mio, fate presto; io mantengo sempre la mia parola.

- Date il bastone a Gaston Greyle, signor Copplestone - disse Arabelle pacatamente - sono certa ch'egli batterebbe a sangue Chatfield, se avesse udito quello che ha osato dire a me, sua cugina.

- Grazie, ma io non cedo - disse torvamente Copplestone - il signor Gaston Greyle lo potrà cacciare a calci dopo ch'io l'avrò bastonato per bene. Ora, vecchio briccone, domanderete perdono alla signorina Greyle?

- In nome del cielo, che cosa è accaduto? - esclamò Greyle sconvolto e spaventato. - Chatfield, che avete detto? Andate, voi altri, andate via tutti. Signor Copplestone, lasciate il bastone. Arabelle che cosa ti ha fatto? Per tutti i diavoli! Sembra che io non debba avere che seccature. Insomma che è accaduto?

- Il vostro intendente, Gaston, dopo aver tentato di cacciare il signor Copplestone e me da questo sentiero pubblico, mi ha insultata vergognosamente per la povertà di mia madre - rispose Arabelle. - Per questo, siccome voi non eravate qui per difendermi, il signor Copplestone lo ha messo a posto come si meritava. Ed ora, spetta al signor Copplestone di punirlo o a voi?

Copplestone, pur continuando a tener d'occhio l'uomo che rimaneva in terra imprecando, riuscì a lanciare un'occhiata a Gaston Greyle. Quel fuggevole sguardo gli rivelò molte cose. Il baronetto aveva un sacro terrore del suo dipendente. Egli guardava furtivamente Chatfield e Arabelle, molto contrariato di dover prender parte alla disputa.

- Che il diavolo vi porti, Chatfield! - proruppe a un tratto. - Perché non badate a quello che dite? Avete ragione d'offendervi, Arabelle, ma non avreste dovuto venire da queste parti specialmente con forestieri. Sono così sconvolto per la faccenda di Oliver che sto facendo eseguire un'accurata indagine nella Torre e nelle rovine e, naturalmente, non possiamo lasciar entrare nessuno sino a quando non sarà terminata. Avreste dovuto attenervi agli ordini di Chatfield.

- E da quando in qua una Greyle di Scarhaven si è attenuta agli ordini di un servo? - interruppe Arabelle con un sogghigno che fece arrossire il baronetto. - Mai, prima dell'attuale regime, direi. Ordini di un intendente! Mi domando che cosa avrebbe detto l'ultimo baronetto di Scarhaven di un discorso come il vostro. Signor Copplestone, possiamo andarcene.

La ragazza parlava con tale decisione che Copplestone lasciò libero Chatfield il quale si alzò in piedi barcollando e brontolando.

- Farò dei passi legali contro di voi - gridò agitando il pugno verso Copplestone. - Oggi stesso vi farò citare.

- Più presto farete e meglio sarà - ribatté Copplestone - sono impaziente di ripetere ai magistrati quanto avete detto a una parente del vostro padrone. Prendete - aggiunse buttando un biglietto ai piedi dell'intendente - questo è il mio indirizzo.

- Datemi il mio bastone - intimò Chatfield.

- Nemmeno per sogno, è mio, buon uomo, per diritto di conquista. Potete citarmi, se volete, o farmi arrestare per furto.

Aprì il cancello per lasciar passare Arabelle ed uscirono assieme. Rasentarono i muri delle rovine e presero per il bosco. Come l'ebbero raggiunto la ragazza disse ridendo:

- Ora vi sarà un'altra lite tra padrone e servitore.

- Non credo - osservò Copplestone con insolita serietà - poiché il padrone teme il servo.

- Ah! ma chi è il padrone e chi il servo? - domandò Arabelle a bassa voce. Copplestone si fermò a guardarla attentamente.

- Ah, l'avete notato?

- Non occorre molto spirito d'osservazione. Mia madre ed io sappiamo da qualche tempo che Gaston Greyle obbedisce ciecamente alla volontà di Peter Chatfield. Non osa far nulla senza il suo permesso.

Copplestone percorse alcuni metri riflettendo tra sé.

- Perché? - domandò a un tratto.

- Come possiamo saperlo? - rispose Arabelle.

- Ecco, vuol dire che uno ha degli elementi per imporsi sull'altro - osservò Copplestone. - Quale potere può avere Chatfield su vostro cugino? Ho saputo che Gastone Greyle è venuto qui dall'America. Che cosa può sapere Chatfield di lui... per averlo in suo potere?

- Oh, non so e non m'interessa saperlo - rispose Arabelle mentre uscivano dal bosco. - Non pensiamo più a questo... Qui si gode una bella vista del mare... al diavolo Chatfield e Gaston! Dal momento che non possiamo vedere la Torre divertiamoci in qualche altro modo. Dove possiamo andare?

- Voi siete la guida e la padrona! - rispose Copplestone. - Però posso farvi una proposta prosaica? Non potremmo costeggiare la scogliera,

giungere a qualche villaggio e trovare una trattoria per far colazione?

- Questo è certamente prosaico, ma eminentemente pratico - disse ridendo Arabelle. - Possiamo farlo. A breve distanza di qui c'è Lenwick. Andiamo e non pensiamo più al baronetto e al suo intendente. Io so dimenticare molto facilmente le cose spiacevoli.

- È una bella qualità... cercherò d'imitarvi - disse Copplestone. - Così, abbiamo tutta la giornata per noi, eh? Siamo intesi?

- Per metà del pomeriggio - rispose Arabelle - non dimenticate che ho a casa mia madre.

Era il pomeriggio inoltrato quando i due ritornarono a Scarhaven molto soddisfatti. Avevano trovato molte cose di cui parlare senza ricadere nell'argomento di Gaston Greyle, di Peter Chatfield o della disputa di quella mattina, e Copplestone ricordò a un tratto, quasi con rimorso, ch'era stato così assorto a conversare con la sua compagna da dimenticarsi quasi del mistero di Oliver. Ma gli fu ricordato mentre entrava all'"Insegna dell'Ammiraglio". La signora Wooler uscì dalla saletta con un misterioso sorriso.

- C'è una lettera per voi, signor Copplestone. Non vi posso dire chi l'ha consegnata. È stata trovata sulla tavola dell'anticamera un'ora fa.

E porse a Copplestone una busta sigillata e costellata di impronte digitali lasciate da mani evidentemente sudicie.

9.
La tana di Hobkin

Copplestone entrò con la missiva nella sua camera e l'esaminò attentamente prima di aprirla. La busta era di carta scadente e la ceralacca era stata schiacciata col pollice; l'indirizzo era scritto malamente, con un cattivo pennino che sembrava fosse stato intinto ogni tre o quattro lettere nell'inchiostro sbiadito. Diceva così: *Al giovane signore che dimora all'Insegna dell'Ammiraglio. Riservata*.

La busta non conteneva che un pezzo di carta evidentemente strappato da un quaderno. Le poche righe non erano scritte con l'inchiostro, ma con una matita copiativa che lo scrivente di tanto in tanto doveva aver bagnato con la saliva, poiché alcune lettere erano più grosse e più scure delle altre. Il messaggio, quantunque misterioso, era abbastanza chiaro. Diceva:

Signore, se desiderate avere qualche notizia, fate una passeggiata presso la tana di Hobkin domattina e cercate del vostro devotissimo che vi ha scritto questo biglietto.

Come la maggior parte dei giovani, Copplestone, quando era giunto a quella ch'egli chiamava la maturità (con questo intendeva i ventun anni), si era stabilito un codice di massime e aveva mentalmente distinto le cose da fare e quelle da non fare. Una delle cose che aveva risolto fermamente di non far mai era dare importanza alle lettere anonime. Ora ne aveva ricevuta una che suscitava un conflitto tra i suoi principi e le sue inclinazioni. Dopo cinque minuti aveva imparato che nella vita pratica le massime valgono ben poco. In breve, decise di recarsi la mattina seguente al luogo indicato per vedere chi fosse quello sconosciuto.

Ebbe quasi la tentazione di andare da Arabelle Greyle e di mostrarle quello strano biglietto. Dopo aver trascorso sei ore in sua compagnia cominciava a pensare a lei un po' troppo. Ma era ancora abbastanza giovane per avere un briciolo di riserbo e non voleva apparire invadente o audace. Inoltre gli sembrava che quella lettera anonima dovesse esser tenuta segreta. Consultò allora una carta geografica del distretto, che stava appesa alla parete, incorniciata e messa sotto vetro, e scoprì che la tana di Hobkin distava qualche chilometro da Scarhaven.

La mattina seguente, dopo colazione, si diresse da quella parte senza dire a nessuno dove andava. E per precauzione prese con sé il bastone di Peter Chatfield... Sarebbe certamente bastato per rompere la testa a qualcuno, qualora fosse stato necessario. La strada che Copplestone seguì, fuori dal villaggio, svoltava nelle paludi che si stendevano in ondulazioni irregolari tra il mare e le colline. Il giovane perdette ben presto di vista Scarhaven e si trovò nella più completa solitudine. Tutt'attorno a lui si stendevano vaste zone coperte di erica e di ginestre, interrotte da grandi rocce. Da un tratto di strada più elevato si guardò attorno ma non vide traccia di abitazione; non udì nulla, eccetto il soffiare del vento nella palude e il grido lamentoso di alcuni uccelli marini che volteggiavano sopra la terra coltivata, oltre la barriera delle colline. E da quel punto non vedeva neppure alcuna depressione che gli potesse indicare il luogo che cercava. Ma ad una svolta si trovò all'imbocco di una stretta gola scavata nel cuore della collina, tanto scura da sembrare un rifugio per convegni segreti.

Lungo la riva di un ruscello si scorgeva un sentiero che poteva essere

stato fatto dall'uomo, ma che più probabilmente doveva essersi formato per il calpestio delle pecore. Quel sentiero era fiancheggiato da quercioli e da cespugli di ontani; dappertutto regnava un senso di solitudine che avrebbe fatto tornare sui suoi passi qualsiasi persona timorosa o diffidente. Ma Copplestone non era né timoroso né diffidente ed era anzi molto curioso di venire a capo di quell'avventura; stringendo nella destra il bastone di Chatfield, attraversò il ponte e s'avviò per l'angusto sentiero.

Si accorse ben presto che la vallata terminava in un passaggio stretto e roccioso. Un ruscello scorreva tra grossi ciottoli; il sentiero scompariva; sopra i quercioli e gli ontani si alzavano alte rupi.

La mattina era insolitamente scura e grigia e le foglie, quantunque ingiallite e secche, erano ancora attaccate ai rami. Copplestone si trovò presto dentro un'ombra cupa che avrebbe spaventato chiunque. S'accorse inoltre che il percorso si faceva sempre più difficile. Ai piedi di un alto scoglio fu costretto a fermarsi; da quella parte sembrava impossibile proseguire. Ma mentre esitava guardando qua e là sotto i rami delle basse querce, una voce gli giunse così inaspettata che lo fece trasalire suo malgrado.

- Padrone!

Copplestone si guardò attorno, ma non vide nessuno. Gli giunse un riso sommesso come se lo sconosciuto si divertisse del suo stupore.

- Guardate in alto, padrone - disse la voce - guardate in alto! Copplestone alzò gli occhi e vide il volto e la testa di un uomo incorniciati da una massa di cespugli che crescevano su una roccia sovrastante. Lo sconosciuto portava un logoro berretto di pelo; il suo volto era abbronzato e pieno di cicatrici; teneva tra i denti una corta pipa di argilla dal cui fornello saliva una spirale di fumo. E mentre si abituava all'oscurità, il giovane scorse un paio di occhi astuti, scintillanti e una fila di denti bianchissimi.

- Olà! - gridò Copplestone. - Uscite dal vostro nascondiglio.

- Venite su, padrone. C'è una specie di scala all'angolo. Venite su. Ho una piccola stanza qui e anche qualcosa da bere.

- Non prima che vi abbia visto - rispose Copplestone - voglio vedere con chi ho a che fare. Venite fuori.

L'uomo rise ancora, si mosse di mezzo ai cespugli e si mostrò sulla cima di una roccia. Copplestone vide una strana figura, di statura inferiore alla media, con una giacca di velluto sudicio, pantaloni e ghette di cuoio,

qualcosa a metà tra un bracconiere, un guardaboschi e uno stalliere. Ma più strano ancora era il volto; un volto ossuto, duro, che a Copplestone parve abbastanza onesto.

Il giovane si fidò istintivamente di quel volto. S'arrampicò tra i crepacci e le fessure e raggiunse lo sconosciuto.

- Siete voi che mi avete mandato quella lettera? Perché?

- Venite da questa parte, padrone - rispose l'uomo - parleremo più comodamente.

Condusse Copplestone tra i cespugli fino a una grotta naturale, ma ampliata artificialmente, nella quale erano sedili rustici coperti con vecchi sacchi, alcune casse che evidentemente servivano da credenza e da dispensa, e una bottiglia rivestita di vimini assieme ad altre bottiglie di birra.

Il proprietario del rifugio indicò le bottiglie e disse cortesemente:

- Non rifiuterete l'ospitalità di un pover'uomo, vero, padrone? Posso darvi un bicchiere pulito e se volete provare una goccia di rum c'è l'acqua fresca del ruscello per diluirlo... è il migliore che possiate trovare in Inghilterra. O forse preferite la birra?

- Una bottiglia di birra, allora, grazie - rispose Copplestone vedendo che aveva a che fare con un essere originale e non volendo apparire altezzoso - posso sapere in compagnia di chi bevo?

L'uomo sturò la bottiglia, ne versò il contenuto con l'abilità di un cameriere, porse il bicchiere al suo visitatore con un inchino, si versò un dito di rum e s'inchinò ancora mentre beveva.

- Vi porgo i miei migliori rispetti, padrone - disse - sono contento di vedervi nel Castello della tana di Hobkin che è questa caverna. Uno strano luogo d'incontro per due signori, no? Con chi parlate, volete sapere? Il mio nome, conosciuto qui intorno, è Matthew Spurge.

- Siete stato voi a mandarmi quella lettera ieri sera? - domandò Copplestone sedendosi e riempendo la pipa. - Come avete fatto a consegnarla senza essere visto?

- Ho un cugino all'"Insegna dell'Ammiraglio", che l'ha consegnata per me. Dovete averlo visto, padrone, ha un occhio solo e un aspetto strano, ma è un uomo di fiducia. Come me, d'altronde.

- Perché desideravate vedermi? - domandò Copplestone. - Quale notizia avete da comunicarmi?

Matthew Spurge introdusse una mano nella tasca della giacca e ne trasse

una carta spiegazzata; era il manifesto col quale si offriva una ricompensa a chi avesse favorito il ritrovamento di Bernand Oliver. Lo mostrò al suo visitatore.

- Questa! Mille sterline sono una forte somma, padrone. Ora, se dovesi rivelare qualche cosa che io so, quali probabilità avrei di prendere quel danaro?

- Dipende - rispose Copplestone. - La ricompensa sarà data... ma leggete bene il manifesto. Potete fornire l'informazione richiesta?

- Posso fornire un'informazione, padrone, ma non potrei dirvi se porterà o no alla scoperta di quel signore. So però qualche cosa, di cui sono certo.

Copplestone rifletteva.

- Se voi potrete fornire un'informazione, vi do la mia parola che, abbia poca o molta importanza, sarete ben pagato. Va bene?

- Va bene, padrone - rispose Spurge. - Mi fido della vostra parola, come tra gentiluomini. Voi mi vedete qui in una tana come solevano una volta i vecchi eremiti. Perché sono qui? Perché, per ora, non è prudente che mi mostri a Scarhaven. Sono ricercato per caccia di frodo, padrone, ecco tutto. Questo è un rifugio sicuro. Se mi cercheranno qui, potrò uscire da questo buco... c'è un passaggio di là... prima che qualcuno abbia il tempo di arrampicarsi sulla roccia. Tuttavia, nessuno sospetta che io sia qui. Essi pensano, il malvagio Chatfield e la polizia, ch'io sia in mare. Invece sono qui e domenica scorsa, come al solito, mi trovavo a Scarhaven. Ero nel bosco, padrone, dietro la Torre, e, alle tre meno un quarto, vidi Bernard Oliver.

- Come potevate conoscerlo? - domandò Copplestone.

- L'ho visto in teatro, tanto a Northborough che a Norcaster, una dozzina di volte; e lo conosco bene quantunque l'abbia visto soltanto dal loggione. Domenica egli percorse il sentiero a sud della banchina. Passò a una decina di metri da me avvicinandosi all'ingresso delle rovine, proprio di fronte a me che stavo cheto cheto tra i cespugli. Spinse la porta con la punta del bastone: era semichiusa e si apri facilmente. Poi entrò e scomparve. Padrone, credo che quella sia stata l'ultima volta ch'egli fu visto vivo, a meno che... a meno che...

- Che cosa? - domandò vivamente Copplestone.

- A meno che non l'abbia visto qualcun altro - rispose solennemente Spurge. - Poiché vi era un altro uomo da queste parti, padrone. Il baronetto Greyle!

Copplestone guardò fissamente Spurge; Spurge ricambiò lo sguardo annuendo.

- È la verità. Rimasi dov'ero per ragioni mie. Dopo circa otto minuti che Bernard Oliver era entrato, il baronetto uscì precipitosamente. Aveva un aspetto strano, stravolto, direi. Voi sapete, padrone, come ragiona in fretta il nostro cervello in alcune circostanze. Dissi a me stesso: "Il baronetto ha visto qualcuno o qualcosa che lo ha sconvolto". Gli si leggeva in viso.

- E poi? - fece Copplestone.

- Poi - cominciò Spurge - rimase alcuni istanti a guardare a destra e a sinistra, avanti e indietro. Non c'era anima viva in vista... nessuno! Poi sgattaiolò via. fuggi, come una volpe fugge dal pollaio. Fiancheggiò la cinta che chiude le rovine ed entrò nel bosco che si stende tra le rovine stesse e la sua casa. E allora, naturalmente, lo persi di vista.

- E... Oliver? Non l'avete più visto?

Spurge bevve un sorso di rum e riaccese la pipa, poi riprese:

- No. Sono rimasto là sino alle tre e un quarto... poi me ne sono andato. Oliver non era ancora uscito.

10.
Il curato convalescente

Spurge e il suo visitatore si guardarono per qualche minuto in silenzio, finché Copplestone parlò.

- Naturalmente, se Oliver visitava le rovine, deve avervi impiegato circa una mezz'ora.

- Proprio così - convenne Spurge. - Forse anche un'ora. Se era uno di coloro che amano gironzolare nei luoghi antichi, avrebbe potuto trascorrervi due ore. Ma avrebbe dovuto uscire alla fine! Vi posso assicurare che Bernard Oliver, dopo aver parlato col pescatore, ha preso il sentiero a sud del molo e non è più stato visto eccetto che da me e forse dal baronetto. Coloro che come me vivono molto soli, padrone, sviluppano quelle che si possono chiamare le facoltà logiche e pensano, pensano intensamente. E anch'io ho pensato. B.O., ossia Oliver, non è ritornato da dove è venuto, altrimenti l'avrebbero visto. B.O. non ha proseguito attraverso il bosco, se no l'avrebbero visto. B.O. non è sceso alla spiaggia, altrimenti l'avrebbero visto. Per conto mio, padrone, il cadavere di B.O. si

trova in quella torre.

- Avete qualche sospetto? - domandò Copplestone.

- Non so nulla di più di quanto vi ho detto - rispose Spurge. - Non farò alcuna ipotesi, né accuserò chicchessia. Conosco troppo la vita per farlo. Ho visto impiccare più di un uomo a Norcaster in base a prove circostanziali. Le apparenze talvolta ingannano, colui che sembra colpevole può essere innocente. No, non farò nessuna ipotesi. Dirò soltanto una cosa che senza dubbio avrete pensato anche voi e il fratello di Bernard Oliver. Se io fossi uno degli amici dello scomparso, andrei sino in fondo alla faccenda. Vorrei sapere se diceva la verità affermando al pescatore di aver conosciuto un tale chiamato Gaston Greyle in America. Non è un nome comune quello, padrone.

Copplestone non rispose. I suoi pensieri collimavano, in certo qual modo, con quelli del suo ospite. Poco dopo riprese:

- Non avete visto nessun altro quel pomeriggio?

- Nessuno, padrone - rispose Spurge.

- E dove siete andato allorché avete lasciato il luogo?

- A dire il vero, padrone, aspettavo mio cugino... quello che vi ha portato la lettera. Eravamo d'accordo che sarebbe venuto da me verso le tre di quel giorno. Non essendo arrivato per le tre e un quarto significava che non poteva venire. Non vedendolo, entrai nel bosco e giunsi fino alle paludi.

- Rimarrete in questo luogo per ora? - domandò Copplestone.

- Per un po', padrone... sino a che non avrò visto come si mettono le cose. Come vi ho detto, sono ricercato e Chatfield non mi dà tregua. Che cosa desiderate sapere, padrone?

- Desideravo sapere dove potrei trovarvi nel caso che avessi bisogno della vostra testimonianza. Sarete interrogato.

- L'ho pensato - osservò Spurge. - Potrete sempre rintracciarmi attraverso mio cugino che dimora all'"Insegna dell'Ammiraglio". Egli è sempre in contatto con me. Se qui le cose si metteranno male per me, fuggirò a Norcaster... c'è un luogo dove sono stato nascosto molto tempo. Potete fidarvi di mio cugino... Si chiama John Spurge. Ha un occhio solo, non potete sbagliarvi. Lo vedrete gironzolare per il cortile della signora Wooler.

- Va bene - disse Copplestone - se avrò bisogno di voi lo dirò a lui. A proposito, avete parlato con qualcuno?

- Con nessuno, padrone, nemmeno con John. Ho voluto mantenere il

segreto sino a quando non vi avessi visto pensando, naturalmente, che foste incaricato di indagare.

Copplestone di lì a poco lo lasciò e ritornò lentamente a Scarhaven meditando profondamente su quanto aveva udito. Non vedeva la ragione di dubitare della veridicità del racconto di Matthew Spurge. Ma, che cosa se ne poteva dedurre? Spurge aveva visto Bernard Oliver entrare nelle rovine della Torre da una delle porte d'ingresso; alcuni minuti più tardi aveva visto Gaston Greyle uscire dallo stesso luogo, evidentemente sconvolto e svignarsela come se temesse d'essere osservato. Eran circostanze assai sospette in relazione con la scomparsa di Oliver: ma potevano essere soltanto sospetti; non erano prove dirette. Tuttavia Copplestone decise di inviare a Sir Andrew Oliver un resoconto del suo colloquio con Spurge.

Era occupato a scrivere quando la signora Wooler entrò nel salotto per preparare la tavola per la colazione. Copplestone s'accorse subito ch'ella aveva una buona messe di notizie.

- Un cliente attira l'altro - disse con un sorriso - ho un altro forestiero, ora signor Copplestone.

- Ah sì? - rispose Copplestone con poco interesse.

- Un giovane curato di Londra, il reverendo Gilling. È stato ammalato per un po' di tempo e il suo medico gli ha consigliato l'aria di questa costa. Cosicché è venuto qui coll'intenzione di fermarsi un po' per vedere se gli giova.

- Avrei pensato che l'aria di questa costa non fosse adatta per un convalescente - osservò Copplestone.

- Si tratterà di un caso speciale - rispose la signora Wooler. - Credo sia malato di petto. Non che abbia l'aspetto delicato, anzi mi ha detto che ha buon appetito e che il medico gli ha raccomandato di fare un'ipernutrizione.

Copplestone vide il nuovo arrivato, in quello stesso pomeriggio, nel vestibolo dell'osteria e lo trovò quale glielo avevano descritto. Quel giovane non sembrava di salute delicata. Era il vero tipo di curato, aveva il volto pallido e bonario; portava il colletto senza punte e un cappello a larghe tese; guardò Copplestone con amichevole curiosità e questi gli s'avvicinò dicendo:

- La signora Wooler mi ha detto che siete venuto qui per ragioni di salute. C'è un po' troppo vento da queste parti.

- Non importa - rispose il nuovo arrivato. - L'aria di Scarhaven mi farà

bene. Fissò ancora Copplestone, poi guardò le lettere che questi teneva in mano. Andate alla posta? - domandò. - Posso accompagnarvi? Devo andarci anch'io.

I due giovani uscirono dalla locanda e si avviarono verso il molo. Quando si furono allontanati dall'"Insegna dell'Ammiraglio", il curato si rivolse al suo compagno, con uno sguardo astuto.

- Voi, senza dubbio, siete il signor Copplestone. Non potete essere che voi... e poi ho udito la padrona della trattoria chiamarvi così.

- Sì, sono io - rispose Copplestone meravigliato dai modi dell'altro.

Il curato rise e trasse di tasca un biglietto che gli porse dicendo:

- Le mie credenziali!

Copplestone guardò il biglietto, lesse: "Sir Andrew Oliver" e si volse stupito a! suo compagno.

- Sir Andrew mi ha detto di darvelo appena ne avessi avuto l'occasione - disse. - Non sono affatto un prete, bensì un investigatore privato mandato qui da lui e da Petherton. Mi sono spiegato?

Copplestone guardò per un istante il cappello a larghe tese e il colletto rotondo, osservò il contegno eminentemente sacerdotale dell'uomo, poi proruppe in una risata ed esclamò:

- Mi congratulo per il vostro trucco! Non avrei mai sospettato che non foste un curato.

- Oh, facevo l'attore una volta - rispose l'investigatore - so camuffarmi in vari modi; inoltre ho sostenuto la parte di curato diverse volte. Non credo che la gente mi riconosca e poi eviterò il più possibile i preti.

- E avete lasciato il palcoscenico per far l'investigatore? - domandò Copplestone.

- Si è pagati meglio... assai meglio - rispose l'altro con calma. - E poi è una professione più interessante, più varia. Ora sapete chi sono; mi chiamo Gilling, quantunque non sia il reverendo Gilling, come mi chiama la signora Wooler. Ora che vi ho spiegato come stanno le cose, mi potreste dire quel che sapete sul caso Oliver?

Copplestone scosse il capo e disse con uno sguardo significativo:

- Ho l'ordine di non dir nulla a nessuno.

- All'infuori di me - rispose Gilling. - Il biglietto di Sir Andrew Oliver è il mio passaporto. Potete raccontarmi tutto.

- Ditemi, anzitutto perché siete qui? Se devo parlarvi in confidenza, voi dovete fare lo stesso con me.

Così dicendo si fermò in un tratto deserto della banchina appoggiandosi a un parapetto e fece segno a Gilling di fermarsi anche lui.

- Se dobbiamo parlare è meglio che lo facciamo finché siamo qui, perché se qualcuno ci vede penserà che siamo conoscenti casuali. Qual è il vostro incarico preciso?

Gilling si guardò attorno, poi si appoggiò al parapetto:

- Di sorvegliare Gaston Greyle - rispose.

- Sospettano di lui? - domandò Copplestone.

- Senza dubbio!

- Sir Andrew Oliver ha accennato a questo fatto, ma non mi ha detto altro. Si è spiegato meglio con voi?

- Il primo a sospettare dev'essere stato Petherton. Questi, nonostante sembri un uomo tranquillo e distratto, è molto astuto. Si è aggrappato subito a quello che Bernard Oliver ha detto al pescatore. Ha buon fiuto, Petherton! E ha deciso di scoprire chi era colui che Bernard Oliver ha conosciuto negli Stati Uniti sotto il nome di Gaston Greyle. Si è già messo all'opera. Nel frattempo io devo tener d'occhio il baronetto.

- A quale scopo sorvegliarlo così attentamente?

- Per vedere se non parte per ignoti lidi e, in tal caso, seguirlo. Non bisogna perderlo di vista sino a che il mistero non sarà chiarito. Vi è qualche cosa di losco in questa faccenda.

Copplestone rifletté in silenzio per qualche minuto e decise di non riferire nulla del suo colloquio con Matthew Spurge, per il momento almeno.

Dopo un po' disse: - Gaston Greyle o il suo intendente Peter Chatfield, o tutti e due di comune accordo, sono già all'opera per chiarire questo mistero. Hanno chiuso la Torre e le sue rovine alla gente che aveva il permesso di entrare e stanno eseguendo un'accurata ricerca... di Oliver, s'intende.

Gilling fece una smorfia.

- Già. Proprio così! Mi aspettavo qualcosa di simile. Questo fa parte di un avveduto progetto.

- Non vi capisco - osservò Copplestone. - Che cosa intendete dire?

- È una finzione! Non crederete che Greyle o Chatfield siano sciocchi? Volete che non immaginino che Gaston Greyle è sospettato? Per questo hanno chiuso la Torre e le rovine ed eseguono una ricerca... una ricerca privata, badate... Alla fine annunciano che non hanno trovato nulla e tutto

finisce lì. E, ammesso che trovino qualche cosa, ammesso che scoprano il cadavere di Bernard Oliver... Che c'è? - domandò a un tratto vedendo Copplestone guardare attentamente dalla parte opposta del molo. - È accaduto qualche cosa?

- Per Giove! Direi di sì! - esclamò Copplestone. - Guardate là... non vedete degli uomini che scendono di corsa dalle colline? Ascoltate... chiamano gli altri compagni sulla banchina. Andiamo a vedere. O credete che una corsa sia incompatibile con le vostre condizioni di convalescente?

Gilling rispose a questa domanda scavalcando il muro e saltando sulla spiaggia sottostante. - Non sono invalido alle gambe - rispose mentre diguazzava nelle pozzanghere prodotte dalla recente marea. - Perbacco! Comincio a credere che sia accaduto qualcosa davvero. Guardate quella gente che si precipita fuor di casa.

Lungo il molo i pescatori, gli uomini, le donne e i bambini correvano verso il cancello del sentiero che Bernard Oliver aveva percorso per giungere alla Torre. Quando Copplestone e il suo compagno giunsero alla banchina, la gente si riversava verso il cancello sciamando nel bosco e parlando ad alta voce. Copplestone riconobbe a un tratto Ewbank in mezzo alla folla e lo chiamò.

- Che c'è? Che è accaduto?

Ewbank, un uomo molto placido, si fermò e attese che i due giovani si avvicinassero. Si tolse la pipa di bocca e indicò con un cenno la Torre.

- Dicono che è stato scoperto qualche cosa - rispose. - Non so che cosa, ma Chatfield ha mandato due uomini nel villaggio. Uno è andato all'ufficio di polizia, l'altro all'"Insegna dell'Ammiraglio" in cerca di voi. Vi aspettano.

11.
Sotto i rovi

Quando Copplestone e il falso curato ebbero raggiunto la spianata che circondava le rovine della Torre sembrava che metà degli abitanti di Scarhaven vi si fosse radunata. Uomini, donne e bambini facevano ressa alla porta del muro di cinta manifestando tutti l'ardente desiderio di entrare. Ma la porta era strettamente sorvegliata. Chatfield stava là, armato di un altro bastone di quercia, cupo e autoritario; accanto a lui alcuni

contadini tenevano indietro la gente. Nell'interno, quasi sul limitare della porta, si trovava Greyle, inquieto e turbato, guardando la moltitudine che quella notizia, divulgatasi come il lampo, aveva fatto accorrere sul luogo. Vide Copplestone e sussurrò qualcosa a Chatfield il quale mandò subito un suo incaricato in mezzo alla folla.

- Il signor Greyle vi prega di andare da lui - fece l'uomo - può venire anche il vostro amico, se vuole.

- Ecco i vantaggi del vostro abito sacerdotale - sussurrò Copplestone mentre s'avviava con Gilling verso la porta. - Ma perché tanta cortesia?

- Oh, è facile indovinarlo - rispose Gilling - hanno bisogno di testimoni onesti e rispettabili. Quell'uomo grosso dai lineamenti marcati è Chatfield, naturalmente?

- È lui - rispose Copplestone. - Che fa?

L'intendente, mentre i due giovani si avvicinavano, si era voltato con ostentazione allontanandosi di alcuni passi dalla porta. Mormorò qualche parola agli uomini che la custodivano e costoro si spostarono per lasciar passare Copplestone e il curato. Gastone Greyle si fece avanti esaminando attentamente Gilling, poi si volse a Copplestone e gli domandò con una certa ansia:

- Volete entrare? Desidero che siate presente anche voi. Questo signore è un vostro amico?

- Ci conosciamo da un'ora - intervenne Gilling - sono venuto qua per ragioni di salute.

- Volete essere tanto gentile da accompagnarci? - disse Greyle. - Dovete sapere, signor Copplestone, che abbiamo scoperto il cadavere di Bernard Oliver.

- L'ho pensato - osservò quest'ultimo.

- E non appena arriva la polizia voglio che voi tutti vediate dove si trova esattamente. Nessuno l'ha toccato... nessuno si è avvicinato.

Alzò una mano con gesto nervoso e gli altri due che non gli toglievano gli occhi di dosso videro che tremava sensibilmente e che il suo volto era livido.

- Deve esser rimasto ucciso sul colpo. Capirete subito perché il cadavere non si è trovato prima, allorché abbiamo fatto le nostre ricerche.

Un improvviso scompiglio alla porta annunciò l'arrivo dei due agenti di polizia. Il baronetto andò loro incontro. Sembrava aver ritrovato il suo sangue freddo, e i suoi modi erano divenuti imperiosi.

- Chatfield - gridò - tenete lontana quella gente. Chiudete la porta e non lasciate entrare nessuno. Voi rimanete lì e fate in modo che non ci disturbino. Venite da questa parte - continuò rivolgendosi agli agenti e ai due spettatori privilegiati.

- L'avete trovato, allora? - domandò l'ispettore di polizia mentre Greyle conduceva la comitiva ai piedi della Torre. - Spero che ora sia risolto il mistero della scomparsa dello sfortunato attore. Il medico non c'era, ma lo manderanno fra poco.

- Guardate qui - disse il baronetto facendoli fermare - desidero che ognuno di voi esamini attentamente la torre. Credo che non sarete mai stato qui prima d'ora, signor Copplestone; esaminate bene il luogo. Questa torre sorge in mezzo a quello che un tempo era il cortile del vecchio castello. Notate la struttura quadrata. A ognuno dei quattro angoli è una torretta che contiene una scala. È facile salire sulla cima dalla quale si gode una bella vista. La torre è alta una trentina di metri. L'interno è completamente vuoto; come vedrete tra poco, non è rimasto nulla dei cinque o sei piani di una volta. E vi dirò che è alquanto pericoloso avventurarsi lassù. C'è soltanto una stretta balconata interna, con un parapetto molto basso che in alcuni punti è rotto. Di conseguenza, coloro che salgono devono stare molto attenti, poiché vi è il pericolo di perdere l'equilibrio e di cadere. Ora, secondo me, questo è ciò che è accaduto domenica nel pomeriggio. Oliver evidentemente è venuto qui, è salito sulla cima ed è caduto dal parapetto. Ora vi mostrerò perché il suo cadavere non è stato scoperto prima.

Fece strada verso una porta bassa davanti alla quale stavano due contadini. A uno di essi che portava una lanterna accesa, il baronetto fece un cenno e disse a bassa voce:

- Mostrate la strada.

L'uomo discese diversi gradini di pietra coperti di muschio che conducevano in una specie di sotterraneo dove regnava un forte odore di muffa. Greyle attirò l'attenzione dei suoi compagni su un mucchio di terra e di macerie nell'ingresso.

- Abbiamo dovuto portar fuori tutta questa roba per poter entrare. Questo passaggio non è stato aperto da tempo immemorabile. Questo è il sotterraneo della Torre. Il soffitto se n'è andato, come tutto il resto, ma, come vedete, la vegetazione ne ha preso il posto. Alzate la lanterna, Marris.

Copplestone e Gilling guardarono in alto e videro ciò che intendeva il baronetto. Nella torre, all'altezza di cinque o sei metri da terra, la natura aveva formato un soffitto di fogliame. I rovi, l'edera ed altre piante rampicanti nel corso degli anni avevano formato uno strato da muro a muro. In alcuni punti esso era così folto che la luce non poteva filtrare; in altri invece era più rado e si poteva intravedere qualche tratto di cielo. In un angolo vi era uno squarcio irregolare, come se una massa pesante fosse recentemente caduta attraverso il reticolato delle foglie e dei rami, e, sotto, il gruppo d'uomini vide il corpo che giaceva accanto a un mucchio di pietre e di terra; nell'inconfondibile immobilità della morte.

- Potete comprendere com'è accaduta la disgrazia - sussurrò Greyle mentre si chinavano sul morto. - Deve essere caduto dalla cima della torre e passato attraverso lo strato di fogliame che vedete sopra il nostro capo. Se fosse caduto dov'è più fitto, questo avrebbe attutito il colpo, ma come vedete, è caduto nella parte più rada ed è piombato pesantemente al suolo. Ora, quando abbiamo esaminato la torre lunedì mattina, non abbiamo pensato che potesse essere caduto qui.

- A chi è venuto in mente? - domandò Copplestone.

- A Chatfield - rispose il baronetto. - Lui ed io ci trovavamo in cima alla Torre quando a un tratto gli venne il dubbio che Oliver fosse caduto dal parapetto e che giacesse tra la massa di fogliame. Non sapevamo allora che vi fosse questo spazio vuoto sotto la vegetazione. Ma quando siamo scesi a ispezionare e abbiamo fatto sgombrare il passaggio dalle pietre e dalle macerie, abbiamo rinvenuto il cadavere.

- Bisognerà rimuoverlo - sussurrò l'ispettore di polizia. - Lo trasporteremo alla trattoria in attesa dell'inchiesta.

Gaston Greyle trasalì.

- L'inchiesta! Ci sarà un'inchiesta? Prima di rimuovere il cadavere è meglio aspettare il medico, non vi pare? Desidero ch'egli...

Il medico entrò in quel momento scortato da Chatfield che si ritirò subito. Era un uomo attempato, all'antica, il quale naturalmente attribuì molta più importanza al baronetto che non al morto e ascoltò tutte le spiegazioni e le ipotesi di Gaston Greyle con grande deferenza accettandole tutte senza obiezioni.

- Oh, sì, certo - disse dopo un esame superficiale del cadavere. - La cosa si capisce facilmente. È proprio come dite voi, Sir Gaston. Lo sfortunato attore è salito in cima alla torre, ha perduto l'equilibrio ed è caduto. Quella

massa di foglie e di rami non ha potuto trattenerlo. Era un uomo pesante; è morto sul colpo, senza dubbio. Questi agenti penseranno alla rimozione del cadavere ed io avviserò il *coroner*. L'inchiesta avrà luogo domani. Sarà una pura formalità, caro signore, la faccenda è chiara come il cristallo. Sarà un sollievo per tutti quando si saprà che il mistero è stato svelato.

Usciti dalla torre, Copplestone sì rivolse al medico e gli domandò:

- Avete detto che l'inchiesta si svolgerà domani?

Il medico guardò il suo interlocutore con una certa sorpresa, come se dubitasse del suo diritto a fare domanda.

- Come di regola - rispose rigido.

- Allora bisogna telegrafare al fratello del morto, a Sir Andrew Oliver e al suo avvocato signor Petherton - dichiarò Copplestone. - Li informerò subito. Suppongo che potremo salire sulla torre - disse a Greyle - mi piacerebbe vedere le scale e il parapetto.

Il baronetto parve un po' dubbioso e a disagio.

- Veramente avevo intenzione di non lasciar salire nessuno. Non voglio che accadano altri incidenti. Farete attenzione, non è vero?

- Non avete nulla da temere. Volete salire anche voi, signor Gilling? Siamo entrambi giovani ed agili.

Il falso curato accettò prontamente l'invito; ed entrambi entrarono nella torretta. Erano già arrivati a metà altezza quando Copplestone sussurrò:

- Ebbene, che ne pensate?

- Può trattarsi di un incidente, come può trattarsi di qualcos'altro - mormorò Gilling.

- Ma voi che ne pensate? Credete che Oliver sia stato buttato giù?

- Forse l'hanno assalito all'improvviso e gli hanno dato una spinta. Lasciatemi vedere la torre in cima, anzitutto.

La scala della torretta, diroccata, ma relativamente sicura e illuminata da feritoie, terminava in un arco attraverso il quale si accedeva a un ballatoio che correva intorno alla torre, internamente. La balaustrata che lo riparava, in certi punti mancava completamente; bastava un solo sguardo per comprendere che soltanto una persona che non soffrisse di vertigini poteva avventurarvisi. Copplestone s'accontentò di esaminarla; guardò in giù un attimo e si rese subito conto che il cadere da quell'altezza significava la morte sicura e istantanea. Gli parve che l'accaduto potesse definirsi con una sola parola... disgrazia!

- Vogliamo fare il giro del ballatoio? - domandò Gilling che si guardava

attentamente intorno.

- No - rispose Copplestone - non posso guardare da grandi altezze. Mi gira la testa, volete provare voi?

- Certo! - rispose Gilling. Si tolse il soprabito e lo porse al suo compagno. - Tenete, per favore. Voglio guardare il punto da cui Oliver è caduto. Lo squarcio laggiù tra il fogliame non sembra molto grande visto da qui...

Copplestone guardava il suo compagno mentre si avvicinava al punto da cui Oliver era senza dubbio caduto. Gilling ispezionò attentamente le pietre coperte di muschio e di lichene. Poi sostò qualche tempo e parve esaminare una parte del ballatoio, con particolare attenzione. Allora gridò a Copplestone:

- È caduto da qui, senza dubbio. Il parapetto è tutto sgretolato, cadrebbe al solo toccarlo.

- Allora fate attenzione - rispose Copplestone.

Ma Gilling proseguì e raggiunse il suo compagno dalla parte opposta a quella da cui era partito, dopo aver compiuto tutto il giro. Riprese con calma il suo soprabito. Poi, mentre scendevano la scala disse:

- Nessun dubbio riguardo alla caduta. Ora bisogna scoprire se si tratta di un incidente.

- Come potremmo fare? - domandò Copplestone.

- È semplice. Dobbiamo telegrafare subito a Sir Andrew e al vecchio Petherton. Sono le quattro e mezzo. Se partiranno questa sera col direttissimo saranno qui domattina di buon'ora. Devono essere presenti all'inchiesta.

Quando i due scesero, Greyle parlava con Chatfield ai piedi della torre. L'intendente s'allontanò, cupo, ma il baronetto li guardò con ansia.

- Non c'è dubbio che Oliver sia caduto dal parapetto - disse Copplestone. - Abbiamo trovato segni evidenti della caduta.

Greyle annui, ma non fece alcuna osservazione e i due, fendendo la folla, s'avviarono verso l'ufficio postale del villaggio. Mentre camminavano in silenzio pensavano entrambi alla stessa cosa: all'inquietudine e al turbamento di Gaston Greyle.

12.
L'inchiesta

Copplestone dormì poco quella notte. Alle sette di sera era giunto un telegramma di Sir Andrew Oliver, col quale si diceva che Petherton e lui sarebbero partiti all'istante, sarebbero arrivati a Norcaster poco dopo la mezzanotte e sarebbero ripartiti subito in automobile per Scarhaven.

Copplestone si preparò a riceverli e dopo aver riposato un paio d'ore si alzò per andar loro incontro. Alle due di notte, Sir Andrew, il vecchio avvocato e Gilling, seduti in un salotto, ascoltarono da Copplestone la storia di Matthew Spurge.

- Bisogna che quell'uomo venga all'inchiesta - disse Petherton - deve venire ad ogni costo.

- Lo credete opportuno? - domandò Sir Andrew. - Non è troppo presto? Non sarà meglio attendere fino a che non sappiamo qualcosa di più?

- No... deve testimoniare - dichiarò Petherton. - Servirà come preliminare, poi l'inchiesta dovrà essere rinviata... chiederò che venga rinviata. Comunque... Spurge deve prendervi parte.

- Se Spurge si farà vedere a Scarhaven sarà subito arrestato - osservò Copplestone; - è ricercato dalla polizia.

- Lo potranno arrestare quando il procedimento sarà finito - ribatté il vecchio avvocato. - Non possono toccarlo mentre fa la sua deposizione, questo è quello che mi basta. Ma forse non vorrà venire. Gli diremo che sarà ricompensato adeguatamente. Un mese nel carcere di Norcaster sarà nulla per lui, con la certezza di trovare una buona ricompensa alla fine della pena. Dovete andare al suo nascondiglio e condurlo qui... abbiamo bisogno di lui. Andateci domattina di buon'ora.

- Vado subito - disse Copplestone; - è sempre là, giorno e notte.

Lasciò gli altri tre che andavano a letto e uscì tranquillamente dall'albergo. Camminando nella notte buia andò a cercare Spurge nella sua tana. Dopo aver urtato parecchie volte le ginocchia contro la roccia ed essersi graffiato mani e faccia nei rovi, riuscì a trovare Spurge e a fare la sua ambasciata.

Matthew, ammiccando al suo visitatore, alla scarsa luce di una candela, esclamò:

- Verrò, padrone, certo che verrò! Spero di riuscire a fuggire finita l'inchiesta, ma se non vi riuscissi, non m'importa, ho già fatto un mese di galera a Norcaster e, in fondo, non ci si sta tanto male. Ma... padrone... quel vecchio avvocato sta commettendo un errore. Non è consigliabile la

mia deposizione, ora, è troppo presto. Bisogna prima chiarire un po' la faccenda. Occorre che siate più sicuri del fatto vostro, perché nessuno crederà alle mie dichiarazioni contro quelle del baronetto. Questa inchiesta non sarà che una stupida farsa! Ricordate quello che vi dico! Voi non siete nato in questo luogo, io sì. Credete che i giurati di Scarhaven si schierino contro il loro baronetto? Nemmeno per sogno!

- Tuttavia, verrete? - domandò Copplestone pur essendo dell'opinione di Spurge.

- Sì, verrò - rispose l'uomo. - Per curiosità, se non altro. Voi non mi vedrete, sulle prime, ma dite all'avvocato di Londra di fare il mio nome ed io mi farò avanti.

Nell'aula della scuola del villaggio, quella mattina, quando l'inchiesta fu aperta, si potevano nascondere non una, ma mezza dozzina di persone. Il *coroner*, un avvocato del luogo, che era un po' sordo ed evidentemente testardo e irascibile, si sedette e guardò arcigno la moltitudine. Copplestone l'aveva già visto conversare col medico del villaggio, con gli agenti, con Chatfield, con l'avvocato di Gaston Greyle e cominciò a capire quanto vi fosse di vero nelle astute dichiarazioni di Spurge. Quello che si desiderava soprattutto era la segretezza; le autorità di Scarhaven non desideravano che l'attenzione del mondo fosse attirata su quel luogo tranquillo. Ma di forestieri ve n'erano in quantità. Stafford e molti attori della compagnia di Bernard Oliver erano venuti in automobile da Norcaster ed erano riusciti a intrufolarsi nell'aula: vi era una mezza dozzina di giornalisti di Norcaster e Northborough e agenti in borghese di entrambe le città. Fra i presenti erano la signora Greyle e sua figlia, e a poca distanza da questa, stava Emy Chatfield, attenta e curiosa.

Occorreva poco spirito d'osservazione da parte di un intelligente spettatore per vedere come procedevano le cose. I dodici giurati, convocati secondo il regolamento del vecchio Statuto, erano tutti commercianti o agricoltori del luogo. Il loro contegno, mentre si sedevano ai rispettivi posti, capeggiati da un uomo che Copplestone aveva veduto tra i dipendenti di Chatfield, dimostrava chiaramente ch'essi consideravano la cosa come una necessaria formalità e avevano già preparato il verdetto. Questa impressione fu rafforzata dalle prime osservazioni del *coroner*. Secondo lui, il caso era presto spiegato. Il defunto era venuto nel villaggio per diporto, la domenica, e aveva in qualche modo ottenuto l'accesso alla torre, dove egli non avrebbe avuto diritto di andare, essendo le rovine

strettamente private e non aperte al pubblico alla domenica. Era salito in cima all'antica torre e aveva pagato questa curiosità con la vita. Era necessario udire le testimonianze che confermavano questi fatti, dopo di che i giurati avrebbero steso un verdetto in accordo con quanto avevano udito. Per fortuna i fatti erano evidenti e non sarebbe stato necessario chiamare molti testi.

Sir Andrew Oliver si volse a Copplestone che stava seduto accanto a lui mentre Petherton stava dall'altra parte.

- Non so se avete notato che Greyle non è qui - sussurrò. - Ho l'impressione che non intenda comparire. Vedremo!

Il baronetto infatti non era presente. E fu facile comprendere che dalla Giuria non era stata considerata necessaria la sua presenza. I testimoni erano pochi, il loro esame fu sbrigativo. Sir Andrew Oliver fu interrogato per l'identificazione del povero attore; la signora Wooler per confermare che il morto era stato nel suo albergo; un contadino per testimoniare la grande cura con cui il baronetto aveva cercato le tracce dello scomparso; un altro contadino per testimoniare sulla scoperta del cadavere; il medico, per provare che Oliver era morto in seguito alla caduta.

Il *coroner*, soddisfatto della piega che prendevano gli avvenimenti si tolse gli occhiali e si rivolse ai giurati dicendo:

- Avete udito che cosa è risultato dagl'interrogatori. Come ho fatto osservare all'inizio di questa inchiesta, il caso è di una grande semplicità. Non avrete quindi difficoltà a dichiarare che Bernard Oliver è morto per un incidente. Quanto alla esatta forma del vostro verdetto, dovete esporla a questo modo: Bernard Oliver morì in seguito...

Petherton il quale, accortosi che il *coroner* era alquanto sordo, era riuscito a sedersi accanto al suo seggio, si alzò tranquillamente e disse a gran voce:

- Prima che i giurati emettano il verdetto devono udire alcuni testi ch'io desidero chiamare. Prima di tutto: è presente il signor Gaston Greyle?

Il *coroner* si accigliò e l'avvocato del baronetto si volse a Petherton.

- Il signor Greyle non è presente. Non si sente bene. Non occorre la sua presenza: egli non ha nessuna dichiarazione da fare.

- Se non farete venir qui subito il signor Greyle, chiederò che l'inchiesta sia rinviata - dichiarò Petherton con calma. - Sarà bene che lo mandiate a chiamare, se no otterrò dalle autorità che venga citato come testimone. Nel frattempo, chiameremo un altro, Daniel Ewbank, tanto per cominciare!

Vi fu una breve consultazione tra l'avvocato di Greyle e il *coroner*, poi il capo dei giurati prese a parlare.

- Non desideriamo di udire Ewbank! Siamo convinti delle testimonianze avute. Il nostro verdetto...

- Voi dovete udire Ewbank e tutti quelli che mi piacerà di chiamare, mio caro signore - ritorse Petherton con calma. - Conosco la legge meglio di voi. - Si volse al cancelliere e disse: - Vi avevo avvisato questa mattina di chiamare Ewbank. Dov'è?

Dopo un profondo silenzio, una voce acuta in fondo alla sala gridò:

- Ewbank ha troppo buon senso per venir qui ad immischiarsi nelle faccende che non lo riguardano.

- Ewbank era già al largo con la sua barca quando sono andato a cercarlo - disse il cancelliere. - È partito questa mattina di buon'ora.

- Benissimo - osservò Petherton tranquillamente. - Allora, mentre aspettiamo il signor Gaston Greyle, chiameremo Matthew Spurge.

L'assemblea, compresi i giurati, proruppe in una risata quando Spurge apparve da uno scuro angolo dell'aula; Copplestone comprese subito che nessuno avrebbe dato importanza alle sue dichiarazioni. L'ilarità continuò e crebbe mentre Spurge veniva interrogato. Petherton fece appello al *coroner* il quale finse di non udire. Ancora una volta il capo dei giurati se ne uscì dicendo:

- Non desideriamo ascoltare questa deposizione. È una mancanza di rispetto verso di noi far testimoniare un uomo come quello. Non crediamo una parola di quanto dice. Non crediamo ch'egli si trovasse a circa un miglio da quelle rovine domenica nel pomeriggio. È una menzogna.

Petherton si volse verso i giornalisti.

- Spero che voi signori della stampa prenderete debita nota di questa procedura - osservò affabilmente - voi non siete influenzati da prevenzioni. Il *coroner*, nonostante la sua sordità, udì e divenne di porpora.

- Signore - osservò - questa è un'insinuazione... è una mancanza di riguardo alla mia posizione, e se non moderate le vostre parole...

- Signor *coroner* - osservò Petherton chinandosi verso di lui - stenderò un ampio rapporto sulla vostra condotta e lo presenterò domani al Ministero degl'Interni. Se tentate di opporvi a che io faccia il mio dovere sarà peggio per voi. Ora, Spurge, potete andare. Ho visto Gaston Greyle qui, chiamate Gaston Greyle!

Il baronetto era comparso, mentre Spurge faceva la sua deposizione, e

aveva udito quanto diceva il bracconiere. Si fece avanti, molto pallido, adirato e inquieto, guardando con ostilità Sir Andrew Oliver e i suoi compagni.

- Fatelo giurare! - intimò Petherton. - Ora, signor Greyle...

Ma l'avvocato di Greyle si era già alzato insistendo sul suo diritto di fare una prima domanda. A dispetto di Petherton la fece.

- Avete udito la dichiarazione dell'ultimo teste? Vi era una parola di verità in essa?

Gaston Greyle, che certamente appariva molto turbato, s'inumidì le labbra, poi rispose:

- Non una parola. È tutta una menzogna!

L'avvocato guardò trionfante il *coroner* e i giurati e tra la folla si elevarono mormorii di approvazione. Il presidente dei giurati riuscì ancora a interrompere il procedimento.

- Consideriamo tutto ciò come un sopruso verso il signor Greyle - disse adirato - non possiamo tollerarlo.

- Signor Presidente! - disse Petherton - voi non vi rendete conto delle vostre azioni, voi vi opponete alla giustizia. Vi avverto io, poiché non lo fa il *coroner*. Signor Greyle, devo farvi delle domande. Avete visto Bernard Oliver domenica scorsa?

- No!

- Non c'è bisogno che vi ricordi che avete giurato di dire la verità. Non avete mai conosciuto il defunto?

- Mai!

- Non l'avete mai incontrato in America?

- Posso averlo incontrato ma non mi ricordo. Se l'ho incontrato dev'essere stato in modo così casuale che l'ho completamente dimenticato.

- Benissimo... avete giurato, badate. In che luogo dell'America abitavate prima di ereditare questo possedimento?

L'avvocato del baronetto intervenne.

- Non rispondete a questa domanda! Non rispondete più. Mi oppongo recisamente alla vostra linea di condotta - continuò adirato volgendosi a Petherton. - Chiedo la protezione del *coroner* per il teste.

- Sono con voi - rispose il *coroner*. - Tutto ciò non ha alcuna importanza. Potete andarvene - continuò rivolgendosi al baronetto - non voglio sentir altro e assumerò piena responsabilità delle mie decisioni.

- E delle conseguenze, signor *coroner* - rispose pacatamente Petherton. -

E la prima conseguenza è che io chiedo un rinvio di questa inchiesta, *sine die*.

- Per qual ragione? - domandò il *coroner*.

- Per permettermi di ottenere testimonianze dall'America - rispose Petherton guardando con la coda dell'occhio Gaston Greyle. - Del resto, tali testimonianze sono già state richieste.

Il *coroner* esitò, guardò l'avvocato di Greyle, poi si volse, deciso, ai giurati.

- Mi oppongo a questa vostra richiesta. Signori, voi avete udito tutto quello che avevo da dire, potete stendere il vostro verdetto.

Petherton radunò le sue carte e fece cenno ai suoi amici di seguirlo fuori dall'aula. Il presidente dei giurati emise un verdetto di morte causata da un incidente. Mentre gli altri uscivano, nella sala scoppiarono applausi all'indirizzo del baronetto.

- Che modo buffo di far giustizia! - esclamò Sir Andrew. - Spurge aveva ragione, mi dispiacerebbe di averlo esposto a un pericolo, Copplestone!

Copplestone rise e toccò il braccio di Sir Andrew accennando verso il confine della palude, poco lontano dal cortile della scuola. Spurge stava fuggendo in quella direzione e dopo un momento lo videro scomparire.

13.
Il signor Dennie

Tra il piccolo gruppo di attori e attrici venuti da Norcaster per assistere all'inchiesta sulla morte del loro capocomico vi era un vecchio signore che con le mani congiunte sul pomo del bastone e il mento appoggiato sulle mani, osservava il procedimento con calma e attenzione. Era un vecchio gentiluomo, alto, dall'aspetto distinto, con un volto caratteristico e i capelli argentei. Era molto elegante e la sua cravatta a colori vivaci gli dava piuttosto l'aria di un uomo sportivo che di un seguace di Tespi. I suoi colleghi della Compagnia Oliver sembravano osservarlo attentamente e di quando in quando gli rivolgevano domande a bassa voce come ad una autorità riconosciuta.

Quel vecchio signore, quando l'inchiesta giunse alla fine e la folla uscì mormorando e discutendo, si separò dai suoi colleghi e si avvicinò alla signora Greyle e a sua figlia che si avviavano verso casa. Con grande

sorpresa di Arabelle, sua madre e quell'uomo si strinsero la mano in silenzio e si guardarono l'un l'altro con espressione melanconica.

- Sono venticinque anni che non ci vediamo - disse il vecchio signore, come se parlasse a se stesso - eppure vi ho riconosciuta subito... mi domandavo se voi vi sareste ricordata di me.

- Ma certo - rispose la signora Greyle; - inoltre sono in vantaggio su di voi. Vi ho visto a Norcaster parecchie volte. Vado a teatro di tanto in tanto. Arabelle ti presento il signor Dennie; anche tu l'hai visto.

- Sul palcoscenico... sul palcoscenico - mormorò il vecchio attore mentre stringeva la mano alla ragazza. - Uhm! La vita è anch'essa una specie di palcoscenico. Questo affare, ad esempio, ecco un dramma. A proposito, quel giovane baronetto, è vostro parente, senza dubbio.

- È mio nipote e cugino d'Arabelle - rispose la signora Greyle.

Dennie, che aveva accompagnato le due donne verso casa, sostò presso il molo e guardò Arabelle con aria meditabonda, poi disse alla signora Greyle:

- Vostra figlia allora è l'eventuale erede dei possedimenti dei Greyle, eh? Poiché ho saputo che l'attuale baronetto non ha moglie. Quindi...

- Oh, non vale la pena di pensarci - s'affrettò a rispondere la signora Greyle. - Non mettete in testa alla ragazza queste idee, signor Dennie. Inoltre, i possedimenti dei Greyle non debbono necessariamente rimanere in famiglia. L'attuale padrone può farne ciò che vuole, e poi si sposerà certamente.

- Nondimeno - osservò Dennie imperturbato - se quel giovane non fosse esistito, questa figliola avrebbe avuto la successione, no?

- Naturalmente - convenne la signora Greyle, un po' impazientita. - Ma, a che serve parlare di queste cose, amico mio? Quell'uomo è il padrone, e questo è tutto.

- Vi piace quel giovane? - domandò Dennie. - Sono più vecchio di voi e forse posso permettermi di farvi questa domanda. Quantunque non ci vediamo da molti anni, credo possiate aver confidenza con me.

- Non ci è affatto simpatico - rispose la signora Greyle. - Non sappiamo dirne il motivo, ma è così. Siamo parenti, ma ci vediamo di rado.

Dennie non disse nulla. Camminava al fianco di Arabelle, apparentemente assorto in profondi pensieri, poi a un tratto guardò la signora Greyle.

- Che pensate di questa straordinaria storia di Bernard Oliver e del suo

incontro con Gaston Greyle in America? - domandò bruscamente. - Che si dice di lui?

- Non siamo in grado di sapere quello che pensa la gente - rispose la signora Greyle. - Quello che penso io è che, se Gaston Greyle ha conosciuto un uomo della notorietà di Bernard Oliver, è molto strano che l'abbia dimenticato.

Dennie rise. - Già, già! Ma, non vi pare che noi attori siamo un po' inclini ad esagerare la nostra importanza? Voi direte: "Dio mio! come si può dimenticare di essere stati presentati a Bernard Oliver?". Ma dobbiamo ricordare che per alcuni un attore famoso ha la stessa importanza di... un rispettabile droghiere. Gaston Greyle può essere stato presentato casualmente a Oliver e lui essersene dimenticato.

- Convengo con voi che la cosa non è impossibile, ma non sono convinta che sia così - disse seccamente la signora Greyle. - Bernard Oliver era un tipo d'uomo che nessuno poteva dimenticare. Ma eccoci arrivati a casa... volete entrare, signor Dennie?

- Soltanto per un momento, cara signora - disse il vecchio attore guardando l'orologio - i miei compagni partono fra poco e io devo raggiungerli alla stazione.

- Vi offrirò qualcosa da bere - disse la signora Greyle entrando in casa. Dennie seguì Arabelle nel salotto, mentre la signora Greyle scompariva in un'altra stanza. Non appena furono soli egli afferrò per un braccio la ragazza con uno sguardo significativo.

- Zitta, mia cara - sussurrò. - Non una parola... non voglio che vostra madre lo sappia! Ascoltate... avete una lettera... qualcosa... scritta da vostro cugino il baronetto? L'avete? Datemela e non dite nulla a vostra madre. Aspettate sino a domattina. Verrò da voi verso mezzogiorno... ma... acqua in bocca.

Arabelle pur non comprendendo appieno il significato di quelle parole, aperse una scrivania e ne trasse alcune lettere. Ne prese una e la porse a Dennie che si affrettò a metterla in tasca prima che ritornasse la signora Greyle.

- Questo è quanto desideravo - disse misteriosamente l'attore. - Non preoccupatevi per ora di saperne il motivo, ve lo dirò domani.

Rimase per pochi minuti a chiacchierare con la sua ospite delle cose di un tempo; poi s'avviò alla stazione, raggiunse Stafford e gli attori e le attrici, suoi colleghi, e ritornò con loro a Norcaster. Giunto a casa tirò fuori

un certo baule che aveva quasi la sua età e dopo avervi rovistato a lungo ne trasse un pacchetto di carta scura legato con un nastro verde. Il pacchetto conteneva un copione scritto a macchina e un paio di lettere; pose il dattiloscritto da una parte e aprì le lettere. Poi prese di tasca quella che Arabelle gli aveva dato e la confrontò con le altre rinvenute nel baule. Dopo un breve sguardo a tutte e tre Dennie ripose il dattiloscritto e le lettere nel baule che chiuse a chiave, dopo di che andò a riposare per qualche ora come faceva sempre prima di recarsi al teatro per la rappresentazione serale. Ritornò a Scarhaven alle undici della mattina seguente.

- Ho qualcosa da mostrarvi - disse con un calmo sorriso quando Arabelle gli andò ad aprire, ma si fermò di colpo sulla soglia del salotto, vedendo Copplestone che parlava con la signora Greyle. - Oh! credevo di trovarvi sole... aspetterò - disse con una nota di delusione nella voce.

La signora Greyle spiegò chi fosse Copplestone e Dennie si rasserenò immediatamente. - Ma certo... ma certo! Lo so! Sono contento di conoscervi, signor Copplestone. Voi non sapete chi sono, ma io vi conosco, o almeno conosco il vostro lavoro abbastanza bene. Sono stato io a leggere e a raccomandare la vostra commedia al nostro povero amico. - Poi continuò deponendo un pacchetto di lettere sulla tavola: - È un segreto, ma io sono stato per parecchi anni il consigliere letterario di Bernard Oliver. Riceveva un gran numero di copioni, e soleva darli a me da esaminare; se il mio parere era favorevole, allora li leggeva. Questo mi fa ricordare che sono venuto a Scarhaven questa mattina per parlare di una faccenda molto seria - continuò mentre slegava il pacchetto di lettere. - Temo che sia il principio di una cosa ancor più seria. Avvicinatevi tutti alla tavola, se non vi dispiace.

Gli altri tre accostarono le sedie, ciascuno domandandosi che cosa avesse da dire il vecchio attore. Costui si mise gli occhiali e prese a parlare.

- Ora desidero che mi ascoltiate con grande attenzione. Vi darò una spiegazione particolareggiata e comprenderete ben presto di che si tratta. Come già vi ho detto, sono stato per diverso tempo amico di Bernard Oliver e attore della sua compagnia per otto anni ininterrotti. L'ho accompagnato due volte negli Stati Uniti. Ero con lui anche quando vi si è recato l'ultima volta, qualche anno fa.

Mentre ci trovavamo a Chicago, Bernard venne da me un giorno con il

dattiloscritto di una commedia in un atto dicendomi che gli era stato mandato da uno scrittore che si firmava Gaston Greyle il quale, in una lettera allegata, asseriva di discendere da un'antica famiglia inglese. La commedia riproduceva un romantico episodio della storia della sua famiglia. La parte principale, secondo lui, era adatta per Bernard. Perciò egli lo pregava di prendere in considerazione il lavoro. Bernard m'incaricò di leggere il lavoro ed io lo presi assieme alla lettera, per esaminarlo. Ma avevo molto da fare in quel tempo e non trovai il momento di occuparmene. Più tardi andammo a St. Louis dove Bernard fu molto festeggiato, come di solito. Un giorno venne da me e mi disse: "A proposito, Dennie, oggi ho conosciuto il signor Gaston Greyle, quel tale che ci ha mandato quella commedia in un atto. Voleva sapere se l'avevo letta ed io ho dovuto confessare che si trova nelle vostre mani. L'avete guardata?". Dovetti confessare a mia volta che non l'avevo ancora esaminato. "Ebbene", fece lui, "leggetela e ditemi che ne pensate... e se è adatta per me." Lessi la commedia e dissi a Bernard che la parte del protagonista non mi sembrava adatta per lui, ma piuttosto per Montagu Gaines. Bernard scrisse allora all'autore dicendogli quello che io, lettore, pensavo, e si offerse gentilmente, dato che conosceva intimamente Gaines, di mostrargli il lavoro non appena fosse ritornato in Inghilterra. Gaston Greyle rispose ringraziando caldamente e accettando la gentile offerta. Di conseguenza portai con me la commedia in Inghilterra. Montagu Gaines però era partito per un giro di due anni in Australia: perciò il dattiloscritto e le due lettere dell'autore sono rimaste in mio possesso sino ad oggi. Eccole!

Dennie pose la mano sul pacchetto, fissò con sguardo significativo i suoi ascoltatori, poi riprese:

- Ieri ho presenziato all'inchiesta e mi sono ricordato delle due lettere scritte a Oliver da un giovane di nome Gaston Greyle che l'attore aveva conosciuto a St. Louis. Quando l'inchiesta è terminata, signor Copplestone, ho avvicinato la signora Greyle che avevo conosciuto molti anni addietro e ho accompagnato a casa lei e la sua bella figliola, e... non abbiatevene a male, signora Greyle, quando voi vi siete allontanata, ho pregato vostra figlia di prestarmi, a vostra insaputa, una lettera scritta dall'attuale baronetto di Scarhaven. Con quella sono ritornato alla mia abitazione di Norcaster, ho confrontato la lettera con quelle che avevo in mio possesso e... ecco il risultato!

Il vecchio attore prese le due lettere del commediografo, le depose sulla tavola ponendovi accanto la lettera datagli da Arabelle. Allora, mentre i suoi tre ascoltatori si chinavano ad esaminarle disse: - Guardate queste tre lettere. Portano la firma Gaston Greyle... ma la scrittura delle due prime è diversa da quella dell'altra come il giorno dalla notte.

14.
Trattative segrete

Copplestone e le due signore non ebbero bisogno di osservare a lungo le lettere; bastò uno sguardo per comprendere che la mano che aveva vergato le prime due non era la stessa che aveva scritto l'ultima.

Dando una scorsa alle lettere si poteva inoltre notare la differenza di stile. Mentre le prime due denotavano una persona dotata di senso artistico e d'immaginazione, l'altra era scritta nel più banale stile commerciale.

- Ed ora - osservò Dennie - che cosa ne deducete? Tanto per cominciare ritengo che Gaston Greyle non sia un nome tanto comune. Sarebbe per lo meno strano che esistessero due persone di questo stesso nome.

- E quello che stupisce maggiormente - disse la signora Greyle - è che il Gaston Greyle che mandò il copione a Oliver dichiarò di discendere da una vecchia famiglia inglese. Ora non vi è nessun'altra vecchia famiglia inglese a nome Greyle e probabilmente il copione tratta della famosa leggenda del Principe Rupert che una volta cercò rifugio nella torre ed ebbe un'avventura amorosa con una donna della casa. Ho ragione, signor Dennie?

- Perfettamente - rispose il vecchio attore; - è così... avete indovinato.

- Benissimo; allora il Gaston Greyle che ha scritto la commedia e quelle due lettere e che ha conosciuto Bernard Oliver era senza dubbio il figlio di Mark Greyle che andò in America molti anni fa. Era quel Gaston Greyle che, dopo la morte del padre, divenne l'erede dello zio Stephen John Greyle... E, in questo caso, chi è l'uomo che si trova a Scarhaven? - continuò la signora Greyle guardando ora l'uno ora l'altro dei suoi ascoltatori.

Arabelle trasalì a questa domanda della madre; Dennie si rizzò sulla sedia e fiutò una presa di tabacco; Copplestone si alzò e prese a camminare su e giù. La signora Greyle continuava a guardare or l'uno or l'altro, come

in attesa di una risposta alla sua domanda.

- Mamma, non vorrai supporre che... - disse Arabelle a bassa voce.

- Eh, eh! Un momento, mia cara - l'interruppe Dennie. - È meglio parlar chiaro. Siamo tutti amici... abbiamo una causa in comune... abbiamo tutti uno stesso scopo, ossia quello di far giustizia. Può darsi che questa giustizia richieda i nostri migliori sforzi, non soltanto per il defunto Bernard Oliver, ma nell'interesse di questa... ragazza.

- Preferirei non parlare di questo, signor Dennie - esclamò Arabelle. - Non mi piace questo argomento.

Si volse quasi istintivamente per cercare l'aiuto di Copplestone. Ma costui se ne stava accanto alla finestra guardando il molo. Dennie agitò la tabacchiera e continuò:

- Sono il più vecchio di tutti e ho il privilegio di poter parlare liberamente. Nel vostro interesse, mia cara, lasciatemi dire. - E si volse alla signora Greyle: - Senza reticenze, signora, voi vi domandate se l'attuale padrone di questo possedimento sia veramente quello che dice di essere. Parliamoci chiaro, volete?

- Proprio così - rispose la signora Greyle con una nota di sfida nella voce. - E già che siamo venuti a quest'argomento, vi dirò che ho avuto i miei dubbi sin da quando è arrivato qui.

- Perché, mamma? - domandò Arabelle stupita.

- Perché non possiede una sola caratteristica dei Greyle. Ho sposato Valentine Greyle; ho conosciuto Stephen John, ho conosciuto il padre e Mark prima che emigrasse. Quest'uomo non possiede un briciolo del temperamento dei Greyle.

Dennie depose la tabacchiera e tamburellando con le dita sulla tavola guardò con la coda dell'occhio Copplestone che stava ancora affacciato alla finestra voltando le spalle.

- E... che ne dice il nostro amico Copplestone? - disse piano. Copplestone si volse di scatto gettando un rapido sguardo ad Arabelle.

- Dico che Gilling è qui fuori e sta passeggiando; mi cerca, evidentemente; se permettete, signora Greyle, lo farò entrare. Ora che le cose sono giunte a questo punto, sarà meglio che vi dica una cosa; non vedo lo scopo di tenervela nascosta più a lungo. Gilling non è un curato convalescente: è un investigatore privato, Sir Andrew Oliver e Petherton lo hanno mandato qui per sorvegliare Greyle, il baronetto. Essi sospettano di Greyle; hanno sospettato di lui sin dal principio; su che basi, non so. Non

hanno dubbi sulla sua identità, credo. Comunque, Gilling lo tiene d'occhio. Desidero far venir qui l'investigatore e raccontargli tutto ciò che il signor Dennie ci ha detto, perché è necessario che Sir Andrew e Petherton sappiano subito ogni cosa.

Arabelle mentre Copplestone parlava, aveva aggrottato le sopracciglia dallo sgomento e dallo stupore, ma sua madre aveva mantenuto un contegno sereno, anzi aveva una cert'aria soddisfatta e aderì senza esitare alla proposta di Copplestone.

- Fate entrare senz'altro il signor Gilling - rispose.

Copplestone uscì di corsa nel giardino e chiamò con un gesto il falso curato. Bastò uno sguardo perché Copplestone comprendesse che era accaduto qualcosa.

- Finalmente! Credevo di non riuscir mai ad attrarre la vostra attenzione! Sono dieci minuti che non vi perdo di vista. Greyle è fuggito.

- Fuggito? - esclamò Copplestone.

- Ha lasciato Scarhaven per Londra - rispose Gilling. - Un'ora fa mi trovavo alla stazione per comprare un giornale quando lo vidi venire con una valigia. L'ho seguito e ho sentito che chiedeva un biglietto per King's Cross. Così siamo a posto, per ora.

- Che intendete dire? - domandò Copplestone. - Credevo che doveste tenerlo d'occhio.

- Siamo a posto - ripeté Gilling. - Ho un compagno a Londra, un certo Swallow. Non appena il nostro uomo è partito ho telegrafato a questo Swallow il quale sarà presente quando il treno arriverà a King's Cross, e, in qualunque posto Greyle vada a nascondersi, non lo perderà di vista! Nessuno gli è mai sfuggito.

Copplestone rise. - Orgoglio professionale! Va bene. Desidero che entriate con me in casa della signora Greyle. È accaduta una cosa di tale importanza che mi sono preso la libertà di dire chi siete. Mi perdonerete quando saprete che cosa abbiamo scoperto.

- Oh, sono certo che, se avete detto chi sono, avevate le vostre buone ragioni - disse bonariamente.

- Che cos'è questa notizia? qualcosa che riguarda... lui?

- Sì - rispose Copplestone - entrate.

A richiesta della signora Greyle, Copplestone fece un breve resoconto delle rivelazioni di Dennie.

- Strano! - osservò l'investigatore - molto strano! Però, ho visto cose più

strane di questa finire in una bolla di sapone. Tuttavia... considerando i fatti, credo che vi sia qualcosa di molto grave in questo caso. Informerò i miei superiori; andrò in città questo pomeriggio. Sarà meglio che mi consegniate quei documenti, signor Dennie... vi rilascerò una ricevuta. Comunque sia, c'è qualcosa di molto importante in queste lettere.

- Che cosa? - domandò Copplestone.

- L'indirizzo di St. Louis, da dove Gaston Greyle ha scritto a Oliver - rispose Gilling. - Dobbiamo comunicare con quell'indirizzo, subito. Ma desidero prima sapere da voi, signora Greyle, quando e in quali circostanze il baronetto è venuto a Scarhaven. Voi eravate qui, allora; potete dirmene qualcosa?

- È venuto quasi alla chetichella - rispose la signora Greyle. - Nessuno a Scarhaven, eccetto Peter Chatfield, sapeva del suo arrivo. In verità, nessuno del luogo sapeva ch'egli si trovasse in Inghilterra. I procuratori della famiglia a Londra devono averlo saputo, ma nulla mi fu detto o scritto; eppure mia figlia, in mancanza di questo Gaston Greyle, sarebbe l'unica erede dei possedimenti della famiglia.

- Preferirei non ne parlassi, mamma - esclamò Arabelle - non mi piace.

- Ti piaccia o non ti piaccia, è la verità - disse la signora Greyle imperturbabile. - Ebbene, come ho già detto, nessuno sapeva che il baronetto fosse venuto in Inghilterra sino a quando Chatfield, un bel giorno, lo presentò a destra e a sinistra.

- Ah! - esclamò Gilling - questo è interessante. Ora vorrei sapere se avete potuto constatare ch'egli fosse bene informato sulla storia della famiglia.

- Allora no, ma in seguito mi capitò l'occasione di verificarlo. È molto ben informato sulla storia dei Greyle, tanto bene informato da destare dei sospetti.

- Perché? - domandò Copplestone.

- Ne conosce persino i più minuti particolari e quando ne parla dà l'impressione di averla letta o studiata a memoria.

- Mamma! - interruppe Arabelle. - Ti sembra il caso di dire questo? Dopo tutto, non sappiamo nulla, questa non è che una semplice supposizione. Sarebbe meglio non parlarne. - E così dicendo si alzò allontanandosi dal gruppo.

Copplestone si alzò a sua volta e la seguì accanto alla finestra.

- Spero che non mi giudichiate invadente. Vi assicuro che...

- Voi? Oh, no! Voi desiderate chiarire le cose per quanto riguarda il signor Oliver, ma non voglio che mia madre s'immischi in questa faccenda... per una semplice ragione: siamo costrette ad abitar qui e Chatfield è un uomo vendicativo.

- Lo temete? - domandò Copplestone incredulo. - Voi!

- Non per me - ella rispose guardando con apprensione la signora Greyle che parlava animatamente con Dennie e Gilling. - Ma mia madre non è tanto forte come sembra e sarebbe un colpo per lei lasciare questo luogo; bisogna tener presente che siamo affittuarie del baronetto e quindi alla mercé di Chatfield. Capite?

- Mi esaspera il pensare che voi siate alla mercé di quell'uomo - mormorò Copplestone. - Ma credete veramente che se... se Chatfield pensasse che voi... che voi siate immischiate in questa faccenda, vi...

- Ci scaccerebbe senza pietà - rispose Arabelle.

- E vostro cugino glielo permetterebbe? Non credo.

- Non credo che il baronetto abbia autorità su Chatfield. Li avete visti assieme.

- Se è così, c'è davvero qualcosa di misterioso nel baronetto, come pensa vostra madre. Ancora una volta penso che Chatfield abbia qualche potere su di lui. In questo caso...

S'interruppe a un tratto poiché una lussuosa automobile si era fermata davanti alla casa. Ne scese un uomo alto, distinto che si diresse subito verso il giardino. Arabelle si mostrò sorpresa.

- Mamma! È venuto lord Altmore. Penso che voglia parlare con te. O devo andar io?

La signora Greyle uscì all'istante del salotto. Gli altri l'udirono salutare il visitatore, condurlo in un'altra stanza e chiudere la porta. Arabelle guardò Copplestone.

- Avete udito parlare di lord Altmore, non è vero? È l'uomo più ricco di queste parti; possiede montagne, vallate e castelli. Le terre dei Greyle separano le sue tenute dal mare. Un tempo, i Greyle e gli Altmore erano in lotta continua per i loro confini e...

La signora Greyle comparve di lì a poco e guardò sua figlia.

- Vuoi venire, Arabelle? Spero che voi, signori, vorrete perdonarci se vi lasciamo soli qualche minuto.

Madre e figlia si allontanarono e i due giovani accostarono le loro sedie alla tavola a cui stava seduto Dennie e si consultarono sulla situazione.

Trascorse mezz'ora, poi si udirono dei passi e delle voci in anticamera e in giardino; la signora Greyle e sua figlia accompagnavano il visitatore all'automobile. La macchina s'allontanò e le due donne ritornarono in salotto. Bastò uno sguardo ai loro volti perché Gilling comprendesse che qualcosa di nuovo era accaduto e diede di gomito a Copplestone.

- Una notizia sorprendente - disse la signora Greyle. - Lord Altmore è venuto per dirci qualche cosa che ritiene sia nostro diritto di sapere. È una cosa incredibile, eppure è la verità. Gaston Greyle ha cercato di vendere in segreto a lord Altmore l'intero possedimento di Scarhaven. Immaginate un po'! Il possedimento di Scarhaven che appartiene ai Greyle da cinque secoli!

15.
Il cablogramma di New York

Copplestone e Gilling furono stupiti a loro volta di questa notizia, ma Dennie tossicchiò con aria significativa, fiutò una presa di tabacco e volgendosi alla signora Greyle con uno sguardo astuto, disse:

- Mi cara signora, per questo fatto io potrò esservi d'aiuto. Avrete dimenticato, è passato tanto tempo, o forse non ve l'ho mai detto, che, prima d'entrare in arte, facevo l'avvocato. Sono regolarmente laureato quantunque siano già venticinque anni che non esercito la professione. Ma non ho dimenticato la legge. Avete detto che Gaston Greyle, il padrone attuale di Scarhaven, ha cercato di vendere il suo possedimento a lord Altmore? Ma... non è vincolato?

- Non lo è - rispose la signora Greyle.

Dennie rimase deluso. Fiutò ancora un'altra presa di tabacco e scosse il capo. - In questo caso tutti gli avvocati del mondo non possono far nulla. Il possedimento è del baronetto ed egli può farne ciò che vuole. Avete detto che appartiene ai Greyle da cinque secoli? È sorprendente che un uomo desideri vendere la terra che i suoi antenati hanno posseduto per cinquecento anni! Straordinario!

- Lord Altmore non vi ha detto se il signor Greyle gli ha esposto i motivi per cui desidera vendere? - domandò Gilling.

- Sì - rispose la signora Greyle che era evidentemente molto sconvolta dalla notizia. - Il signor Greyle gli ha detto che l'aria del nord non è adatta

per lui e che desidera comperare un possedimento nell'Inghilterra meridionale. Ha fatto questa proposta a lord Altmore prima che a qualunque altro perché sa che gli Altmore sono sempre stati desiderosi di estendere i loro confini sino alla costa.

- E lord Altmore desidera acquistare? - domandò Gilling.

- È evidente che comprerebbe volentieri - rispose la signora Greyle.

- Perché è venuto da voi? - continuò Gilling. - Doveva avere qualche ragione. La signora Greyle rispose guardando Arabelle:

- Egli conosce naturalmente la storia della famiglia Greyle: sa che mia figlia, per ora, è l'erede eventuale. Quindi ha voluto informarci. Ma questo non è tutto; lord Altmore ha letto il resoconto dell'inchiesta. Da quello che ha letto, e da quello che gli ha riferito il suo intendente presente all'inchiesta, ha dedotto che debba esservi qualcosa di misterioso. Ritiene ad esempio che Gaston Greyle dovrebbe spiegare il suo incontro con Bernard Oliver in America. Ad ogni modo non inizierà le trattative sino a che questo mistero non sarà chiarito. Devo dirvi che cosa ha detto lord Altmore a questo proposito? Ha detto...

- Ne vale la pena, mamma? - interruppe Arabelle. - Si tratta semplicemente di una sua opinione.

- Perché no? Lord Altmore ha detto, cito le sue stesse parole: "Dopo aver letto l'inchiesta e dopo aver udito le impressioni del mio intendente, ho avuto la sensazione che quell'uomo che si fa chiamare Gaston Greyle non sia affatto Gaston Greyle e, prima di considerare la proposta che mi ha fatto, voglio avere prove convincenti della sua identità". Ora, che si deve fare?

- Deve intervenire la legge, signora - osservò solennemente Dennie. - Dovete opporvi a che Gaston Greyle tratti la vendita della proprietà prima che non sia riconosciuto il suo titolo. Questa, almeno, è la mia opinione.

- Posso farvi una domanda? - fece Copplestone che aveva ascoltato attentamente. - Lord Altmore ha detto quando gli fu fatta questa proposta?

- Una settimana fa - rispose la signora Greyle.

- Una settimana fa! - esclamò Copplestone. - Vale a dire prima di domenica... prima dell'episodio di Bernard Oliver. Allora l'offerta di vendita non ha nessun rapporto con la scomparsa dell'attore.

- Questo è strano! - mormorò Gilling. Si alzò e guardò l'orologio.

- Parto per Londra. Permettete, signora Greyle, che informi di tutto Sir Andrew e il signor Petherton? Hanno il diritto di saperlo.

- Parto anch'io - dichiarò Copplestone alzandosi a sua volta. - Signora Greyle, sono certo che vi rimetterete a noi per questa faccenda, e spero che il signor Dennie non avrà difficoltà ad affidarci le lettere che sono in suo possesso.

- Oh, nessuna difficoltà! - fece Dennie porgendo il pacchetto. - Abbiatene cura, ragazzo mio, non sappiamo quale importanza potranno avere.

- Signora Greyle, non avete nulla da aggiungere? - domandò Copplestone.

- Raccontate pure tutto ciò che credete meglio. È mia opinione che vi siano molte cose da dire e da scoprire.

- Non facciamo in tempo a prendere il primo treno, Copplestone - osservò Gilling. - Andiamo prima dalla signora Wooler.

Copplestone riuscì a trarre in disparte Arabelle.

- Questo non è un addio - le sussurrò con uno sguardo significativo. - Ritornerò tra pochi giorni. Ma ascoltate: se accade qualcosa qui, se avete bisogno d'aiuto, promettetemi di telegrafare a questo indirizzo. Promettetemelo, altrimenti non parto.

- Va bene, ve lo prometto. Ma... perché ritornerete?

- Ve lo dirò quando sarò di ritorno - rispose Copplestone. - Ritornerò, e presto. Per ora, me ne vado perché desidero rendermi utile.

Di lì a un'ora, lui e Gilling erano in viaggio per Londra e, seduti l'uno di fronte all'altro, in uno scompartimento, si scambiavano le proprie impressioni.

- Questa è una strana faccenda, Copplestone - fece Gilling. - Sul conto del baronetto vi è un grosso mistero.

- Credete che il vostro compagno l'abbia rintracciato?

- Sarebbe la prima volta che Swallow perde di vista qualcuno; è molto abile. Comunque, gli ho telegrafato prima di partire dicendogli di venirci incontro a King's Cross, così potremo sapere qualcosa. D'altra parte, non credo che per il momento Greyle tenti di fuggire.

Ma allorché, quattro ore più tardi, il treno si fermò a King's Cross, il collega di Gilling, un giovane dall'aspetto vivace, si presentò con un'aria afflitta scuotendo tristemente il capo.

- Me l'hanno fatta, per la prima volta in vita mia! - rispose all'impaziente domanda di Gilling. - L'ho perso di vista. Non mi era mai capitato prima d'ora; d'altra parte doveva capitare una volta o l'altra, non si può essere

infallibili; però sono un po' sorpreso di questa faccenda; si direbbe che il vostro uomo sapesse di essere pedinato e volesse far perdere le sue tracce.

- Raccontateci com'è andata - disse Gilling facendo cenno a Copplestone di seguirli.

- Mi trovavo qui, questo pomeriggio, aspettando che il treno arrivasse - rispose Swallow. - Intravidi subito lui e l'uomo che l'accompagnava, grazie all'ampia descrizione che voi mi avevate fornito di entrambi. Andarono assieme a ritirare i bagagli, poi Greyle diede qualche ordine all'uomo e lo lasciò. Salì su un tassì, io ne presi un altro e lo seguii. Greyle andò direttamente al Circolo Fragonard.

- Ah! - esclamò Gilling - questa è una buona indicazione.

- Che circolo è il Fragonard? - domandò Copplestone. - Non ne ho mai udito parlare.

- Un ritrovo di gente di teatro e di caffè-concerto - rispose Gilling con impazienza. - È in Shaftesbury Avenue, vi spiegherò meglio più tardi; continuate, Swallow.

- Giunto al circolo pagò il conducente ed entrò. Io pagai il mio e mi fermai vicino all'entrata; come sapete, quel circolo ha un'entrata e un'uscita sola. Di lì a cinque minuti egli uscì mettendosi delle lettere in tasca. Prese per Wardour Street ed entrò da un tabaccaio; io rimasi fuori ad aspettarlo, ma non lo vidi più uscire. Allora entrai per comprare qualcosa, ma non c'era più.

- Sarà uscito mentre voi guardavate da un'altra parte - disse Gilling. - Perché non avete tenuto gli occhi aperti?

- Andate al diavolo! - ribatté Swallow; - non ho mai distolto gli occhi dalla porta di quel negozio dal momento in cui è entrato sino a quando sono entrato io pure.

- Allora c'è un'altra porta - disse Gilling.

- Non l'ho trovata - rispose Swallow - forse sarà in fondo al locale, ma non ho potuto accertarmene. Comunque, ho tenuto nota del negozio.

- Perché non avete condotto qualcun altro con voi per far seguire l'uomo ch'era col baronetto? - domandò Gilling stizzosamente.

Swallow scosse il capo.

- Non ci ho pensato, lo confesso. Non immaginavo che i due si separassero. Pensavo che si sarebbero recati direttamente a qualche albergo e...

- E la conclusione è che Greyle vi è sfuggito sotto il naso - disse Gilling.

- Pazienza, non resta altro da fare per questa sera. L'unica cosa importante è che Greyle è andato al circolo Fragonard. Che può avere a che fare un baronetto di provincia, arrivato recentemente in Inghilterra, con un circolo d'artisti? C'è sotto qualche cosa. Copplestone, ci troveremo domattina da Petherton. Siate là alle dieci e io verrò con Sir Andrew.

Copplestone ritornò alla casa di Jermyn Street; gli parve di non averla veduta per molto tempo. Da quando era partito per trovarsi con Bernard Oliver erano accadute tante di quelle cose che gli sembrava di aver trascorso un lungo periodo in un altro mondo. Si era trovato di fronte alla morte, al mistero e a quella che sembrava la prova sicura di un inganno diabolico e, forse peggio, di fronte alla frode e al delitto. Ma aveva conosciuto Arabelle Greyle, ed era naturale ch'egli pensasse più a lei che non all'atmosfera di mistero che aleggiava intorno a Scarhaven. Pensare a lei era un sollievo, e la sua immagine lo seguiva anche mentre esaminava la corrispondenza e si cambiava d'abito per recarsi al circolo. Calcolava già le ore che avrebbe dovuto trascorrere prima che gli fosse dato di ritornare da lei.

Nondimeno la mente di Copplestone non era interamente assorbita da quel piacevole ricordo; gli eventi di quel giorno, le notizie avute all'arrivo a Londra non gli davano pace e assalì la prima persona che si fece avanti con una domanda.

- Conoscete il Circolo Fragonard?

- Ma certo - rispose l'altro. - E voi non lo conoscete?

- Non ne ho mai udito parlare prima di questa sera. Che cos'è?

- È un ambiente misto - rispose l'altro - frequentato da artisti di teatro e di caffè-concerto. È un luogo divertente. Volete che vi andiamo, una di queste sere?

- Ci terrei moltissimo. Siete socio?

- No, ma conosco parecchi soci. Andremo domenica sera, se volete.

- Grazie - fece Copplestone - suppongo che i soci siano soltanto artisti, no?

- Sì, ma non sono molto rigidi in fatto di inviti. Vi troverete ogni sorta di gente, dal giudice al fantino, dalla milionaria alla sartina.

Copplestone recandosi da Petherton la mattina seguente si domandava ancora che cosa avesse a che fare il baronetto di Scarhaven col "Fragonard". Arrivò in ritardo all'appuntamento fissatogli da Gilling e quando giunse, quest'ultimo aveva già raccontato al procuratore e a Sir

Andrew tutto quello che aveva saputo il giorno prima. Copplestone presentò le lettere affidategli da Dennie e confrontarono ancora una volta la scrittura.

- C'è certamente qualcosa di losco in questa faccenda - osservò Petherton. - Ad ogni modo però siamo in grado di poter iniziare un'indagine sistematica. Qui c'è un cablogramma, arrivato questa mattina da New York, di un agente che ha fatto delle ricerche per mio conto nelle liste dei viaggiatori delle compagnie di navigazione. Ecco che cosa dice: *Gaston Greyle*, *St. Louis*, *Missouri*, *prese un biglietto di prima classe* sull'Araconda *che partì da New York per Falmouth*, *Inghilterra*, *il 28 settembre 1912*. Qui c'è qualcosa di positivo. Ora bisogna scoprire se il Gaston Greyle che è sbarcato a Falmouth è quel tale che abbiamo visto recentemente! - concluse l'avvocato rivolgendo uno sguardo astuto a Sir Andrew.

16.
Il reduce dall'America

Sir Andrew Oliver prese il cablogramma di mano a Petherton e lo lesse lentamente, poi, mentre lo deponeva sulla scrivania del procuratore, disse:

- Non credete, Petherton, che sia meglio avere una nozione chiara della situazione? Mi sembra giunto il momento in cui è necessario sapere esattamente a che punto siamo. Da quanto ho capito noi tutti sospettiamo, a torto o a ragione, il padrone attuale di Scarhaven. Sospettiamo ch'egli non sia il vero padrone, che non sia il vero Gaston Greyle. Crediamo che sia un impostore che si spaccia per Gaston Greyle. Altri, la signora Greyle, ad esempio, sono del nostro parere. Io desidero arrivare a scoprire che rapporto abbia tutto ciò con la morte di mio fratello.

Questo, secondo me, è il punto più importante. Ho un'ipotesi, naturalmente, ossia che l'impostore abbia visto mio fratello domenica nel pomeriggio: sapeva che mio fratello avrebbe compreso subito ch'egli non era il vero Gaston Greyle e che questa scoperta avrebbe condotto al suo arresto. Per questo lo ha tolto di mezzo. Forse l'ha accompagnato in cima alla torre e l'ha buttato giù. Questo è possibile. Non vi pare?

- Precisamente - rispose Petherton - io pure, sono incline a questa ipotesi, quantunque concluda in modo diverso. La mia ricostruzione di

quello che ebbe luogo a Scarhaven è la seguente: Oliver deve aver visto il baronetto, lo chiameremo così, per ora, quando è entrato nelle rovine. Probabilmente si sarà presentato menzionando di aver conosciuto un Gaston Greyle in America. Allora il baronetto ha veduto la probabilità di venir arrestato... e quello che è accaduto è conforme alla vostra ipotesi. In ogni caso, credo fermamente che Oliver sia morto di morte violenta, che sia stato ucciso.

- Che dite di fare, allora? - domandò Sir Andrew. Petherton indicò il cablogramma.

- Per prima cosa dobbiamo servirci di questo cablogramma. Sappiamo ora che il vero Gaston Greyle, che certamente abitava a St. Louis, dove si era stabilito suo padre, è partito da New York per recarsi in Inghilterra a prender possesso della sua eredità, il 28 settembre 1912, e che ha preso un biglietto per Falmouth. Deve esservi sbarcato verso il 15 ottobre; probabilmente vi sarà qualche traccia di lui a Falmouth; senza dubbio egli ha soggiornato là una notte. Comunque, qualcuno deve andare a Falmouth e fare delle indagini. Sarà bene che andiate voi, Gilling, e subito. In vostra assenza, il vostro compagno, potrà rintracciare l'uomo che conosciamo come il baronetto. Abbiamo due dati: la sua visita al Circolo Fragonard e l'indirizzo del negozio di tabaccaio. Dite a Swallow di non perder tempo e di far del suo meglio; quell'uomo va tenuto d'occhio.

- Swallow è già al lavoro - rispose Gilling. - È ben coadiuvato e il suo smacco di ieri lo stimola a metterci tutto l'impegno. Quanto a me partirò per Falmouth col primo treno. Mi date quel cablogramma?

- Verrò con voi - fece Copplestone - posso esservi utile. Ma - s'interruppe e guardò il vecchio procuratore - che ne dite delle altre notizie che vi abbiamo riferito riguardo alla vendita del possedimento? Se quell'uomo è un impostore...

- M'incaricherò io di questo - rispose Petherton lasciando uno sguardo significativo a Sir Andrew - conosco i procuratori della famiglia Greyle, gente molto rispettabile; tra pochi minuti andrò da loro. Non avrà luogo nessuna vendita! Ora, ragazzi, se dovete andare a Falmouth, non perdete tempo.

A sera tarda Copplestone e Gilling arrivarono a Falmouth; non potevano far nulla sino alla mattina seguente. Copplestone aveva la sensazione di trovarsi di fronte ad un compito arduo. Più di dodici mesi erano trascorsi da quando il vero Gaston Greyle aveva lasciato l'America per l'Inghilterra;

poteva anche non essersi fermato a Falmouth e non aver parlato con nessuno che lo potesse ricordare; come avrebbero fatto a rintracciarlo? Ma Gilling, che, sbarazzatosi del suo abito sacerdotale, si presentava come un giovane elegante, spiegò subito il sistema che avrebbe adottato per abbreviare le ricerche.

- Conosciamo approssimativamente la data in cui l'*Araconda* è giunta qui - disse mentre facevano colazione. - A occhio e croce, deve essere stato dal 4 al 6 ottobre. Benissimo! Se Gaston Greyle ha soggiornato qui, deve essere andato in qualche albergo. Visiteremo quindi tutti i migliori alberghi di Falmouth, esamineremo i registri della prima settimana di ottobre. Se troveremo il suo nome, potremo continuare a far indagini. Se non troveremo alcuna traccia di lui, sarà perché avrà preso qualche treno appena sbarcato. Cominceremo da questo albergo.

Non vi era traccia di Gaston Greyle in quell'albergo né in altri cinque o sei che visitarono. Si recarono allora all'ufficio di navigazione a cui apparteneva l'*Araconda* e scoprirono che il bastimento era giunto a Falmouth il 5 di ottobre alle dieci e mezzo di sera e che il nome di Gaston Greyle era nella lista dei viaggiatori di prima classe. Gilling uscì dall'ufficio, tutto allegro.

- Questo semplifica le cose. Dal momento che l'*Araconda* è giunto qui a sera tarda, i passeggeri che ne sono scesi hanno senza dubbio passato la notte a Falmouth. Dobbiamo visitare gli altri alberghi. Questo è un lavoro semplice, Copplestone, sapremo qualche cosa prima di mezzogiorno.

Trovarono qualche indizio al primo albergo in cui entrarono, un albergo antico situato vicino al porto. Il padrone era loquace e dotato evidentemente di buona memoria; non appena ebbe udito lo scopo della visita di Gilling si mise all'opera portando il registro dell'anno prima.

- Mi ricordo del signore a cui alludete. Non è un nome comune. È venuto qui verso le undici di quella sera, avete detto? Ecco qui le firme... in alto. C'è il nome dell'uomo che è venuto a riceverlo. È arrivato il giorno prima per esser presente all'arrivo *dell'Araconda*.

I due visitatori chinandosi sul libro si toccarono l'un l'altro col gomito mentre i loro sguardi scorrevano le firme sulla pagina aperta. Qui, nella stessa calligrafia delle lettere che Dennie aveva fortunatamente conservate, vi era il nome di Gaston Greyle. Ma non fu la vista di quella firma che sorprese i due giovani; erano preparati a vederla. Quello che li fece esultare dalla gioia fu la vista di una firma inserita alcune righe più in alto,

alla data del 4 ottobre.

Era il nome di Peter Chatfield. Peter Chatfield! Entrambi sapevano di entrare così in un nuovo stadio delle loro ricerche. Il fatto che Peter Chatfield si fosse recato a Falmouth per ricevere il nuovo padrone di Scarhaven spiegava molte cose... forse tutto.

- Ah! - fece Gilling con la massima indifferenza - questo signore è venuto incontro all'altro? Sapreste dirmi che tipo era?

- Grosso, corpulento, attempato, grave di maniere e di aspetto - rispose il padrone dell'albergo. - Lo ricordo bene. È venuto qui alle cinque pomeridiane del 4 ottobre, poco dopo l'arrivo del treno di Londra e ha fissato una camera. Mi disse che aspettava un signore di New York ed era assai impaziente di prenotare la camera per andare ad attendere l'*Araconda*. Gli dissi che non sarebbe arrivata che la sera seguente e allora si decise ad aspettare. Era molto calmo, riservato, di poche parole.

- È andato al porto la sera seguente? - domandò Gilling.

- Sì, ed è ritornato con l'altro, col signor Greyle. Il signor Chatfield aveva fissato una camera anche per lui.

- E che tipo era il signor Greyle? - domandò Gilling. - Questo è quanto ci interessa di sapere. Voi avete una memoria straordinaria. Diteci tutto quello che ricordate di lui.

- Ricordo i suoi connotati - rispose il padrone. - Era un giovane alto, slanciato, dai venticinque ai ventotto anni, un po' curvo, dagli occhi e i capelli molto neri, gli occhi profondamente infossati. Molto pallido e abbastanza bello. Ma malato... Dio mio, molto malato!

- Malato! - esclamò Gilling lanciando un'occhiata a Copplestone.

- Era tanto ammalato che io e mia moglie non ci aspettavamo che potesse alzarsi la mattina seguente. Lo consigliai di chiamare un medico, ma mi disse che non era nulla; soltanto soffriva di disturbi di cuore e il viaggio gli aveva fatto male. Disse che, se avesse preso una certa medicina che portava con sé e una goccia di cognac caldo con acqua e avesse riposato un po', sarebbe stato bene. La mattina seguente infatti sembrava stesse meglio, si alzò per far colazione, ma mia moglie mi disse che il suo volto sembrava quello di un morto. Mia moglie ha molta forza di persuasione e quando ha udito che quei due signori stavano per fare un lungo viaggio li ha consigliati di consultare un medico, poiché le sembrava che il signor Greyle non fosse in grado di viaggiare.

- E lo hanno fatto? - domandò Gilling.

- Sì! Ho indicato loro la strada per andare dal nostro medico, il dottor Tretheway. E in conseguenza di quello ch'egli disse loro li udii decidere di fare il viaggio a tappe. Si recarono a Bristol quel pomeriggio per trascorrervi la notte.

- Siete certo di questo? - domandò Gilling.

- Altro che! - rispose l'altro con sicurezza. - Li ho accompagnati alla stazione e li ho visti partire. Hanno preso il biglietto di prima classe per Bristol.

Gilling guardò il suo compagno.

- Credo sia meglio che andiamo da questo dottor Tretheway.

Il dottor Tretheway, un uomo anziano, di modi rispettabili e di aspetto benevolo, dopo ch'ebbe consultato il suo libro, ricordò abbastanza bene la visita fatta a Gaston Greyle. Ricordò anche il suo compagno, il signor Chatfield, che sembrava particolarmente inquieto e preoccupato per la salute del signor Greyle.

Il dottor Tretheway continuò: - Seppi dal signor Greyle ch'egli era stato gravemente ammalato per alcuni mesi, prima di partire per l'Inghilterra. Il viaggio era stato faticoso; aveva sofferto di mal di mare e, dato il suo stato di salute, ciò lo aveva fatto peggiorare. Lo visitai attentamente e giunsi alla conclusione ch'egli soffrisse di una forma di miocardite che aveva assunto rapidamente una certa gravità. Lo consigliai vivamente di riposare il più possibile, di evitare ogni fatica e ogni agitazione e lo sconsigliai di compiere in un'unica tappa il viaggio che si proponeva di fare. Dietro mio avviso, i due decisero di far sosta a Bristol, e Birmingham e a Leeds. In tal modo avrebbero fatto un breve viaggio ogni giorno e il signor Greyle avrebbe potuto riposare. Ma... io avevo tratto le mie conclusioni.

- E quali erano? - domandò Gilling.

- Che non sarebbe vissuto a lungo. Poiché era diretto a Norcaster, dove vi sono degli ottimi medici, lo consigliai di recarsi dal miglior specialista e di mettersi in cura da lui.

- Credete che avrebbe potuto morire improvvisamente? - chiese Gilling.

- Era possibilissimo. Non me ne sarei meravigliato.

- Non ne avete mai più saputo nulla? - domandò Gilling.

- Nulla... quantunque spesso mi sia domandato che ne sia stato di lui. Era un cliente casuale - disse il dottore con un sorriso - non ne ho più avuto notizie.

- Non vi hanno lasciato alcun indirizzo? - domandò Copplestone

vedendo che Gilling non aveva più nulla da domandare.

- No - rispose il dottore. - Sapevo, naturalmente, da quanto m'avevano detto, che il signor Greyle era arrivato a bordo *dell'Araconda* la sera prima e che era di passaggio. Ho intuito soltanto che dovevano andare nelle vicinanze di Norcaster dal fatto che il signor Greyle mi ha domandato se non gli avrebbe comportato alcuna conseguenza un viaggio tanto lungo. E aggiunse ridendo che negli Stati Uniti un percorso di cinquecento chilometri sarebbe stato considerato una semplice passeggiata. Era molto coraggioso, poveretto, ma...

Il medico scosse la testa; i due visitatori si congedarono.

- Copplestone! - disse Gilling mentre camminavano. - Il vero Gaston Greyle è morto! Questo è certo come è certo che noi siamo in vita. Ora occorre sapere dove è morto e quando.

- Come farete a scoprirlo? Mi sembra una cosa difficile.

- Niente affatto, ragazzo mio - ritorse allegramente Gilling. - Un passo alla volta: è l'unico modo di procedere, secondo me. Sappiamo qual è il primo passo da fare. Se quei due hanno fatto tappa a Bristol, si saranno fermati in qualche albergo.

Ebbene, ora partiremo per Bristol, non dimenticate che siamo sulle tracce di Peter Chatfield!

17.
Il vecchio manifesto

Tutto l'ottimismo di questo mondo non conta nulla di fronte a una difficoltà insuperabile. E la difficoltà di ritrovare le tracce di Chatfield in una città come Bristol apparve insuperabile a Gilling e a Copplestone, dopo ventiquattr'ore di inutili ricerche. Erano entrati e usciti da tanti alberghi che alla fine avevano un senso di nausea soltanto alla vista di una insegna. Avevano fatto ricerche alla stazione interrogando gli addetti agli alberghi che si radunavano colà; nessuno si ricordava di un uomo vecchio, grasso, dal volto largo, arrivato in compagnia di un altro dall'aspetto molto malaticcio. La sera Copplestone dichiarò apertamente che, secondo lui, stavano perdendo il loro tempo.

- Come facciamo a sapere se sono venuti a Bristol? - domandò mentre lui e Gilling si rifocillavano con un abbondante pranzo. - L'albergatore di

Falmouth ha visto Chatfield prendere i biglietti per Bristol; questo non vuol dir nulla. Greyle può aver trovato che anche quel viaggio era troppo faticoso per lui, nel qual caso possono essere scesi a Plymouth, o a Exeter o a Taunton, o in qualche altro paese. Mi sembra che perdiamo il tempo inutilmente, è meglio interessarci di cose più concrete. Di Chatfield, ad esempio. Oppure ritorniamo a Londra per vedere che cosa ha fatto il nostro amico Swallow.

- Non ha fatto nulla sinora, altrimenti l'avrei saputo. Swallow sa di preciso dove sono e dove sarò, finché non gli darò ulteriori notizie. Non scoraggiatevi, amico mio, concedetemi un altro giorno e, se per domani sera non avremo scoperto nulla, mi rimetterò a voi sul da farsi. Ma per domattina ho un piano che dovrebbe darmi qualche risultato.

- Che piano? - domandò Copplestone dubbioso.

- Questo: in ogni centro popolato c'è un ufficio di Stato civile che registra le nascite, i matrimoni e le morti. Ora, noi crediamo che il vero Gaston Greyle sia morto. Supponiamo che sia morto qui, a Bristol. Che cosa sarebbe avvenuto? Il parente più prossimo o colui che l'ha curato avrebbe dovuto notificare la sua morte all'ufficio di Stato civile. In questo caso dovrebbe essere stato Chatfield a fare la notifica. Se la morte è avvenuta improvvisamente e senza l'assistenza del medico, deve essersi svolta un'inchiesta. Se invece vi era un medico presente, questi deve aver redatto un certificato di morte, che deve essere stato consegnato all'ufficio di Stato civile. Quello che ci resta da fare, domani, è di verificare se ai primi di ottobre del 1912 è stata registrata la morte di Gaston Greyle, per quanto Chatfield possa averla registrata mutando il nome del defunto ed anche il proprio. Tuttavia dobbiamo tentare. Ce ne interesseremo domattina stessa. E poiché abbiamo passato una giornata opprimente, propongo di non pensar più per questa sera al nostro caso e di andare a divertirci. Possiamo andare a teatro, non vi pare?

Copplestone non fece alcuna obiezione e allorché ebbero terminato di pranzare si avviarono verso il teatro principale. Tra il secondo e terzo atto della rappresentazione vi fu un lungo intervallo e i due si ritirarono nel ridotto a fumare e a bere. Copplestone incontrò un antico compagno di scuola col quale scambiò qualche parola; Gilling nel frattempo girava qua e là guardando quadri, fotografie e manifesti alle pareti. A un tratto si volse, attese che l'amico di Copplestone se ne andasse, poi corse dal suo collaboratore e l'afferrò per un braccio.

- Non ve l'ho detto che talvolta si è vicini a una scoperta più di quanto non si creda? - esclamò con aria trionfante. - Venite qui, ragazzo mio, e guardate che cosa ho scoperto.

Trasse Copplestone in un angolo e gli indicò un vecchio manifesto appeso alla parete. Copplestone non vide altro che il nome di una nota commedia, il nome di alcuni celebri attori e attrici e i soliti particolari che appaiono in simili annunci.

- Ebbene? - domandò. - Che c'è?

- Questo - rispose Gilling mettendo un dito su un nome. - Questo ragazzo mio! Copplestone guardò ancora e trasalì. *Margherita Sayers... signorina Emy Chatfield*.

- E ora guardate questo - continuò Gilling accentuando il suo tono di trionfo. - La compagnia si è fermata qui per quindici giorni dal 3 al 17 di ottobre 1912. Quindi, se Peter Chatfield ha condotto Gaston Greyle a Bristol il 6 di ottobre, c'era in città anche la figlia di Peter Chatfield.

Copplestone guardò ancora il manifesto.

- Poteva saperlo Chatfield? - domandò riflettendo.

- È probabile - rispose Gilling. - Anche se padre e figlia non sono in buoni rapporti, è naturale supporre che il padre sappia dove si trova la figlia. E se egli ha condotto qui Greyle, ammalato, e se hanno dovuto fermarsi, è probabile che Peter si sia rivolto alla figlia per aiuto. Comunque, Copplestone, qui vi sono due fatti indiscutibili: Chatfield e Greyle sono partiti per Bristol il 6 di ottobre ed è da supporre che siano venuti qui: questo è uno dei fatti. Emy Chatfield si trovava certamente a Bristol quel giorno e per altri undici giorni consecutivi: questo è l'altro.

- E poi? - domandò Copplestone.

- Credo che la miglior cosa sia di trovare dove alloggiava Emy Chatfield. Voi saprete che in questi posti vi sono alloggi esclusivamente frequentati da artisti di teatro. Non mi sono mai fermato a Bristol e conosco poco la città, ma so dove ottenere informazioni: dal portiere addetto all'ingresso degli artisti. Egli ci dirà dove sono questi alloggi, dopo di che inizieremo un giro d'inchiesta. Quando? Subito, ragazzo mio, perché questa è l'ora migliore. Le padrone di queste pensioni si prendono un'ora di riposo prima di cominciare a preparare la cena per i loro ospiti. Sono sempre pronte a parlare, quelle donne, quando non hanno nulla da fare. Fidatevi di me, andiamo alla porta del teatro per fare qualche domanda al portiere.

Ma prima di allontanarsi dal ridotto furono trattenuti. Un signore in abito da sera e col cappello sulle ventitré, che girava su e giù con le mani affondate nelle tasche dei pantaloni, scorse a un tratto Gilling, sorrise sorpreso e si fece avanti porgendogli la mano.

- Che Dio vi benedica, siete proprio voi, mio caro? Qual buon vento vi porta? Quanto tempo che non vi vedo!

- Sono tre anni - rispose Gilling stringendogli la mano - ma che fate qui voi piuttosto?

- Sono l'impresario di Lessee - rispose l'altro. - Sono qui da due anni, affari ottimi. - Guardò Gilling, poi Copplestone con la coda dell'occhio. - È un vostro amico? Presentatemi, vi prego... il mio nome è ancora quello di una volta, lo sapete.

- Il signor Copplestone, il signor Montmorency - disse Gilling.

- Tanto piacere - fece Montmorency - fortunatissimo di conoscere un amico del mio amico! Che cosa prendete, miei cari? Gilling, chi avrebbe mai pensato di vedervi qui?

Copplestone se ne stava in silenzio mentre Gilling e Montmorency conversavano animatamente. Era certo che il suo compagno avrebbe tratto profitto da quell'incontro inaspettato, quindi non rimase sorpreso quando Gilling rivolse all'impresario una domanda.

- Avete visto Emy Chatfield quando era qui circa un anno fa? Recitava nella *Collana della signora Swayne* che fu data per una quindicina di giorni.

- Mi ricordo benissimo - rispose Montmorency bevendo un sorso della sua bibita - l'ho vista diverse volte. Ho assistito per caso a una scena curiosa tra la signorina Emy e un tale. Una mattina, mentre la compagnia era qui, mi trovavo nel vestibolo e stavo parlando con un amico quando un uomo dal volto largo, dall'aspetto solenne, vestito come un pastore protestante, entrò osservando con aria sorpresa i nostri lussuosi tappeti e il nostro arredamento costoso. Mi accorsi subito che era sconvolto e mi rivolsi a lui gentilmente domandandogli in che cosa potevo essergli utile. Allora egli mi chiese se poteva parlare con la signorina Emy Chatfield poiché aveva cose importanti da comunicarle. Io non ero del parere di lasciargli vedere la ragazza, poiché colui mi dava l'impressione di essere un ufficiale giudiziario o qualcosa di simile. Ma in quello stesso momento giunse la signorina Emy che si lasciò sfuggire un'esclamazione di sorpresa. Dopo di che uscì nella strada con lui parlando animatamente. Dal loro

contegno si comprendeva che l'uomo doveva averle detto qualcosa di grave. Ma non ho mai saputo di che si trattasse né chi egli fosse. Non era affar mio.

- Se ne sono andati assieme? - domandò Gilling dando a Copplestone un altro colpetto di gomito.

- Sì.

- Non avete più visto quell'uomo?

- No. Ma perché v'interessate di tutto questo? Si tratta forse di qualcosa che ha attinenza con la vostra nuova professione?

- Mi spiegherò, Montmorency - rispose Gilling. - Vorrei che voi scopriste dove alloggiava Emy Chatfield in quel tempo. È possibile? Ho bisogno di saperlo. Non preoccupatevi per ora di conoscere il motivo, ve lo dirò in seguito. Si tratta di una cosa seria.

Montmorency si grattò il naso, poi disse:

- Bene, bene, ragazzo mio. Ho capito, c'è sotto qualcosa di losco. Venite con me alla porta del palcoscenico, il portiere conosce tutte le attrici.

Dopo lungo girare attraverso stretti corridoi, Montmorency condusse i due giovani davanti alla porta del palcoscenico. Il portiere, che a quell'ora non aveva molto da fare, stava leggendo il giornale nel suo sgabuzzino e guardò sorpreso i due giovani mentre Montmorency li spingeva verso di lui.

- Prickett - disse l'impresario in tono confidenziale - voi tenete un registro degli alloggi, non è vero? Ora, mi piacerebbe sapere dove alloggiava la signorina Chatfield quando è stata qui l'ultima volta, circa un anno fa.

Prickett prese un registro e cominciò a sfogliarlo. A un tratto indicò col dito una riga.

- Signora Salmon, Montargis Crescent 5; è la seconda traversa di questa strada, a destra - annunciò brevemente. - Bella pensione.

Gilling promise a Montmorency di andare da lui più tardi e si diresse subito con Copplestone a Montargis Crescent. Di lì a cinque minuti si trovavano in un salotto comodamente ammobiliato, adorno di fotografie di attori e attrici, in conversazione con una donna corpulenta, dall'aria scaltra, che ascoltava attentamente quanto Gilling le diceva.

- Come potrei dimenticare che la signorina Emy Chatfield è stata qui, dopo tutte le noie che mi ha procurato? Mi ha portato un cliente molto ammalato il quale è morto in casa mia. Ella e suo padre poi sono partiti

senza darmi un centesimo per tutto il disturbo che mi hanno arrecato!

18.
Il nome sulla tomba

Lo sguardo che Gilling rivolse al suo compagno era calmo, ma esprimeva un'infinità di cose. Quella era una rivelazione ch'essi non avrebbero mai sperata; sembrava la spiegazione di tutto il mistero. L'investigatore si volse alla padrona e indicando il biglietto che le aveva consegnato disse:

- Vi ho già detto chi sono. Vi sono alcune circostanze misteriose riguardo a questa faccenda, che desidero chiarire. Ciò che avete detto sinora è una prova convincente che voi siete disposta ad aiutarci; sarete ben ricompensata per il vostro disturbo. Avete parlato di un ammalato che è morto qui in casa vostra. Ci volete raccontare com'è andata?

- Non ho mai saputo che vi fosse del mistero - rispose la donna mentre faceva cenno ai suoi visitatori di sedersi. - È stata una cosa che mi ha impressionata e mi ha procurato grandi noie senza nessuna ricompensa. Vi dirò com'è andata - continuò la signora Salmon sedendosi e mostrandosi disposta alle confidenze. - La signorina Chatfield si trovava qui da tre giorni; era già venuta da me qualche anno prima. Una mattina, tre giorni dopo che la sua compagnia era qui, ritornò dalle prove tutta sconvolta, mi disse che suo padre era andato al teatro per vederla, che era stato a Falmouth a ricevere un loro parente venuto dall'America molto ammalato, tanto ammalato che un medico di Falmouth non gli aveva permesso di compiere il lungo viaggio che avevano intenzione di fare. Si erano dovuti fermare a Bristol; il giovane era così sofferente che Chatfield lo aveva condotto da un medico, qui vicino, il dottor Valdey, non appena arrivati. Il dottor Valdey gli aveva ordinato di mettersi subito a letto e di restarvi almeno per due giorni; aveva consigliato anche il signor Chatfield di cercare un appartamento tranquillo piuttosto che andare in un albergo. Il signor Chatfield, sapendo che sua figlia era qui, l'aveva cercata e le aveva raccontato il caso. Ella venne da me domandandomi dove avrebbe potuto trovare delle camere; ne avevo alcune libere quella settimana e gliele offersi. Naturalmente, se avessi saputo della gravità della malattia, non li avrei alloggiati; credevo soltanto che il giovane avesse bisogno di riposo,

e, badate bene, non credo che abbiano voluto ingannarmi. Ma il giovane era ammalato più di quanto il dottor Valdey pensasse. Chatfield trasportò qua l'ammalato che, come vi ho detto, stava peggio di quanto non credessero, molto peggio, e durante il pomeriggio fu necessario chiamare diverse volte il medico. Eppure, il dottor Valdey non mi disse che vi era pericolo immediato. Comunque, il giovane morì quella notte.

- Quella notte! - esclamò Gilling - la prima notte ch'era qui?

- Proprio la prima notte - affermò la signora Salmon. - L'avevano portato qui alle due del pomeriggio e poco prima di mezzanotte era già morto...

- Eravate presente quando è morto? - domandò Copplestone.

- No. Non c'era nessuno con lui tranne Chatfield. La signorina Chatfield cenava in sala da pranzo e io ero affaccendata altrove.

- Vi sarà stata un'inchiesta, allora? - domandò Gilling.

- Oh no! Non ce n'era bisogno; il medico l'aveva curato tutto il giorno, la causa della morte era evidente. Soffriva di mal di cuore.

- Lo hanno seppellito in questa città? - domandò Gilling.

- Dopo due giorni - rispose la donna. - Hanno provveduto a tutto con molta calma; non credo che la signorina Chatfield ne abbia parlato al teatro; si è recata al suo lavoro come il solito. Il vecchio pensò ad ogni cosa, a tutte le pratiche e al funerale. Rimase qui altri due giorni e quando partì mi disse che sua figlia avrebbe pagato il conto. Ma quando lei è venuta a pagare la sua pensione, non mi ha ricompensata per il disturbo e se ne è andata dichiarando che, se suo padre non mi aveva dato nulla, ella non era tenuta a pagare per lui. Spilorcia!

- Molto spilorcia! - convenne Gilling. - Ebbene, vedrete che i miei clienti non saranno così avari, signora. Ma, vi prego di un favore. Non fate parola di questa storia con nessuno, finché non ve lo dirò io. E siccome desidero ricompensarvi, ecco qui un piccolo acconto. Ora, permettete che vi faccia un'altra domanda: avete udito il nome del giovanotto?

La donna che si era rallegrata alla vista del danaro parve riflettere a quella domanda, poi scosse il capo come se fosse sorpresa di non poter rispondere in modo soddisfacente.

- Vi sembrerà strano, ma non ricordo di averlo udito. Vedete, l'ho visto poco dopo che era venuto, non sono mai entrata in camera sua e nessuno mi ha detto il suo nome; mi avevano detto soltanto che era un loro parente.

- Non avete visto nessun nome sulla bara? - domandò Gilling.

- No - rispose la signora Salmon. - L'impresario delle pompe funebri

venne il giorno seguente coi suoi uomini, lo misero nella bara e il funerale ebbe luogo la sera stessa. Ma l'impresario e il medico devono conoscere certamente il nome. Abitano entrambi a breve distanza da qui.

Gilling prese nota dei nomi e degli indirizzi e pregando ancora una volta la donna di tener la bocca chiusa, uscì con Copplestone.

- Questa è la fine di un altro capitolo. Sappiamo ora che Gaston Greyle è morto a Bristol, in questa casa e che Peter Chatfield era con lui. Questo è chiaro. Inoltre sappiamo che Emy Chatfield è implicata nell'imbroglio. Ma dopo che cosa è accaduto? Tuttavia, prima di interessarci di questo, dobbiamo andare dall'impresario delle pompe funebri, dal medico e alla tomba di Gaston Greyle.

- E poi? - domandò Copplestone.

- Poi - sospirò Gilling - ritorneremo a Londra per raccontare a Sir Andrew quanto abbiamo scoperto e per vedere se Swallow ha qualche novità. Al punto in cui siamo sono certo che vi è stata una cospirazione tra Chatfield, sua figlia e l'uomo che si spaccia per Gaston Greyle. Ora, chi è quell'uomo? Qualche loro parente? Bisogna scoprirlo. Il loro scopo è molto chiaro. Gaston Greyle, il vero Gaston Greyle è morto nelle loro mani. Il suo legale successore è la cugina Arabelle. Chatfield sapeva che, quando la signorina Arabelle fosse entrata in possesso della proprietà, il suo potere come intendente di Scarhaven sarebbe stato breve. La cosa è tanto chiara che non vale la pena di sprecare del fiato. Un'altra cosa è chiara, Copplestone: la signorina Arabelle Greyle è la padrona di Scarhaven! Fortunata lei! Voi sarete lieto senza dubbio di comunicarle questa bella notizia.

Copplestone non rispose. Era perplesso per le recenti rivelazioni e si domandava che cosa avrebbero detto madre e figlia quando egli avesse raccontato loro i fatti venuti a sua conoscenza.

- Accertiamoci prima di ogni cosa - disse dopo una lunga pausa.

- Senza dubbio - rispose Gilling - ma vi convincerete domani mattina che sappiamo già quasi tutto.

Ed aveva ragione. Il racconto del medico confermò quello della signora Salmon. Il giovane era infatti molto ammalato quando era andato da lui e, quantunque non prevedesse una fine così repentina, egli non era rimasto sorpreso quando era sopraggiunta la morte. Altrettanto esauriente fu il resoconto dell'impresario delle pompe funebri. Uditi i due resoconti non restava che visitare il cimitero e trovare la tomba, al numero dato loro

dall'impresario. La trovarono facilmente, sulla lapide erano incise tre righe:

Mark Grey
nato il 12 aprile 1884
morto il 6 ottobre 1912

- Breve, semplice, adatto allo scopo - mormorò Gilling mentre s'allontanava con Copplestone. - Hanno combinato bene le cose quando quel poveretto è morto. Mentre venivamo qui pensavo che se a Bernard Oliver non fosse venuto in mente di visitare Scarhaven, questa frode non sarebbe mai venuta alla luce. Pensate un po'! Un giovane che nessuno ha mai visto in Inghilterra viene a prender possesso dei suoi beni portando con sé i documenti necessari per la sua identificazione. Gli va incontro una persona sola, il suo intendente. Muore il giorno dopo; l'intendente lo fa seppellire sotto falso nome, prende i suoi documenti, trova un complice che sostituisca il morto e presenta a tutti il complice come il vero Gaston Greyle. Oh, Chatfield conosceva bene il fatto suo! Chi mai, girando in questo cimitero, penserebbe che Mark Grey non era Mark Grey, ma Gaston Greyle?

- Proprio così, ma rimaneva una traccia pericolosa che deve aver fatto passare brutti quarti d'ora e Chatfield e ai suoi complici - rispose Copplestone. - Ricorderete che Gaston Greyle ha dato il suo nome a Falmouth e che l'albergatore e il medico lo conoscevano.

- Sì, ma Falmouth è a trecento chilometri da Londra e a cinquecento da Scarhaven - rispose seccamente Gilling. - E credete che coloro che hanno visto Gaston Greyle a Falmouth si sarebbero interessati di lui una volta partito? No, Chatfield era al sicuro dopo aver seppellito il poveretto. Comunque, abbiamo scoperto quello che più importa; ora che sappiamo che Gaston Greyle è morto dobbiamo ritornare a Londra e rintracciare quel tale che ha preso il suo posto. Telegraferò a Swallow e a Petherton e partiremo col primo treno.

Sir Andrew Oliver e Petherton parlavano con Swallow nell'ufficio del procuratore quando nel pomeriggio Gilling e Copplestone arrivarono. Gilling comunicò loro il risultato delle indagini. Copplestone vide che né Sir Andrew né Petherton si mostravano sorpresi, Anzi, Petherton sorrise, come se avesse già saputo quello che Gilling raccontava.

- Vi ho detto che conoscevo i procuratori della famiglia Greyle - osservò. - Ho saputo che hanno visto soltanto una volta l'uomo che si spaccia per il baronetto. Chatfield l'ha condotto da loro presentando le prove della sua identità, le carte che senza dubbio aveva rubato al morto. Ora dobbiamo far di tutto per rintracciare quest'uomo. Swallow non sa nulla di lui. È meglio concentriate tutta la vostra attenzione su questo, Gilling, e voi pure, Swallow. Quanto a Chatfield e a sua figlia sarà bene che di loro si interessi la polizia.

Copplestone di lì a poco ritornò a casa sua in Jermyn Street e vi trovò un telegramma di Arabelle Greyle. Era stato spedito da Scarhaven il giorno prima e constava di due parole: *Potete venire*?.

19.
Il panfilo

Copplestone aveva avuto modo di conoscere abbastanza a fondo Arabelle durante la sua breve permanenza a Scarhaven, per convincersi ch'ella non l'avrebbe chiamato se non per qualche grave motivo. Con palese riluttanza gli aveva promesso di rivolgersi a lui in caso di bisogno: il suo contegno durante il colloquio con Dennie e Gilling l'aveva convinto ch'ella provava un disgusto innato per la pubblicità e un'istintiva ripugnanza per chiedere aiuto ad estranei. Non si sarebbe mai aspettato quell'appello; sapeva che sarebbe tornato da lei, ma di sua iniziativa. Tuttavia il richiamo era venuto ed era pressante quanto breve. Arabelle aveva bisogno di lui. Senza aprire il resto della corrispondenza Copplestone mise le lettere in tasca, fece alcuni preparativi affrettati per la partenza e si recò alla stazione.

Fumò con impazienza durante le sei ore di viaggio. Giunse a Norcaster alle dieci di sera e, dato che l'ultimo treno per Scarhaven era partito alle nove e mezzo, andò in cerca di un'automobile da noleggiare. Aveva telegrafato ad Arabelle da Peterborough dicendole ch'era in viaggio; quando finalmente poté trovare un mezzo ordinò all'autista di condurlo direttamente a casa della signora Greyle vicino alla chiesa di Scarhaven. Proprio in quel momento si udì chiamare per nome e, volgendosi, vide un giovane che veniva correndo dalla stazione, un giovane dall'aspetto atletico, che gli parve vagamente di conoscere.

- Signor Copplestone - disse il nuovo arrivato ansimante - quasi quasi non vi vedevo. Voi non mi conoscete, quantunque mi abbiate visto all'inchiesta Oliver, sono Vickers... Daniel Vickers.

- E che cosa...

- Sono avvocato a Norcaster. I miei soci ed io c'interessiamo degli affari della signora Greyle di Scarhaven. Ho ricevuto questa sera un telegramma della signorina col quale mi pregava di venirvi a ricevere alla stazione e di condurvi a Scarhaven. Aggiungeva che si tratta di un affare urgente.

- Allora partiamo subito - disse Copplestone al conducente. - Ci vorrà più di un'ora. Voi non avete un'idea di che cosa sia questo affare urgente? - continuò mentre percorrevano le strade di Norcaster.

- Nessuna - rispose Vickers. - Ma sono certo che deve essere una cosa importante. Temo che stia succedendo qualcosa di grave a Scarhaven, di molto grave.

- Ah, sì? - fece Copplestone agitato. - Di che si tratta?

- Oh, non lo so - rispose Vickers. - Mi piacerebbe saperlo. Voi sapete com'è chiacchierona la gente di provincia; dopo l'inchiesta si sono sparse voci d'ogni genere. In ogni circolo o ritrovo pubblico di Norcaster si sono fatti pettegolezzi, congetture, ipotesi. È naturale.

- Ma... riguardo a chi? - domandò Copplestone.

- Al baronetto Greyle, si capisce; quell'inchiesta è stata sufficiente per far chiacchierare tutta la provincia. Tutti credono che vi sia qualche mistero. Tutti sono ansiosi di sapere se Sir Andrew Oliver e il signor Petherton hanno ottenuto che si riapra l'inchiesta. Voi venite da Londra, non avete saputo nulla?

Copplestone si domandava se era il caso di informare il suo compagno delle recenti scoperte. Era quasi disposto a raccontar tutto a Vickers, dato che era il procuratore della signora Greyle, ma decise di accertarsi prima della situazione a Scarhaven e rispose:

- Non ho udito nulla in merito. Quell'inchiesta naturalmente è stata una burla.

- Una vera farsa - convenne Vickers. - Tuttavia ha prodotto l'effetto contrario di quello che il *coroner* e i giurati si aspettavano. Senza dubbio, Chatfield ha corrotto i giurati, ma si è dimenticato della stampa... e i giornalisti del luogo sono stati così contenti di potersi sbizzarrire che tutti i giornali di Norcaster e di Northborough sono zeppi di articoli in proposito. La gente non parla d'altro, tutti si domandano quali informazioni debbano

venire dall'America, perché vi debba essere tanto mistero in questa faccenda e così via. Inoltre, tutti sanno che il baronetto è partito da Scarhaven.

- Avete visto la signora o la signorina Greyle dopo l'inchiesta? - domandò Copplestone che era impaziente di lasciar da parte gli argomenti sui quali si poteva supporre che egli fosse bene informato. - Siete stato da loro?

- Non ci sono più stato - rispose Vickers. - Ma deve essere accaduto qualche cosa.

Copplestone guardò fuori dal finestrino. Si trovavano già sulla strada di Scarhaven. La strada seguiva la costa, con curve molto pericolose che richiedevano grande attenzione anche di giorno. La notte era buia, ma Copplestone aveva detto all'autista di arrivare a Scarhaven il più presto possibile, senza tener conto del pericolo che lui e il suo compagno correvano. Poco prima dell'una passarono accanto all'"Insegna dell'Ammiraglio" e guardando in giù, verso il porto, videro delle luci in una nave ormeggiata al molo e uomini che giravano con delle lanterne.

- Che accade laggiù? - disse Vickers. - Non mi pare l'ora indicata per caricare un battello.

Copplestone non rispose. Era impaziente di arrivare a destinazione e non appena l'automobile si fermò davanti al cancello della casa, saltò a terra, ordinò all'autista di attendere e attraversato di corsa il viale suonò il campanello. L'avvocato lo seguì. Arabelle venne ad aprire. Copplestone strinse le mani di lei nelle sue trattenendole a lungo.

- Vi è accaduto qualcosa? - domandò con un tono di voce che le fece capire quanto il giovane fosse inquieto per lei. - È accaduto qualcosa di male a voi o a vostra madre? Appena ricevuto il vostro telegramma sono venuto più in fretta che...

- Lo so - fece lei rispondendo alla stretta della mano. - L'ho pensato. Potete star certo che non vi avrei telegrafato se non l'avessi ritenuto indispensabile. Avevamo bisogno di qualcuno e voi mi avevate promesso... Non è accaduto nulla di male a me o a mia madre, ma c'è qualcosa che non va. Venite, vi condurrò dalla mamma.

La signora Greyle apparve allora in anticamera e invitò i due visitatori ad entrare in salotto. Aveva l'aspetto abbattuto e sofferente. Non appena Arabelle ebbe chiusa la porta, la signora si volse ai due giovani e disse:

- Vi sono molto grata di essere venuti. Accade qualcosa che richiede

l'intervento di un uomo; noi donne non possiamo far nulla. Lasciate che vi dica di che si tratta. Ieri mattina, di buon'ora, il panfilo del baronetto è stato condotto in porto e ormeggiato al molo. Noi, naturalmente, l'abbiamo visto e siccome sapevamo che lui era partito ci siamo stupite di questo fatto. Dopo che il panfilo fu attraccato vedemmo dei contadini uscire dalla casa del baronetto portando delle casse che venivano caricate a bordo. Mentre questo lavoro procedeva, corse da noi la custode del castello, costernata, dicendo che alcuni uomini, marinai e contadini trasportavano sul panfilo le cose di maggior valore della casa: i quadri, l'argenteria, la famosa collezione di porcellana che Stephen John Greyle aveva raccolto e che gli era costata un patrimonio, i libri più rari e preziosi della biblioteca, insomma, tutte le cose di grande valore. Un falegname del luogo che sorvegliava i trasporti disse che agiva dietro ordine del baronetto e presentò alla custode l'autorizzazione scritta. La donna, naturalmente, non poteva far nulla contro di lui, ma venne subito da noi ad informarci; allora Arabelle ed io, lasciando da parte il nostro orgoglio, andammo da Peter Chatfield. Ma questi, come il suo padrone, era partito! Se n'era andato la sera prima e la casa era chiusa.

Copplestone e Vickers si scambiarono un'occhiata e il giovane avvocato fece cenno alla signora Greyle di continuare.

- Dopo aver lasciato la casa di Chatfield - ella aggiunse - c'imbattemmo nel signor Elkin, il direttore della banca di Norcaster. Era venuto in automobile per parlarmi personalmente. Desiderava dirmi che in quegli ultimi giorni il baronetto e Peter Chatfield avevano prelevato dalla banca delle somme rilevanti appartenenti a due conti separati; l'uno a nome del baronetto, l'altro intestato all'amministrazione della proprietà dei Greyle, sulla quale Chatfield poteva prelevare ciò che voleva. Le somme erano ingenti, tutte e due. Naturalmente, come ha osservato il signor Elkin, tutto era in regola e non si potevano far obiezioni; ma era un fatto insolito. Aggiunse inoltre che, date le strane voci che correvano a Norcaster, egli si sentiva imbarazzato e aveva ritenuto suo dovere avvisarmi subito. Ed ora... che cosa dobbiamo fare? Stanno depredando la casa dei suoi valori e, secondo me, quando il panfilo partirà si dirigerà verso qualche porto straniero. Quale motivo vi può essere per portar via tutta quella roba? Dal momento che nulla è vincolato, è tutta proprietà esclusiva del baronetto, dunque...

Copplestone che aveva compreso il grave significato di queste

dichiarazioni si rese conto che era giunto il momento di parlare e di prender subito misure energiche.

- Sarà meglio vi dica la verità - disse interrompendo la signora Greyle. - Avrei dovuto raccontar tutto a voi, Vickers, mentre venivamo qui, ma aspettavo di sapere che cosa avveniva a Scarhaven. Signora Greyle, l'uomo che voi chiamate baronetto è padrone di Scarhaven quanto lo sono io! Non è affatto Gaston Greyle. Il vero Gaston Greyle, venuto dall'America, morì il giorno dopo il suo arrivo, in una pensione di Bristol dove Chatfield e sua figlia l'avevano portato ed è seppellito in un cimitero di Bristol sotto il nome di Mark Grey; Gilling ed io l'abbiamo scoperto in questi giorni. È un fatto indiscutibile. L'uomo che si è spacciato per il vero padrone di Scarhaven è un impostore!

Un silenzio mortale seguì questa dichiarazione. Madre e figlia dopo un lungo sguardo a Copplestone si guardarono. Ma Vickers, che aveva compreso subito la situazione, balzò dalla sedia ed esclamò volgendosi a Copplestone:

- Questa... è la verità? Non vi può essere dubbio?

- Nessuno - rispose Copplestone.

- In questo caso, la signorina Greyle è la padrona di Scarhaven, e di tutto ciò che contiene la casa senza eccezione. Dobbiamo agire subito. Signorina Greyle, voi dovete fare quello che vi dico io. Dovete venire con me e col signore Copplestone fino al panfilo e mettere il fermo. In nostra presenza voi dichiarate di essere la padrona di tutto quanto è stato asportato dalla casa e del panfilo stesso. Venite, non perdiamo tempo.

Arabelle esitò e guardò la madre.

- Benissimo - rispose con calma. - Ma... mia madre?

- Non c'è bisogno di lei. Ci saremo noi.

Arabelle corse in camera sua; la signora Greyle si volse ansiosa a Vickers.

- Che farete?

- Avviserò tutti, se sarà necessario, che quello che hanno conosciuto come Gaston Greyle è un impostore e che tutto ciò che caricano appartiene alla signorina Greyle. La gente di Scarhaven mi conosce, non incontrerò alcuna difficoltà; quanto agli uomini del panfilo...

- Sapete - interruppe la signora Greyle - che quell'uomo, l'impostore, si è ingraziata la gente del villaggio? Avete visto quali manifestazioni ha ricevuto dopo l'inchiesta? Non credete che Arabelle incorra in qualche

rischio?

- Non basterebbe che andassimo io e voi? - suggerì Copplestone. - È troppo tardi per far uscire la signorina Greyle.

- Mi dispiace, ma è indispensabile la sua presenza - rispose Vickers. - Se il vostro racconto è vero... ed è vero senza dubbio... la signorina Greyle è la padrona e deve essere presente. È tutto quanto possiamo fare - continuò, mentre Arabelle avvolta in un lungo mantello tornava in salotto. - Forse sarà già troppo tardi, e se quel panfilo è già partito...

Quando scesero al molo vi erano indizi che la partenza della nave era imminente. Le lanterne si erano diradate, i contadini se n'erano andati; soltanto due o tre marinai erano affaccendati con corde e attrezzi. Vickers spinse i suoi due compagni sulla passerella e salì con loro sul ponte della nave.

Un uomo, dal volto severo e dallo sguardo scrutatore si fece avanti.

- Siete voi il capitano di questo battello? - domandò Vickers in tono autoritario. - Sì? Io sono l'avvocato Vickers di Norcaster. Vi dichiaro formalmente che l'uomo che voi avete conosciuto come Gaston Greyle non è Gaston Greyle, ma un impostore. Tutti i beni che voi avete asportato dalla casa e che si trovano sul battello, appartengono alla signorina Arabelle Greyle, qui presente, proprietaria del possedimento di Scarhaven. Se voi farete partire questo battello dal porto, lo farete a vostro rischio e pericolo. Reclamo il battello e tutto quello che vi è a bordo per conto della signorina Greyle.

L'uomo ascoltò attentamente e in silenzio e non si mostrò sorpreso. Appena Vickers ebbe terminato, scese di corsa una scala, rimase assente per pochi minuti, poi comparve di nuovo. - Volete essere tanto gentili da seguirmi, signorina Greyle e voi signori? - disse cortesemente. - Dovete tener presente ch'io non sono che un dipendente. Se volete scendere...

Li condusse giù per la scaletta in un corridoio ed aprì la porta di una sala. Senza sospettar di nulla i tre entrarono... Subito dopo udirono chiudere a chiave la porta dietro di loro.

20.
Il cortese capitano

Vickers nell'udir girare la chiave si scagliò contro la porta e Copplestone

si voltò di scatto. I due giovani si guardarono e un silenzio mortale scese su di loro e sulla ragazza. Poi Vickers afferrò la maniglia della porta e la scosse con violenza.

- Siamo chiusi a chiave. Che vuol dire? - mormorò con un'occhiata ai suoi compagni.

- Nulla di buono - mormorò Copplestone che dentro di sé imprecava per aver permesso ad Arabelle di salire sul panfilo. - Siamo in trappola, ecco che cosa vuol dire.

Vickers si volse ad Arabelle e disse contrito:

- È mia la colpa, tutta mia. Ma ho fatto questo a fin di bene. Chi mai avrebbe preveduto una cosa simile? Sentite, Copplestone, credete che quel capitano abbia agito di suo libero arbitrio o credete che vi sia qualcuno sul battello che dirige le operazioni?

- Non serve a nulla farsi delle domande - rispose Copplestone. - Siamo sotto chiave. Abbiamo messo la signorina Greyle in un bell'impiccio e sua madre sarà inquieta ed allarmata. Sarebbe stato meglio se avessimo lasciato andare questo panfilo dove voleva piuttosto che...

- Non parlate a questo modo - l'interruppe Arabelle. - Il signor Vickers ha agito a fin di bene. Chi avrebbe potuto prevedere una cosa simile? Non temo nulla. Quanto a mia madre, se non ci vede ritornare presto, sa dove siamo, vi è la polizia a Scarhaven, e...

- Quanto tempo resteremo qui? - domandò Copplestone adirato. - Sembra che il panfilo si muova.

Non vi era dubbio. Sotto di loro le macchine cominciavano a rombare; il loro crescente ansare rivelava che il battello si stava muovendo. Vickers balzò in piedi e, spostando una tendina di seta che riparava una piccola finestra, esclamò:

- Si muove davvero! Stiamo uscendo dal porto. Abbiamo passato il faro in fondo al molo. Perché questa gente ci vuol condurre al largo? Copplestone, voi potete dire tutto quello che volete, ma mi piacerebbe sapere qualcosa di più di quel capitano.

- Lo conosco - osservò Arabelle. - Sono già stata su questo battello. Quel capitano si chiama Lewinsohn; è un americano, o un americano di origine norvegese.

- E la ciurma? - domandò Vickers. - È gente di Scarhaven?

- No - rispose Arabelle. - Tra gli uomini della ciurma non ve n'è neppur uno di Scarhaven. Mio cugino, cioè... voi sapete di chi intendo parlare, ha

comperato questo panfilo da un milionario americano la primavera scorsa rilevando il capitano e la ciurma.

- Sicché siamo in mani straniere! - esclamò Vickers mentre Copplestone camminava in su e in giù. - Se avessi saputo tutto ciò prima di salire a bordo...

- Ma che male ci possono fare? - disse Arabelle. - Non immaginerete che vogliano ucciderci! È mia convinzione, signor Vickers, che se voi non aveste rivelato al capitano tutto quello che sapevamo, egli non ci avrebbe mai fatti prigionieri. Voi avete lasciato intuire al capitano che noi sapevamo molte cose, lui allora è sceso sotto coperta, presumibilmente per raccontar a qualcuno quello che voi avete detto. Ed eccone il risultato.

- Voi credete allora... credete che... - suggerì Vickers.

- Credo che qualcuno, chiunque esso sia, desideri conoscere esattamente quello che sappiamo - rispose Arabelle sorridendo ancora. - Per questo verremo interrogati secondo il desiderio di quel "qualcuno". Speriamo non usino mezzi violenti. Comunque, non è meglio che stiamo di buon animo? Siamo in procinto di prendere il largo, non v'è dubbio.

L'ondeggiamento del battello rivelò ai due giovani che Arabelle aveva ragione; il panfilo stava attraversando la secca della baia di Scarhaven. Al di là si stendeva il mare aperto e Copplestone si domandò a un tratto quale direzione avrebbe preso il battello. Ma prima che potesse esprimere il suo pensiero la porta si aperse e il capitano Lewinsohn, affabile e cortese, entrò nella cabina.

- Molte scuse e due parole di spiegazione! - esclamò inchinandosi profondamente davanti alla ragazza. - Per prima cosa, signorina Greyle, dovete sapere che ho mandato un messaggio a vostra madre dicendole che siete al sicuro e che ritornerete a tempo debito. Seconda cosa: questa è soltanto una detenzione temporanea. Sbarcherete tutti, tra non molto.

Vickers assunse la sua aria professionale:

- Sapete di che cosa vi rendete responsabile col trattenerci?

Il capitano Lewinsohn s'inchinò un'altra volta. Accennò ai due giovani di sedersi e s'accomodò su una sedia voltando le spalle alla porta dalla quale era entrato.

- Caro signore - disse cortesemente - voi dimenticate ch'io non sono che un salariato. Devo eseguire gli ordini ricevuti. Tuttavia, vi do la mia parola d'onore che non vi verrà fatto alcun male, che sarete trattati col massimo riguardo, e che sbarcherete.

- Quando... e dove? - domandò Vickers.

- Domani, certamente. Dove non ve lo posso dire con precisione. - Sogghignò stranamente mostrando due file di denti candidi, e Copplestone e Vickers si guardarono perplessi.

- Questo non va - disse Vickers - insisto che voi ci riconduciate a Scarhaven. Lewinsohn scosse il capo e rispose:

- È impossibile. Siamo già in viaggio. Il tempo stringe. Siate ragionevole. Domani verrete liberato.

Vickers era in procinto di rispondere che non intendeva affatto essere ragionevole, ma si contenne. Si trattava di scoprire che cosa si nascondeva sotto quel mistero.

- Dove conducete questa nave? - domandò bruscamente.

- Devo eseguire degli ordini - rispose Lewinsohn con un altro sorriso.

- Quali ordini? - insisté Vickers. - Sentite un po', non serve a nulla fingere. Chi è a bordo di questo battello? Voi sapete che cosa voglio dire. Colui che si fa chiamare baronetto di Scarhaven è qui?

Lewinsohn scosse il capo lanciando uno sguardo astuto a il suo interlocutore. Poi disse in tono significativo:

- Signor Vickers, vi conosco! Per solito gli avvocati misurano le parole. Ora siamo soli, noi quattro; nessuno può udirci. Ditemi una cosa; è vero quanto mi avete detto, cioè che l'uomo che si spacciava per Gaston Greyle non è Gaston Greyle?

- Assolutamente vero - rispose Vickers.

- È un impostore, allora? - domandò Lewinsohn.

- Proprio così.

- E non ha mai avuto nessun diritto?

- Nessuno assolutamente.

- Allora tutto a Scarhaven appartiene a questa signorina? - disse indicando Arabelle.

- Tutto! Terre, case, mobili, oggetti di valore. Tutto ciò che avete su questo panfilo: quadri, porcellane, argenteria, libri, oggetti d'arte che voi avete asportato dalla casa, tutto è esclusiva proprietà della signorina Greyle. Ancora una volta, vi metto in guardia per quello che state facendo e vi chiedo di ritornare immediatamente a Scarhaven. Anche lo yacht appartiene alla signorina Greyle.

Lewinsohn annuì, guardò fissamente il giovane avvocato, poi si alzò.

- Vi sono riconoscente delle informazioni. Voi, naturalmente,

rivendicate i vostri diritti. Ma... e l'altro? Tutto quello che posso fare è di assicurarvi che verrete trattati col massimo riguardo e che domani sbarcherete. Signorina Greyle, abbiamo due donne a bordo, le metterò subito a vostra disposizione. Voi, signori, volete seguirmi? Vi sono due cabine vuote vicino alla mia, potete approfittarne.

Copplestone e Vickers si guardarono indecisi e vagamente sospettosi. Ma Arabelle non era né allarmata né inquieta e annuì con aria d'approvazione alla proposta del capitano.

- Grazie, capitano Lewinsohn - disse freddamente. - Conosco le due donne. Potete mandarmene una. - Poi, volgendosi a Copplestone che si era avvicinato a lei, mormorò: - Fate quello che dice, non temo nulla e poi resteremo qui sino a domani soltanto. Ci farà sbarcare, ne sono certa.

Non restava che seguire Lewinsohn. Il capitano, come se avesse dimenticato le strane circostanze in cui si erano conosciuti, rappresentò la parte dell'ospite e cercò di procurare ai due giovani ogni comodità. Dopo ch'ebbe mostrato loro le cabine disse:

- Signori, siete liberi di fare ciò che volete. Potete entrare ed uscire a vostro piacimento. Domattina potrete passeggiare in coperta. Non vi è nessuna restrizione per voi. Dormite bene... e domani sarete di nuovo liberi.

Copplestone rimasto solo con Vickers gli disse:

- Che ne dite, possiamo dormire?

- La mia impressione è che la signorina Greyle è al sicuro come se fosse in casa di sua madre. Tutto questo è un mistero; non riesco a spiegarmi l'atteggiamento di Lewinsohn, ma non temo per la nostra sicurezza personale. Comunque, la cabina della signorina Greyle è di fronte alla nostra... e possiamo stare attenti.

Ma, ad onta di queste affermazioni, Copplestone dormì poco quella notte. All'alba era già alzato, vestito e, salito sopra coperta, scrutava l'orizzonte cercando d'indovinare dove si trovava la nave; era appena riuscito ad intravedere una linea di terra verso ovest, quando apparve Arabelle. Non vi era nessuno vicino a loro e Copplestone le prese impulsivamente le mani.

- Non ho dormito! - disse guardandola attentamente. - Non potevo! Mi tormentavo continuamente per avervi lasciata cadere in un tranello come questo! State bene?

Arabelle rispose lievemente alla stretta del giovane prima di liberare la

mano. - Non è stata colpa vostra. Nessuno ne ha colpa. Non biasimate Vickers, non poteva prevedere questo. Sì, sto bene e ho dormito come un ghiro. Perché vi preoccupate? Sapete - continuò abbassando la voce e avvicinandosi ancor più - credo che da questa faccenda verrà in luce qualche fatto che chiarirà le cose una volta per sempre.

- Perché? - domandò Copplestone stupito. - Che cosa ve lo fa pensare?

- Non so, l'istinto forse. Inoltre, sono convinta che oltre a noi vi è dell'altra gente a bordo di questo panfilo, all'infuori del capitano e della ciurma naturalmente. Non dite nulla, aspettiamo gli eventi - disse mentre comparivano Lewinsohn e Vickers.

Si allontanò da lui per salutare gli altri due con la massima indifferenza, come se non vi fosse nulla di strano in quella situazione e Copplestone si meravigliò del suo sangue freddo. Non era dotato di una gran pazienza ed era ansioso di sapere che cosa sarebbe accaduto. Ma la giornata trascorse e non accadde nulla. Il capitano Lewinsohn era molto cortese coi suoi ospiti e il *Pike*, poiché tale era il nome del panfilo, continuava a procedere a grande velocità. Alle domande rivoltegli riguardo all'adempimento della sua promessa, Lewinsohn rispose brevemente che il giorno non era ancora finito. Vickers trasse in disparte Copplestone.

- Sentite! Mi sono accorto che da quando abbiamo lasciato Scarhaven abbiamo viaggiato in direzione nord o nord-est. Dobbiamo trovarci all'estremo punto della costa nord-est della Scozia a quest'ora; tra poco scenderà la notte.

- Vi sono dei porti in cui approdare - fece Copplestone. - L'importante è sapere se il capitano manterrà la sua parola. Naturalmente se sbarcassimo in un luogo provvisto di un ufficio telegrafico, potremmo telegrafare a nostro piacimento; per questo cercherà di farci sbarcare dove non ci sia possibile farlo.

Vickers scosse il capo come se questo fosse un problema che non poteva risolvere. Nulla accadde finché i tre prigionieri si sedettero a pranzo col loro carceriere; il panfilo allora si fermò quasi a un tratto; Lewinsohn sorrise e osservò:

- Una piacevole notte per sbarcare. Non abbiate fretta; ci sarà una barca pronta per voi, non appena avrete finito di cenare.

- E dove siamo? - domandò Vickers.

- Questo, mio caro signore, lo vedrete quando sarete a terra - rispose Lewinsohn. - Passerete una notte tranquilla e domattina sarete in grado di

andare dove vorrete.

Nel sorriso che accompagnò queste ultime parole c'era qualcosa che preoccupò Copplestone, ma la prospettiva di riacquistare la libertà insieme ai suoi compagni, gli sembrava molto piacevole. Mezz'ora dopo, Arabelle, Vickers e lui erano sopra coperta e guardavano in giù verso una barca sulla quale stavano due o tre uomini della ciurma, uno dei quali teneva una lanterna. Davanti a loro si stendeva il mare e più lontano una massa oscura nella quale riconobbero la terra.

- Non ci volete dire che paese è quello? - domandò Vickers mentre seguiva gli altri nella barca.

- La luce del mattino vi mostrerà ogni cosa - rispose Lewinsohn. - Accontentatevi che abbia mantenuto la mia promessa. Ve la siete cavata felicemente - aggiunse con uno sguardo significativo.

Vickers provò uno strano senso di allarme mentre la barca si staccava dal panfilo. Notò alcune circostanze sospette. Vide che non appena la barca si era allontanata, tutte le luci del *Pike* si erano spente; a breve distanza non riusciva più a scorgerlo. Poi, una barca che evidentemente veniva dalla spiaggia dove essi dovevano approdare, passò velocemente accanto a loro: anche questa era senza luce; anche sulla spiaggia tutto era immerso nella più completa oscurità. Di lì a un quarto d'ora arrivarono a terra; gli uomini li aiutarono a scendere e scaricarono alcune cassette e dei pacchi; deposero la lanterna accesa, poi saltarono sulla barca e scomparvero. E nel silenzio rotto soltanto dal rumore dei remi che fendevano l'acqua e dal lieve sciacquio delle onde, Arabelle espresse il suo pensiero che era anche quello dei suoi compagni.

- Lewinsohn ha mantenuto la parola, ma ce l'ha fatta!

Da qualche punto nell'oscurità giunse un gemito... profondo e sentito come per approvare la dichiarazione di Arabelle. Era un gemito umano. Vickers afferrò la lanterna e s'avviò nella direzione da cui proveniva. E là, seduto sulla spiaggia, in un atteggiamento di estrema prostrazione, i tre naufraghi trovarono un compagno di sventura. Peter Chatfield.

21.
Abbandonati

Per i tre giovani quello fu uno dei momenti più sorprendenti che la vita

avesse loro riservato. Era già una cosa sorprendente di per sé trovare un essere vivente in un luogo così deserto, ma il trovarsi di fronte all'intendente di Scharhaven era addirittura sbalorditivo. Quello che stupiva maggiormente era lo stato miserando di Chatfield. Avvolto in un vecchio pastrano, con uno scialle attorno alle spalle e un berretto calato sugli occhi stava seduto sulla spiaggia dondolando le ginocchia con la regolarità di un pendolo e gemendo. Fissava l'oscura distesa d'acqua davanti a sé, con le labbra contratte. Sembrava avesse perduto la ragione. Ch'egli non fosse sprovvisto di viveri lo si intuiva da una borsa semiaperta che evidentemente conteneva vettovaglie e una bottiglia di liquore. Dal suo contegno si sarebbe detto che considerava Arabelle, Vickers e Copplestone alla stessa stregua dei ciottoli sui quali stava seduto. Quantunque Vickers rischiarasse con la lanterna il suo volto e i tre lo guardassero stupiti, Chatfield continuava a fissare, disgustato e imbronciato, il mare. Il suo contegno era così strano che Arabelle quasi involontariamente gli pose una mano sulla spalla.

- Signor Chatfield! Che avete, siete ammalato?

Il tono di sollecitudine con cui la ragazza pronunciò l'ultima parola parve ridare a Chatfield parte del suo equilibrio. Lanciò un'occhiata alla sua interlocutrice, un'occhiata di disprezzo mista a derisione e ritrovò la favella.

- Ammalato! - sbuffò. - Ammalato? Mi domanda se sono ammalato... a me, un uomo rispettabile che è stato maltrattato, derubato da coloro che avrebbero dovuto inginocchiarsi con umile gratitudine ai suoi piedi! Ammalato? Sì, ammalato di qualcosa di peggio che non le sofferenze fisiche... Ma la cosa non finisce qui.

- Non ha nulla - disse Copplestone. - Gli ritorna il coraggio. Chi vi ha derubato e maltrattato? Come e quando siete venuto qui?

Chatfield guardò il suo vecchio nemico con aria ostile.

- Tenete la bocca chiusa, voi, giovanotto - grugnì. - Se non aveste messo il naso negli affari altrui, non sarei qui. Se voi tre non foste venuti a bordo ieri sera, io non sarei qui, ora, non sarei un naufrago.

- Anche noi siamo naufraghi, signor Chatfield - disse Arabelle - e non possiamo fare a meno di credere che, non fosse stato per la vostra spregevole condotta, non ci troveremmo in queste condizioni. Perché non dite la verità?

Chatfield emise alcuni suoni inarticolati.

- Sarà un brutto giorno per parecchia gente, quando lo farò - brontolò, poi continuò: - Oh, sì, dirò la verità... quando mi farà comodo! ma devo andarmene di qua, prima.

- Non riuscirete mai ad andarvene di qui finché non ci avrete detto come ci siete venuto - disse Vickers assumendo un tono minaccioso. - Fareste meglio a dirci tutto. Avanti! Voi sapete chi sono e conoscete la mia professione.

Chatfield rise torvo e scosse il capo.

- Se vi conosco! Vi ho affidato più di un buon affare e non ho mai detto nulla delle vostre parcelle, ragazzo mio. Moderate il vostro linguaggio... Non è ancora detta l'ultima parola. Lasciate che vada via di qua e che trovi un ufficio telegrafico e vedrete che darò del filo da torcere a qualcuno!

- A Lewinsohn, naturalmente - suggerì Copplestone. - Suvvia, siate sincero ora, vi ha fatto condurre a terra, prima di noi, non è così? Perché non ci dite come stanno le cose?

- Badate ai fatti vostri, giovanotto - ribatté Chatfield; - mi sentivo molto abbattuto, ma ora sto meglio. C'è una cosa che mi sorregge: il desiderio di vendicarmi. Li ricompenserò come meritano quando sarò libero.

- Sentite, Chatfield - disse Vickers - sapete dove siamo? Ci troviamo in terraferma, o in una isola? È una bella cosa parlare di liberarci, ma quando e come potremo liberarci? Perché non volete essere sincero e dirci tutto quello che sapete?

L'intendente si alzò a fatica avvolgendosi nello scialle e guardò verso il mare. Si udiva ancora distintamente il battere delle eliche del *Pike*, ma non si scorgeva nessun raggio di luce ed era impossibile intuire quale direzione seguisse. Chatfield agitò il pugno minaccioso verso quel rumore che giungeva a intervalli nella notte.

- Non importa! - disse sogghignando - non siamo al Polo Nord; non sono un marinaio, ma so dove siamo. Forse non si troverà nessun mezzo di trasporto quando sorgerà l'alba, e forse non vi sarà un telegrafo a breve distanza, né a un centinaio di chilometri, ma aspettate, amici miei, e vedrete che presto o tardi vi ripagherò della vostra moneta.

- Non parla con noi, Vickers - disse Copplestone. - State meglio, Chatfield, molto meglio. L'idea della vendetta vi è servita come balsamo. Ma sarebbe meglio ci diceste di chi parlate e perché vi hanno abbandonato. Ascoltate, Chatfield; vi è qualcosa di vostra proprietà su quel battello?

Chatfield diede al suo interlocutore uno sguardo d'indignato disprezzo.

Si chinò sulla sua borsa, la prese e fece per allontanarsi.

- Non voglio aver nulla a che fare con voi. Pensate per voi ed io penserò per me. Se non fosse stato per quello che avete rivelato ieri sera, quegl'ingrati malviventi non si sarebbero messe certe idee nella testa!

Chatfield si incamminò con passo pesante lungo la spiaggia come se conoscesse la strada e si perdette nell'oscurità; gli altri tre, rimasti soli, si guardarono scoraggiati. Per lungo tempo regnò il silenzio finché Vickers prese a parlare:

- Mi pare di intuire la verità. Le misteriose allusioni di Chatfield erano trasparenti. "Derubato", "maltrattato", "avrebbero dovuto inginocchiarsi con umile gratitudine ai miei piedi", "vendetta". Chatfield aveva dei complici sul *Pike*, probabilmente l'impostore stesso e Lewinsohn; forse aveva qualcosa di sua proprietà a bordo, come avete insinuato voi, Copplestone. La banda trasporta senza dubbio il suo bottino in qualche angolo remoto del mondo. Gli altri complici si sono sbarazzati di Chatfield. Ma quell'uomo li rintraccerà, dovunque essi siano, quando se ne sarà andato di qui.

- Darei qualunque cosa per sapere dove siamo - fece Copplestone.

- È impossibile saperlo prima dell'alba - rispose Vickers. - Ma ho un'idea; questa è probabilmente una delle tante isole delle Orcadi: sono già stato da queste parti. Se non sbaglio è una delle isole disabitate. Lewinsohn ci ha fatti trasportar qui sapendo che ci sarebbero occorsi diversi giorni prima di uscirne. Questi giorni costituiscono un gran vantaggio per il *Pike*. I bricconi potranno portarlo in qualche sicura baia di questa costa, camuffarlo mutandogli colore e nome, prima che noi possiamo comunicare con le autorità.

- Nulla mi persuaderà che Lewinsohn sia il solo responsabile della sorte di Chatfield - disse Copplestone imbronciato. - C'erano altre persone a bordo, abilmente nascoste. Che faremo, ora?

Arabelle si era allontanata dal cerchio di luce prodotto dalla lanterna e guardava fissamente nella direzione che Chatfield aveva presa.

- Quella è la scogliera, senza dubbio - disse di lì a poco. - Non è meglio avviarci verso l'interno in cerca di qualche rifugio sino a domattina? Per fortuna, siamo ben coperti e Lewinsohn è stato tanto premuroso da mettere delle coperte sulla barca assieme alle vettovaglie. Venite, dopo tutto non siamo tanto male in arnese ed abbiamo la soddisfazione di sapere che possiamo tener d'occhio Chatfield.

Ma, alla mattina, allorché il primo raggio di luce sorse sopra il mare e Vickers, lasciando soli i suoi compagni a preparare la colazione, s'accinse a fare un primo esame dei dintorni, l'intendente era scomparso. Si vedeva soltanto una striscia di terra protetta da un'alta scogliera e nel grigio mare di fronte non una vela, non una nuvola di fumo.

Vickers salì su uno scoglio e si guardò attorno, vide subito che si trovavano in un'isola, una delle tante sparse nel mare verso nord e verso ovest. Era un'isola a forma di cuneo e la costa sulla quale erano sbarcati ne costituiva il lato più lungo; dal punto in cui si trovava il giovane si dominava, per una distanza di circa due miglia, una distesa di terreno incolto dove non si scorgeva alcuna traccia di vita umana. Nessuna capanna, nessuna casa; alle sue orecchie non perveniva né il belato delle pecore né il grido del pastore: tutto era calmo come soltanto i luoghi disabitati possono essere. Né si poteva scorgere segno di vita sulle isolette vicine.

Stava scendendo della cima dello scoglio, dopo una lunga ed attenta ispezione, quando scorse una figura umana e comprese che era Chatfield. Chatfield era già stato in quelle isole? Girava per qualche scopo oppure esplorava anche lui il luogo a caso? Assillato da queste congetture, prese a un tratto una decisione: uno di loro tre doveva tener d'occhio Chatfield. E poiché aveva già compreso che Copplestone e Arabelle preferivano stare assieme, risolse di sorvegliare lui stesso l'intendente. Scesa senza indugio dallo scoglio e, spiegata la situazione ai suoi compagni, prese con sé qualcosa da mangiare e s'accinse a seguire l'intendente dovunque andasse.

22.
Il vecchio intendente

Mezz'ora dopo, allorché Vickers ebbe raggiunto di nuovo la cima della scogliera, la figura che aveva visto poco prima si volse camminando con passo pesante nella sua direzione. Chatfield aveva evidentemente esaminato il luogo ed era giunto alla conclusione che la parte più alta dell'isola era il punto più adatto per tentare di attrarre l'attenzione di qualche nave di passaggio. L'intendente procedeva con passo sicuro e Vickers lo guardava con curiosità domandandosi quali segreti nascondesse quell'uomo e che cosa fosse accaduto sul *Pike* per decidere il capitano a

sbarazzarsi di lui. Quando si trovarono di fronte, Vickers notò subito che il contegno del vecchio era cambiato. Col volto rasserenato questi salutò il giovane avvocato in tono quasi cordiale.

- Buon giorno, signor Vickers - disse - è graziosa quest'isola, eppure, talvolta, gli affari ci costringono ad abbandonare i luoghi più incantevoli; in altre parole, signor Vickers, desidero liberarmi da questa situazione. Ho esaminato l'isola e credo che la miglior cosa da fare per ora sia accendere un bel fuoco e alimentarlo continuamente. Nel frattempo vi racconterò qualcosa di me. Sono stanco.

Si lasciò cadere su una pietra e prendendo la pipa cominciò a fumare. Vickers si sedette su un'altra pietra guardando, sorpreso, il suo compagno. Era sicuro che Chatfield gli avrebbe raccontato qualcosa d'importante.

- Ieri sera avete detto che non volevate aver nulla a che fare con noi.

- Caro signor Vickers - l'interruppe Chatfield - talvolta si dicono cose che in altri momenti non si direbbero. I fatti sono fatti e la Provvidenza ci ha resi compagni nell'avversità. Non ho nulla contro di voi né contro la ragazza; quanto all'altro giovanotto, è un po' intrigante, ma gli perdono, è giovane. Non serbo rancore ad alcuno data la situazione. Ho avuto tempo di riflettere e non vedo perché la signorina Greyle ed io non dobbiamo venire a patti... col vostro intervento.

Vickers accese la pipa e s'indugiò prima di rispondere. Alla fine domandò:

- A che cosa volete arrivare, Chatfield? Volete venire a patti con la signorina Greyle? Naturalmente lo dite perché sapete che la signorina è la padrona legittima di Scarhaven, e che...

Chatfield si tolse la pipa di bocca. - No - rispose con tono sincero - non ne so nulla. Ve lo assicuro, signor Vickers, non ho mai saputo che il baronetto non fosse il vero padrone di Scarhaven. Non lo so nemmeno ora. - Poi, abbassando la voce, soggiunse: - Ma non vi nascondo che in queste ultime settimane ho avuto dei sospetti, non lo nego, signor Vickers.

L'avvocato non sapeva che pensare di quella dichiarazione. Aveva avuto modo di conoscere Chatfield e di accorgersi che era un uomo scaltro, ma ora era convinto che dicesse la verità. Che cosa significavano allora i fatti scoperti a Bristol e a Falmouth? Rifletté, poi disse in tono risoluto:

- Chatfield, voi volete ingannarmi. È inutile. I fatti sono noti. Li conosco! Sarò franco con voi... Vi dirò che cosa ho appurato. Voi sapete che il vero Gaston Greyle è morto; eravate con lui quando è morto e l'avete

fatto seppellire a Bristol sotto il nome di Mark Grey. A che serve mentire? Sapete benissimo che questa è la verità.

Scrutava attentamente il volto largo di Chatfield e rimase sorpreso nel vedere che questa sua drammatica dichiarazione non produceva altro effetto che un lieve sorriso sarcastico.

Perfettamente calmo, Chatfield disse:

- Già, già! Me l'aspettavo. Questo è lavoro di Copplestone, naturalmente; ho intuito subito che doveva essere una specie d'investigatore. Questa è opera sua e di Sir Andrew Oliver il quale vuol trovare un mistero nella morte di suo fratello che, povero diavolo, si è rotto il collo per disgrazia, e quell'avvocato di Londra, Petherton, li asseconda. È così, è così, ma non importa, signor Vickers; questo non cambia nulla, in fondo.

- Ma insomma, che volete dire? - esclamò Vickers sempre più perplesso. - Volete dire... avanti, avanti, Chatfield, non sono uno stupido. È stato Copplestone a scoprire tutto, non serve a nulla tacere, ora. Voi eravate con Gaston Greyle quando è morto... voi avete denunciato la sua morte sotto il nome di Gaston Greyle, e...

Chatfield rise sommessamente e lanciò un'occhiata al suo compagno.

- E ho messo un altro nome sulla sua tomba... sei mesi dopo - continuò con calma. - Signor Vickers, quando sarete vecchio come me, vi accorgerete che questo mondo è pieno di enigmi, come il mare è pieno di pesci.

Vickers non poté che fissare in silenzio il suo compagno. Quel Chatfield era tutto un mistero. L'indifferenza del vecchio, la sua conferma dei fatti di Bristol, il disprezzo con cui rifiutava di soffermarsi sull'argomento finivano per disorientarlo. Chatfield se ne accorse, rise e traendo di tasca una fiaschetta sorbì un sorso di liquore, poi ne offrì all'avvocato, ma questi scosse il capo.

- No, grazie.

Continuava a fissare Chatfield come avrebbe fissato una sfinge e alla fine poté soltanto mormorare:

- Voi sapete molte cose che non volete dire. Ma, in via riservata, Chatfield, che cosa intendete alludendo alla possibilità di un accordo tra voi e la signorina Greyle?

- Non vi ho detto che nelle ultime settimane ho avuto i miei sospetti sul baronetto? Quello che chiedo è questo: se si accerterà che la signorina

Greyle è la padrona di Scarhaven e se io l'aiuterò a venire in possesso dei suoi beni, compresi gli oggetti preziosi che sono sul panfilo e che valgono più di settanta o ottantamila sterline, quale ricompensa mi verrà data?

- Avevo immaginato che si trattava di questo - disse seccamente Vickers. - Sarà meglio che parliate con la signorina. Venite.

Copplestone e Arabelle dopo aver fatto colazione, si dirigevano a loro volta verso la scogliera e rimasero interdetti nel vedere ritornare il loro compagno con Chatfield. Attesero in silenzio che i due si avvicinassero. Vickers indirizzò loro uno sguardo strano d'intesa.

- Il signor Chatfield ha riflettuto durante la notte - disse gravemente. - Non vede la ragione perché lui e la signorina Greyle non possano essere in buoni rapporti e desidera venire a patti. Non è così, Chatfield?

- Proprio così - assentì l'intendente.

Guardò Copplestone e Arabelle che lo fissavano con indulgenza e si tolse il cappello.

- Servitor vostro, signorina - disse con un inchino. - Servitor vostro, signore - continuò con un altro inchino a Copplestone. - È meglio esser in pace che lasciar sussistere malintesi. Signor Copplestone, voi ed io abbiamo avuto da dire qualche giorno fa; cancelliamo questo ricordo, voglio che abbiate una migliore opinione di me. Il signor Vickers vi riferirà il nostro colloquio.

Copplestone sembrava inchiodato al suolo, mentre Vickers riassumeva la recente conversazione; aprì la bocca, ma non gli fu possibile parlare. Arabelle rise e guardò Vickers, quindi domandò:

- Che ne dite, signor Vickers?

- Se volete il mio parere - rispose lui - credo a Chatfield quando dice di non sapere se il sedicente baronetto possa non essere il vero Gaston Greyle. Parrà strano, ma è così.

- Dio mio! - esclamò Copplestone trovando finalmente la favella - voi siete di questo parere?

- Sì - ripeté Vickers.

- Grazie - fece Chatfield - ve ne sono grato. Signor Copplestone, non capite che la vita è piena di enigmi? Verrà giorno che ve ne convincerete.

Copplestone si volse adirato a Vickers.

- È uno scherzo, questo! Voi sapete che cosa ho scoperto.

- Il signor Chatfield ha una sua versione da esporre. Perché non volete ascoltarla?

- La esporrò sotto determinate condizioni, signor Vickers - osservò Chatfield.

- Quali condizioni? - domandò Arabelle.

Chatfield che sembrava il più indifferente del gruppo si sedette sullo scoglio e guardò i suoi ascoltatori.

- Ho detto al signor Vickers che, se aiuto la signorina Greyle a entrare in possesso della proprietà di Scarhaven, desidero essere ben ricompensato. Badate, io non so ancora se quell'uomo che abbiamo considerato fino a ieri il baronetto, lo sia o no. Senonché gli eventi di questi ultimi tempi hanno destato in me dei sospetti e io posso far molto per giungere alla verità. Ora, se vi aiuto in questa impresa, signorina Greyle, mi terrete come intendente di Scarhaven?

- Il tempo necessario per licenziarvi, signor Chatfield - rispose Arabelle con un impeto e una prontezza che stupì i suoi compagni. - Non vale la pena di discutere. Non sarete mai il mio intendente!

- Benissimo, questo collima con le mie previsioni - disse Chatfield calmo.

- Non sono mai stato compreso. Tuttavia, ho un'altra proposta che sarà forse ben accetta. Era stato convenuto che avrei avuto una pensione annua di cinquecento sterline. La famiglia Greyle me l'ha sempre promesso... ho delle lettere che lo provano. La signorina Greyle si atterrà a questo patto quando entrerà in possesso di Scarhaven? Sono stato un servo fedele per cinquant'anni, signor Vickers, come tutti sanno.

- Se io entrerò in possesso dei beni, voi avrete la vostra pensione - disse Arabelle. Chatfield frugò in una grande tasca interna e ne trasse un grosso quaderno di appunti e una penna stilografica che porse a Vickers.

- Lo metteremo per iscritto. Scrivete per favore, signor Vickers. "Dichiaro che, se entro in possesso della proprietà di Scarhaven, Peter Chatfield otterrà subito una pensione di cinquecento sterline annue da pagarsi trimestralmente, vita natural durante." Ora, se la signorina Greyle firmerà questo documento, e se voi, signori, farete da testimoni, mi considererò d'ora innanzi alle dipendenze della signorina Greyle. - Poi aggiunse con uno sguardo significativo: - Vi sarò molto più utile come amico che come nemico, il signor Vickers lo sa.

Vickers si consultò brevemente con Arabelle, la carta venne debitamente firmata e Chatfield la ripose in tasca con aria soddisfatta.

- Va bene. Ora, signorina e signori, la prima cosa da farsi è di

allontanarci da questo luogo e rintracciare coloro che ci hanno sbarcati qui.

- E le rivelazioni che dovete fare? - domandò Vickers. - Dovevate dirci...

- Ve lo dirò a tempo debito. Dobbiamo attendere gli eventi. Lasciate che trovi un ufficio telegrafico e vedrete. Sono già stato da queste parti. Passano continuamente navi dirette a Kirkwall... possiamo attrarre l'attenzione di una di esse.

Si tolse la sciarpa e il pastrano, li depose sulla cima di una roccia e s'allontanò per raccogliere della legna secca sparsa a poca distanza. I tre giovani si scambiarono uno sguardo.

- Che cos'è questo nuovo mistero? - domandò Arabelle.

- Tutto un raggiro, qualche suo tiro diabolico - borbottò Copplestone. - È la persona più infida che abbia mai...

- Vi sbagliate questa volta - l'interruppe Vickers - è un cattivo soggetto, ma ora è favorevole a noi, ne sono certo. Ha qualche progetto; non so di che cosa si tratti, ma so che è a nostro vantaggio... Chatfield si varrà della propria influenza a nostro favore - tacque a un tratto fissando il mare, poi balzò in piedi.

- Chatfield! - chiamò - affettatevi ad accendere il fuoco. C'è una nave!

23.
Il panfilo ritorna

Chatfield con le braccia cariche di felci e di rami secchi, si voltò di colpo alla chiamata di Vickers e guardò fissamente nella direzione indicatagli dal giovane avvocato. I suoi occhietti astuti si dilatarono enormemente, poi si contrassero ancora in un'espressione maligna; lasciò cadere il fardello di legna, trasse un grosso fazzoletto e si asciugò la fronte madida di sudore.

- Non ve l'ho detto che ci avrebbero liberati? - esclamò con gioia. - Quei furfanti ci hanno confinati qui per poter fuggire indisturbati, ma coloro che hanno servito fedelmente il Signore non vengono abbandonati, signor Vickers, e se voi vivrete a lungo quanto...

- Non bestemmiate, Chatfield - tagliò corto Vickers. - Dobbiamo augurarci che quella nave ci veda. Comunque, accendiamo il fuoco.

- Si dirige verso quest'isola - osservò Copplestone che aveva seguito attentamente l'avvicinarsi della nave.

- Dev'essere qualche bastimento diretto a Kirkwall - fece Vickers indicando verso nord il gruppo principale di isole. - Nel qual caso passerebbe ad ovest di questo scoglio. Facciamo in modo di produrre molto fumo.

Il tempo era calmo e i rami e le felci affastellate produssero una grande nuvola di fumo che s'alzò lentamente verso il cielo. Senonché Arabelle, volgendosi a Copplestone, mormorò:

- Credo non valesse la pena d'accendere il fuoco. Quella nave è diretta verso di noi. Guardate!

Copplestone si fece solecchio con la mano e guardò verso il mare. La nave non si trovava più che a qualche chilometro di distanza. Veniva verso di loro in linea retta, ma la visione era resa confusa dalle dense nuvole di fumo. La prima impressione di Copplestone fu che fosse un incrociatore o un cacciatorpediniere.

Sembrava dirigersi all'isola proprio verso il punto in cui i fuggiaschi erano stati sbarcati la sera prima.

- Credo che abbiate ragione - rispose il giovane. - È strano tuttavia che una nave si diriga verso un'isola disabitata come questa. Voi immaginate certamente qualche cosa. Che cosa?

Arabelle scosse il capo guardando cautamente Chatfield.

- Mi domandavo se non fosse il nostro panfilo che ritorna - sussurrò. Copplestone trasalì e guardò a lungo e attentamente la nave. Prima che si decidesse a rispondere Vickers gridò allegramente:

- Venite qui, voi due. Ci hanno visti, vengono verso di noi. C'invieranno probabilmente una barca. Scendiamo alla spiaggia così riconosceranno il punto sicuro per l'approdo.

Scese di corsa dallo scoglio. Chatfield, prendendo pastrano e sciarpa, s'accinse a seguirlo; Arabelle e Copplestone indugiarono un attimo, poi si prepararono a scendere anch'essi.

- Se è il *Pike*, andiamo male - fece Arabelle.

- Credete che ci sia qualcuno a bordo... qualcuno oltre a Lewinsohn? - domandò Copplestone.

- Credo che colui che si spaccia per Gaston Greyle sia sul *Pike* - annunciò Arabelle. - L'ho sempre pensato. Non so se Chatfield lo sappia, ma credo di sì. Chatfield doveva essere con lui. Credo che si siano serviti di Chatfield per asportare il maggior numero di oggetti di valore dalla casa e che poi, non avendo più bisogno di lui, lo abbiano relegato qui. Se quello

è il *Pike* e ritorna qui, è perché hanno bisogno di Chatfield.

Copplestone comprese in un baleno che l'istinto della ragazza aveva sciolto un enigma che il ragionamento di un uomo non avrebbe mai risolto.

- Perbacco! Se è come dite voi, Chatfield ci ha semplicemente giocato un brutto tiro. Credete che abbia detto la verità?

- Sarebbe una pazzia credere una sola parola di quanto Chatfield ha detto - rispose tranquillamente la ragazza. - Ci sta preparando qualche tranello. Avrà la sua pensione se io entrerò in possesso di Scarhaven, ma quanto a credergli... mai! Guardate! - esclamò la ragazza continuando a scendere dallo scoglio. - Chatfield si trova già a disagio.

Indicò la spiaggia sottostante ove Chatfield, avvolto nella sciarpa, era salito su una roccia e fissava attentamente la nave scambiando osservazioni con Vickers il quale aveva certamente detto qualche cosa che l'aveva allarmato. Mentre si avvicinavano riuscirono ad afferrare un'esclamazione concitata di Chatfield.

- Non dite questo, signor Vickers - implorava. - Per l'amor di Dio, signor Vickers, non fate capir loro queste cose. Non mettetemi in una simile situazione, non dite nulla! Vi sbagliate, senza dubbio.

- Sono pronto a scommettere quello che volete che è il *Pike* - rispose Vickers. - Conosco la sua forma, inoltre è diretto verso di noi. Copplestone - gridò voltandosi - credo che sia il *Pike*.

Copplestone toccò lievemente il gomito di Arabelle.

- Guardate il vecchio Chatfield! - sussurrò - perdinci, guardatelo! Sì - gridò a gran voce - è il *Pike*, l'abbiamo visto dallo scoglio. Viene verso di noi.

- Sì, è il *Pike*! - esclamò Arabelle. - Non siete contento, signor Chatfield? L'intendente volse il suo largo volto verso i tre giovani, con tale espressione di terrore che la battuta sardonica che Copplestone stava per pronunciare gli si fermò sulle labbra. Le guance rugose del vecchio parevano di pietra; grosse gocce di sudore si erano formate sulla sua fronte; egli tremava. Era palese che era terribilmente spaventato. I suoi occhi cominciarono a esaminare la spiaggia e la scogliera, come quelli di un animale inseguito, alla ricerca di un nascondiglio. Un colpo di vento portò alle sue orecchie l'ansare delle macchine del panfilo ed egli si volse a Vickers, con uno strano sguardo che impressionò i presenti.

- Per l'amor di Dio, signor Vickers - disse con una voce afona. - Per l'amor di Dio, fuggiamo. Siamo in pericolo tutti. È meglio scappare

dall'altra parte dell'isola. Ci sono dei nascondigli, rifugiamoci là finché questa gente non se ne sia andata... Vi dico che è pericoloso stare qui.

- Non abbiamo paura, Chatfield - rispose Vickers. - Che cosa vi tormenta? Credo che se aveste ucciso qualcuno, non sareste più spaventato. Che cosa può cercare quella gente? Voi, naturalmente. Non potete fuggire. Se vi cercano perlustreranno l'isola finché non vi avranno trovato. Ci avete ingannato, Chatfield, ci avete nascosto qualche cosa. Dite la verità, perché ritornano?

- Sì, signor Chatfield, perché ritorna il *Pike*? - ripeté Arabelle avvicinandosi. - Avanti, non sarebbe meglio che parlaste?

- È proprio il *Pike* - aggiunse Copplestone - Guardate; inviano una barca! Fate presto, Chatfield.

L'intendente guardò allibito il panfilo, emise un profondo gemito e i suoi occhi smarriti si volsero ancora verso la scogliera.

- È inutile, Chatfield, non potete andarvene - fece Vickers. - Santo cielo, perché siete così spaventato?

Chatfield gemette e s'avvicinò esitando agli altri tre, come se la loro presenza gli infondesse un po' di conforto.

- E per il danaro! - sussurrò. - Il danaro depositato alla banca di Norcaster in due conti correnti! Lui, il baronetto, mi autorizzò a prelevare la somma depositata sotto il suo nome e l'altra, quella riguardante l'amministrazione dei terreni, che era depositata a mio nome: cinquantamila sterline in tutto, signor Vickers, e tutte in oro. Le avevo chiuse in cassette. A bordo credevano che io le avessi trasportate sul *Pike* con me. Invece io ho caricato delle cassette che contenevano piombo. Quelle col denaro sono nascoste, sepolte, non preoccupatevi dove. So perché ritornano, devono aver aperto le cassette che ho portato a bordo e vi hanno trovato il piombo invece del denaro. Vogliono me! Mi tortureranno, perché dica loro dove si trova l'oro, mi tortureranno. Oh, per l'amor di Dio, teneteli lontani, aiutatemi a nascondermi... aiutatemi a fuggire... e io dirò alla signorina Greyle dove è nascosto il danaro, e... oh Dio, vengono. Signor Vickers, signor Vickers...

Si buttò contro Vickers come per aggrapparsi a lui, ma Vickers si spostò agilmente e Chatfield cadde a terra dove rimase gemendo, mentre gli altri si guardavano a vicenda.

- Ah! - disse Vickers - così stanno le cose, eh, Chatfield? Avete tentato di ingannarci tutti, no? Più tardi avreste detto alla signorina Greyle che

quella gente era riuscita ad impadronirsi di tutto il denaro e voi ve ne sareste appropriato. Ed ora so che cosa facevate sul panfilo... eravate uno della banda, ma volevate tenere il denaro tutto per voi...

- Non è così, non è così! - gridò Chatfield - avevo intenzione di lasciare il carico in qualche porto della Scozia a cui dovevamo approdare, e...

- E allora sareste ritornato dove avevate nascosto le cassette - ghignò Vickers. - Chatfield, siete un essere abbietto e uno spregevole bugiardo. Datemi la carta firmata dalla signorina Greyle, subito!

- No! - s'interpose Arabelle - lasciategliela. Avrà quello che si merita tra poco. È chiaro che quelli del *Pike* vogliono lui.

Chatfield udì queste ultime parole e guardò verso la spiaggia. Una barca era approdata; ne discesero cinque o sei uomini che si diressero rapidamente verso il gruppo.

- Sono armati, per Giove! - esclamò Copplestone. - Non avete nulla da sperare, Chatfield.

L'intendente balzò in piedi con un urlo di terrore. Guardò ancora gli uomini... poi si mise a correre, goffamente, ma con una velocità incredibile. Prese la direzione delle rocce; due uomini, a un ordine del loro capo, imbracciarono i fucili e fecero fuoco. Con un grido che costrinse Arabelle a turarsi le orecchie, Chatfield alzò le braccia e stramazzò a terra.

- Questo è un omicidio - disse Vickers agli uomini - ne risponderete, a meno che non intendiate ucciderci tutti.

Il capo, un uomo dal volto sorridente, portò rispettosamente la mano al berretto e disse:

- Che Dio vi benedica, signore, abbiamo sparato a sei metri sopra il suo capo. È troppo prezioso per ucciderlo, lo vogliono a bordo, a tutti i costi. E voi, raccoglietelo e trasportatelo sulla barca; si riavrà subito quando si renderà conto di non essere nemmeno ferito. Vi porto i complimenti del capitano, signori, - continuò volgendosi ancora a Vickers e indicando alcune casse che venivano scaricate dalla barca, - poiché ha saputo che per altri due giorni non passerà di qui nessuna nave, vi ha mandato altre provviste, altre coperte e qualche libro.

24.
Il cacciatorpediniere

Prima che Vickers e i suoi compagni si fossero rimessi dalla sorpresa, gli uomini avevano trasportato Chatfield sulla barca e ritornavano rapidamente verso il *Pike*. Arabelle ruppe il silenzio con una sonora risata.

- Il capitano Lewinsohn è davvero il prototipo del cortese pirata - esclamò. - Altre provviste, altre coperte e dei libri. Si sono mai visti dei naufraghi trattati come noi?

Copplestone che sembrava furente brontolò:

- Come fa a sapere che fra due giorni passerà una nave?

- Si riferirà forse a un piroscafo che fa servizio tra Kirkwall e la terraferma una volta o due la settimana, - rispose Vickers. - È bene saperlo, dopo tutto. Ma aspettiamo che il *Pike* sia scomparso, dopo di che faremo un'altra fiammata, perché il fumo si veda alla distanza di molte miglia. Andrò a raccogliere della legna secca. Intanto guardate un po' che cosa ci hanno mandato i nostri carcerieri.

Si diresse verso la scogliera e Arabelle e Copplestone lasciati soli ancora una volta si guardarono e risero.

- Benissimo - fece Copplestone - quello che mi piace in voi è la disinvoltura con cui prendete le cose.

- A che serve prenderle diversamente? Non mi sono mai spaventata. Ho sempre pensato che siamo stati messi qui per non disturbare i nostri rapitori mentre s'allontanano col loro bottino. Quanto a mia madre, la conosco abbastanza bene per essere certa che ha afferrato subito la situazione e che ha preso le sue misure. Non mi meraviglierei se venissimo salvati per mezzo suo o se avesse cercato di far catturare il *Pike*.

- Magari! - fece Copplestone. - Ma, a proposito del *Pike*, mi domando se avete osservato una cosa. Sono certo che Vickers non se n'è accorto, era troppo intento a guardare Chatfield.

- Anch'io, veramente - rispose Arabelle. - Che avete visto?

- Il *Pike* è stato riverniciato con un'altra tinta. Scommetto che gli hanno anche cambiato nome. Da questo intuisco che non appena la ciurma del *Pike* si fu liberata di noi, si diresse a qualche baia della Scozia, dove riverniciò il panfilo con l'intenzione di salpare sotto falsa bandiera. Mentre questo avveniva, Lewinsohn o il suo compagno avranno trovato il tempo di esaminare le cassette di cui ha parlato Chatfield e accortisi che questi li aveva ingannati sono ritornati subito qui. Ora gli faranno rivelare dove si trovano le cassette che contengono l'oro.

- Non c'è speranza che cadano in qualche tranello? - suggerì Arabelle. -

Sono convinta che mia madre li ha fatti inseguire.

- Sono molto astuti - fece Copplestone. - Comunque, affronteranno molti rischi per salvare cinquantamila sterline. Approderanno in qualche baia, ve ne sono a centinaia in queste coste, e porteranno Chatfield al suo nascondiglio. Chatfield, come tutti gli individui del suo tipo, è un terribile codardo se una pistola è puntata contro la sua testa. Ora che l'hanno preso lo costringeranno a parlare.

- Andiamo a vedere quello che i nostri generosi carcerieri sono stati tanto gentili da mandarci - propose Arabelle. - Sarà meglio trasportare le cassette nel nostro rifugio.

Copplestone s'avvicinò agli oggetti che gli uomini della barca avevano depositato sulla spiaggia. Vi erano un paio di cassette, un pacco di coperte e cuscini, libri, riviste, giornali. Prese un giornale e si lasciò sfuggire un grido.

- Guardate! Uno *Scotsman* di oggi e un *Alberdeen Free Press* pure di oggi.

- Ebbene?

- Ebbene? - domandò Copplestone. - Dov'è la vostra capacità di deduzione? Questo dimostra che questa mattina il *Pike* si trovava in qualche luogo dove il capitano ha potuto comperare giornali di Alberdeen e di Edimburgo... Sarà stato in qualche punto della costa scozzese tutta la notte, E del resto, credo che da quando ci ha lasciati non si sia mai allontanato di oltre sessanta miglia da noi.

Avevano appena terminato di trasportare le provviste nel rifugio quando Vickers li chiamò dalla cima di uno scoglio agitando le braccia.

- Olà, voi due. Una nave... viene da sud-ovest. Salite, qui - aggiunse quando i due lo raggiunsero trafelati. - Guardate laggiù. Sapete che cos'è? È un cacciatorpediniere, amici miei. Me ne intendo, appartengo alla Riserva Navale e il mio occhio esperto mi dice esattamente che è un cacciatorpediniere costruito l'anno scorso, categoria H, propulsori a turbina; può fare 30 nodi all'ora ed oltre. Venite, Copplestone, mettete altra legna sul fuoco!

- Credo che non sia più il caso di preoccuparsi - fece Copplestone. - La signorina Greyle crede che sua madre abbia fatto inseguire il *Pike*. Quel cacciatorpediniere è certamente in cerca di noi.

Una salva improvvisa di cannone giunse attraverso la calma superficie del mare, e sulla nave, in lontananza, si alzò una nuvola di fumo bianco.

- Urrà! - gridò Vickers. - Hanno visto il nostro fumo. Siamo salvi questa volta. Mezz'ora dopo, un tenente della marina dall'aspetto assai giovane portandosi la mano al berretto salutava i tre naufraghi.

- La signorina Greyle? Il signor Vickers? Il signor Copplestone? - domandò. - Vi cercavamo. Abbiamo ricevuto un messaggio questa mattina. Dov'è lo yacht pirata o dov'è andato?

- Si è diretto verso sud - rispose Vickers. - Era qui due ore fa. Da dove venite?

- Abbiamo ricevuto il messaggio a Dunnett Head. Vi trasporteremo a Thurso - rispose il salvatore accennando loro di salire sulla barca. - Il nostro comandante ha qualcosa da dirvi. Che è accaduto? Siete stati rapiti?

- Rapiti e abbandonati - rispose Vickers. - Spero che riuscirete a catturare il nostro rapitore. Ha con sé molti valori che appartengono a questa signorina e si dirigerà dall'altra parte dell'Atlantico, non appena si sarà impossessato di qualche altra cosa che si trova nascosta a Scarhaven.

Il tenente guardò Arabelle con maggior interessamento: - Oh, bene, bene, non ci sfuggirà. Hanno radiotelegrafato dappertutto... il nostro messaggio veniva dal Ministero della Marina.

- Questa è opera di Sir Andrew - fece Copplestone volgendosi ad Arabelle. - Vostra madre deve avergli telegrafato. Mi piacerebbe sapere che cosa diceva il messaggio - domandò fissando il tenente; - lo sapete?

- Diceva, qualora fossimo riusciti a trovarvi, di farvi dirigere il più presto possibile verso sud. Da Thurso a Inverness potete proseguire in treno e a Inverness naturalmente prenderete l'espresso del sud. Arriveremo a Thurso alle due e avremo il tempo di offrirvi una colazione. Avete passato tutta la notte su quest'isola? - continuò con curiosità.

Copplestone aveva avuto ragione di ritenere che Sir Andrew Oliver si sarebbe dato da fare per farli rintracciare. Di lì a poco poterono vedere il messaggio. Dovevano andare a Norcaster il più presto possibile e telegrafare il nome del luogo in cui si trovavano. Se, come sembrava probabile, venivano raccolti sulla costa nord della Scozia, giunti alla stazione di Inverness dovevano chiedere se vi fossero dei telegrammi per loro. E a Inverness si diressero, non appena scesi a Thurso, mentre il cacciatorpediniere partiva alla ricerca del *Pike*.

Copplestone uscì dalla stazione di Inverness con un paio di telegrammi e li lesse ai suoi compagni.

- Questo è della signora Greyle. *Va bene, sono molto sollevata dopo il*

telegramma ricevuto da Thurso. *Conducete a casa Arabelle il più presto possibile*. Questo è di Gilling. Ascoltate che cosa dice: *Saputo da Petherton vostra liberazione stop Venite subito Norcaster albergo di Andrew stop Spurge ansioso vedervi stop Importanti notizie*. *Gilling*. Dunque le cose precedono - concluse Copplestone porgendo il secondo telegramma a Vickers. - Suppongo che dovremo viaggiare tutta la notte.

- L'espresso parte tra un'ora - rispose Vickers - saremo a Norcaster verso le cinque e mezzo di domattina.

- Allora telegrafiamo l'ora del nostro arrivo a Gilling. Sono ansioso di sapere perché si trova là - disse Copplestone. - Telegrafiamo anche alla signora Greyle.

- Mi domando che cosa ci sarà di nuovo - osservò Vickers. - Immagino che tutto quello che ci è accaduto sarà nulla rispetto a quello che ci attende a Norcaster.

A Norcaster Gilling li aspettava sulla banchina camminando in su e in giù impaziente. Assalì Copplestone prima ancora che fosse sceso dal treno.

- Venite subito all'"Albergo dell'Angelo". La signora Greyle è là ad attendere sua figlia, ho degli incarichi da affidare a voi e a Vickers, subito; Spurge si trova vicino all'albergo; è da ieri che gironzola carico di notizie che non vuol dire a nessuno eccetto voi.

25.
Il baronetto

Il personale dell'"Albergo dell'Angelo" si domandava perché mai i due signori arrivati la sera prima da Londra si alzassero dal letto per parlare segretamente e misteriosamente coi tre giovani arrivati assieme ad una ragazza dall'aspetto stanco, prima che l'orologio suonasse le sei. Ma Sir Andrew e Petherton sapevano che non c'era tempo da perdere e, appena Arabelle fu condotta nella camera della madre, fecero convocare Vickers e Copplestone in un salotto domandando loro le ultime notizie. Sir Andrew ascoltò avidamente e in silenzio finché Copplestone ebbe descritto il ritorno del *Pike*; a questo punto esclamò:

- Questo è precisamente quanto temevo. Naturalmente, se il panfilo è stato riverniciato e ha preso un altro nome sarà difficile rintracciarlo. Abbiamo dato ordine alle navi che incrociavano in quella zona di ricercare

il panfilo, il *Pike*... cercheranno quello e nessun altro. Dobbiamo radiotelegrafare subito.

- Ma c'è una cosa - fece Copplestone; - gli uomini del *Pike* sono venuti a prendere Chatfield per farsi consegnare il danaro! Non se ne andranno senza averlo avuto e lui ha detto d'aver nascosto le cassette nelle vicinanze di Scarhaven; quindi dovranno venire a prenderlo.

- Potete star certi che prenderanno tutte le precauzioni del caso - disse Sir Andrew. - Potrebbero prendere varie misure, una volta catturato Chatfield. Qualcuno degli uomini potrebbe sbarcare con lui in qualche porto sicuro, farsi condurre sul luogo in cui ha nascosto il danaro e ricuperatolo dirigersi a qualche altro porto in cui nel frattempo il panfilo potrebbe essersi rifugiato. Se sapessimo dove Chatfield ha nascosto il danaro...

- Ha detto vicino a Scarhaven - osservò Copplestone.

- Vicino a Scarhaven - ripeté Sir Andrew con una risata ironica. - Questo è un termine vago, assai vago. A Scarhaven, come sapete, vi sono colline, paludi, vallate e burroni. Non rimane che una soluzione: entrare in comunicazione con le navi guardacoste da qui a Wick. Tutto questo potrebbe anche non portare a nessun risultato. Qualcuno può aver accompagnato Chatfield a terra ieri stesso, può averlo condotto da queste parti, in treno o in automobile, e il panfilo può aver fatto un giro attorno alle isole Shetland ed essere ora in viaggio verso il nord.

- Ma in questo caso... il danaro? - domandò Copplestone.

- Possono averlo preso e spedito a Liverpool, o a Glasgow, o... in qualche parte insomma - rispose Sir Andrew. - Potete star certo che hanno un'infinità di risorse e che lavoreranno segretamente. Dobbiamo tener d'occhio i dintorni nel caso che comparisse Chatfield, ma, come vi ho detto, questo paese è così selvaggio che lui e i suoi compagni possono facilmente passare inosservati, specialmente se vengono di notte. Ora desidero domandarvi qualche cosa, giovanotti; voi, signor Vickers, avete detto che Chatfield ha affermato con insistenza di non sapere assolutamente se l'uomo che si spacciava per Gastone Greyle fosse o no il vero baronetto.

- Sì - rispose Vickers - e quantunque Chatfield sia un vile scellerato, credo a quanto mi ha detto.

- Parlate sul serio? - esclamò Gilling che ascoltava attentamente; - questo è troppo!

- Gli credo - rispose Vickers, deciso, guardando Petherton. - Il signor Petherton potrà dirvi che noialtri avvocati abbiamo spesso il dono dell'intuizione. Ad onta della malvagità di Chatfield, io credo fermamente che il vecchio non sappia se quello che chiamano il baronetto sia Gaston Greyle o meno. Ha dei dubbi, è disorientato, ma non sa nulla di certo.

- Strano - mormorò Sir Andrew dopo un breve silenzio. - Molto strano! Se è così, c'è qualche altro mistero che non abbiamo ancora indovinato. Un'altra domanda, ora... sospettate che vi fosse qualcun altro a bordo della nave?

- Qualcun altro oltre a Lewinsohn... sì - rispose Vickers. - L'abbiamo sospettato.

- Credete che fosse colui che si faceva passare per Greyle? - domandò Sir Andrew.

- Abbiamo pensato che fosse lui - rispose Vickers con un'occhiata a Copplestone - specialmente dopo quello che è accaduto a Chatfield. Non l'abbiamo visto, non abbiamo udito la sua voce, eppure...

Sir Andrew si alzò dalla sedia e volgendosi a Petherton disse:

- Credo che voi ed io faremo bene a completare la nostra toletta per recarci dalle autorità locali e sapere se hanno ricevuto qualche comunicazione per radio. Nel frattempo - aggiunse rivolto a Vickers e a Copplestone - Gilling vi dirà che cosa è accaduto durante la vostra assenza... saprete da lui come ci siamo convinti che il falso baronetto si trovasse sul *Pike* con voi.

I due vecchi s'allontanarono e Copplestone si rivolse a Gilling:

- Che cosa avete scoperto? Buone notizie?

- Avrebbero potuto essere migliori, se non fosse stato per il fatto che nessuno di noi ha avuto fortuna. Abbiamo rintracciato il baronetto.

- Davvero? - esclamò Copplestone. - Dove?

- Per essere più preciso, ho rintracciato Swallow - continuò Gilling. Ricordate quel pomeriggio in cui siamo ritornati da Bristol, Copplestone? Sembra un'eternità quantunque siano passati soltanto quattro giorni. Ebbene, in quel pomeriggio Swallow ricevette una telefonata da uno dei suoi incaricati il quale l'informava d'aver rintracciato l'uomo al "Fragonard". Ero tornato a casa per riposare un po', dopo le nostre avvenute di Bristol e di Falmouth, sicché Swallow dovette agire di sua iniziativa. Si recò al circolo suddetto e fuori dalla porta incontrò il nostro uomo. L'incaricato di Swallow da qualche giorno sorvegliava quel tal

negozio di tabacco in Wardour Street. Quel pomeriggio notò a un tratto il baronetto uscire da una porta laterale. Lo seguì e lo vide entrare al "Fragonard"; allora si recò ad un bar vicino e telefonò a Swallow. Quando questi giunse, il baronetto era ancora nel circolo, e vi rimase un'ora.

- Il che prova che è socio del circolo - interruppe Copplestone.

- Di lì a un'ora comparve con una valigia, salì su un tassì e Swallow l'udì ordinare all'autista di condurlo a King's Cross. Swallow, naturalmente, seguì il baronetto a King's Cross e lo udì chiedere un biglietto per Northborough.

- Northborough! - esclamò Copplestone sorpreso. - Non Norcaster? Ma ora che ci penso Northborough è un porto, non è vero?

- Nortborough è vicino a Scarhaven quanto Norcaster - fece Gilling. - Prese un biglietto per Northborough, e Swallow fece altrettanto; ora che aveva trovato la sua preda l'avrebbe seguita sino al Polo Nord, se fosse stato necessario. Il treno partiva proprio in quel momento ed egli non ebbe tempo di comunicare con me; inoltre, il treno non si fermò che a Grantham; di là mi mandò un telegramma dicendomi ch'era sulla traccia del nostro uomo. Arrivarono a Northborough a sera tarda. Ecco come stanno le cose, Copplestone.

S'interruppe vedendo che Copplestone desiderava parlare.

- Questo accadeva tra il pomeriggio e la sera del mio ritorno a Scarhaven... quattro giorni fa. Ho preso il treno delle quattro e sono giunto a Norcaster alle dieci... quei due non avranno viaggiato sul mio stesso treno?

- Direi di sì, i treni del nord sono molto lunghi e voi vi trovavate probabilmente all'altro capo dei vagoni - risposte Gilling. - Ad ogni modo i due giunsero a Northborough poco dopo le nove. Swallow seguì il suo uomo sulla banchina e uscito dalla stazione lo udì ordinare a un autista di condurlo a Scarhaven. Swallow prese un altro tassì dirigendosi egli pure a Scarhaven. La notte era tenebrosa, mi hanno detto...

- Lo sappiamo - fece Vickers lanciando un'occhiata a Copplestone. - Abbiamo viaggiato in automobile da Norcaster... a Scarhaven alla stessa ora.

- Dunque - continuò Gilling - la sera era così buia che l'autista di Swallow riusciva difficilmente ad avanzare, e più di una volta sbagliò strada. Finalmente andò a sbattere con la macchina contro un palo. Swallow scese; era circa a metà strada da Scarhaven. Non riuscendo ad

avviare l'automobile, finì per persuadere il padrone di una vicina osteria ad attaccare un cavallo e ad accompagnarlo. Era quasi mezzanotte quando giunse a Scarhaven e con sorpresa vide i lumi di un battello che uscivano dalla baia.

- Il *Pike*, naturalmente - mormorò Copplestone.

- Certo... glielo dissero alcuni uomini sul molo - continuò Gilling. - Questo mise Swallow in un dilemma. Era convinto che il suo uomo si trovasse sul panfilo. Comunque, per non destar sospetti, non domandò agli uomini sul molo se avessero visto il baronetto. Ricordandosi ciò che gli avevo detto della signora Greyle, si fece indicare la strada per andare da lei e la trovò in uno stato di grande inquietudine. Sua figlia era uscita con voi due per andare sino al panfilo e non era ritornata; guardando dalla finestra, la signora aveva visto il *Pike* salpare. Swallow le raccontò il motivo della sua visita e si consultarono sul da farsi. La mattina seguente...

- Fermatevi un momento - interruppe Vickers; - la signora Greyle non aveva ricevuto un messaggio dal panfilo, riguardante sua figlia? Lewinsohn disse d'averne mandato uno.

- È una menzogna - rispose Gilling. - Non arrivò alcun messaggio. L'unica consolazione per la povera donna era il sapere che voi e Copplestone eravate con la ragazza. La mattina seguente, per prima cosa, la signora Greyle e Swallow andarono alla polizia, telegrafarono ai porti della costa di sorvegliare... e Swallow telegrafò tutti i particolari a Sir Andrew Oliver, col risultato che questi si recò al Ministero della Marina e ottenne che venisse mandata una nave verso il nord alla ricerca del panfilo. Poiché non gli restava altro da fare a Scarhaven, Swallow ritornò in città per parlare con me e consultarmi. Decidemmo di recarci al "Fragonard"...

- Ah! - esclamò Copplestone - e allora?

- Il sedicente baronetto, il giorno in cui Swallow e il suo incaricato l'avevano rintracciato, vi aveva trascorso un'ora: quindi là dovevano sapere qualcosa di lui. Swallow ed io, armati di certe credenziali, andammo al circolo, ma non riuscimmo a scoprir nulla. Il portiere disse di ricordarsi vagamente di aver visto entrare quel signore, ma egli era al servizio del circolo da poco tempo e non conosceva i soci. Un cameriere ricordava d'averlo visto assieme a un tale del quale tuttavia non sapeva il nome. Dopo di ciò io venni qui con Sir Andrew e il signor Petherton per trovarmi sul luogo. Da quanto ci avete detto, credo ci saranno presto delle novità. I nostri nemici faranno di tutto per prendere il danaro nascosto da Chatfield.

Se potessi scoprire dove si trova e sorvegliarlo, il nostro scopo sarebbe raggiunto.

- Qual è il vostro scopo, ora? - domandò Copplestone.

- Ho in mano il mandato d'arresto per Chatfield e il baronetto sotto l'accusa d'aver ucciso Bernard Oliver. Se la polizia potesse rintracciarli... Che c'è? - domandò volgendosi.

Un cameriere dagli occhi assonnati dopo aver bussato leggermente fece capolino nella stanza e si rivolse a Gilling.

- C'è quell'uomo, signore, sapete chi è - rispose il cameriere. - È qui di nuovo, è in cortile.

Gilling balzò in piedi e diede un'occhiata a Copplestone.

- È Spurge! - mormorò. - Aveva detto che sarebbe tornato all'alba. Aspettate qui... andrò a chiamarlo.

26.
La grotta del pirata

Di lì a poco Matthew Spurge entrò con Gilling che chiuse la porta. Aveva un aspetto ancor più primitivo di quello che Copplestone aveva notato al loro primo incontro. Il pastrano ruvido, il fazzoletto che portava al collo e il mento erano pieni di fili di paglia e di erica portati dal bosco e dalle siepi. Doveva aver dormito sulla paglia e sugli sterpi, sembrava uno spaventapasseri. Salutò allegramente Copplestone, ma si accigliò nel vedere Vickers.

- Non credevo di trovarmi con un avvocato - disse. - Non voglio parlare in sua presenza, no.

- È in collera con me... Ho sostenuto delle cause contro di lui - sussurrò Vickers a Copplestone. - Cercate di calmarlo; desidero sapere che cosa ha da dire.

- Venite avanti, Spurge - fece Copplestone. - Il signor Vickers è dalla nostra parte; potete dire tutto quello che volete, senza alcun pericolo. Avvicinate la sedia, qui accanto a me, e diteci che novità avete.

- Se le cose stanno come dite, signor Copplestone - rispose Spurge avvicinandosi alla tavola, un po' incerto - vi racconterò tutto, quantunque avessi deciso di non parlare che con voi. Capisco che le cose sono a tal punto che non basta più l'intervento di un uomo solo. Gli avvocati non mi

ispirano fiducia, ma dal momento che il signor Vickers è dalla vostra parte... Ora, signori - continuò lasciandosi cadere su una sedia e deponendo il berretto di pelo sulla tavola - prima di dire un'altra parola, non vi sembra che potreste offrirmi una tazza di caffè o di tè, con un goccio di rum? Ho freddo e sono affamato e, se voi foste stati dove sono stato io nelle ultime ventiquattr'ore, sareste morti.

Il cameriere assonnato ricevette l'ordine di soddisfare il desiderio di Spurge; finché non gli servirono quanto aveva richiesto, il bracconiere rimase a contemplare fissamente il suo berretto scuotendo di quando in quando la testa. Ma dopo qualche sorso di caffè il colorito ricomparve sul suo volto, egli sospirò risollevato e accennò ai tre giovani di avvicinarsi con le sedie.

- Ah! - disse deponendo la tazza. - Non ho mai preso con tanto gusto una tazza di caffè. Ora... la porta è chiusa, vero signori? non c'è nessuno che spia? Allora, sentite. Non so che cosa abbiate fatto voi in questi giorni... ma io ho delle notizie, delle buone notizie riguardanti Chatfield.

Copplestone toccò il piede di Vickers sotto la tavola.

- Ancora Chatfield! - mormorò. - Continuate, Spurge.

- Ho molte cose da dirvi, padrone - rispose Spurge dopo aver sorbito un altro sorso di caffè; - cercherò di coordinare i fatti come se dovessi fare una dichiarazione in tribunale. Ricordate il giorno dell'inchiesta, padrone? Quando sono andato per testimoniare a Scarhaven, temevo che la polizia mi arrestasse appena terminata la deposizione, tuttavia trovai il mezzo di fuggire inosservato. Voi ricordate che finita l'inchiesta vi fu chi applaudì il baronetto e chi trovò a ridire sul verdetto; approfittai della confusione per sgattaiolare fuori e voi mi avete visto correre verso le paludi. Naturalmente, conoscendo quelle paludi come le conosco io, in dieci minuti fui in salvo sfidando tutta la polizia del mondo a scoprirmi. Ma poi, dove andare? Non era prudente ritornare al mio antico rifugio, ora che sapevano che mi trovavo nei paraggi. Pensai di andare a Norcaster, ma avevo dei motivi per rimanere nelle vicinanze del villaggio, almeno per un po' di tempo. Così, dopo aver pensato e ripensato, decisi di rifugiarmi in un luogo che è chiamato la "Grotta del Pirata" e che il signor Vickers conoscerà di nome.

- Ottimo nascondiglio - osservò Vickers.

- Il migliore della costa - fece Spurge - e siccome voi due signori non lo conoscete, ve lo descriverò. Oltrepassato il porto di Scarhaven, voltando

verso nord, si percorre la costa sino all'imbocco della baia di Norcaster senza sospettare che in quel tratto vi sia un'insenatura. Eppure a circa metà strada tra Scarhaven e Norcaster c'è una stretta apertura nella scogliera, che passa inosservata; entrando da questa apertura si trova una cavità molto grande, Un tempo era il rifugio preferito dai contrabbandieri. In fondo a questa cavità c'è una specie di valloncello che sale verso la brughiera e la collina. Vi sono molti punti in quella gola in cui un uomo si può nascondere; ne scelsi uno vicino alle rovine di una vecchia torre. Mi ci rifugiai in attesa di mettermi in cerca di un altro nascondiglio. Quella sera mi misi d'accordo con mio cugino John Spurge, quello della trattoria all'"Insegna dell'Ammiraglio", il quale mi fornì una buona provvista di viveri. Il caso volle che anche Chatfield mettesse gli occhi sullo stesso luogo.

Infatti un pomeriggio, mentre leggevo il giornale che John mi aveva portato la sera prima, udii un rumor di ruote, guardai fuori da una feritoia e con mia sorpresa vidi Peter Chatfield sul suo biroccio. Veniva da Scarhaven e giunto vicino alla torre si fermò, scese, lasciò il cavallo libero di pascolare, e s'avviò nella mia direzione. Io, naturalmente, non avevo nessun timore, poiché ero certo che veniva per affari suoi. S'avvicinò all'orlo del valloncello e guardò in giù, poi si guardò attorno, e infine ispezionò la torre dall'alto al basso camminando tra le pietre ammucchiate intorno; alla fine ritornò al suo biroccio. "Ritornerai, vecchio furfante", disse a me stesso. "Ritornerai senza dubbio." E infatti ritornò quella stessa notte.

- Solo? - domandò Copplestone.

- Solo - rispose Spurge. - Era buio e io stavo per andare a dormire, poiché non avevo nulla da fare e mio cugino non sarebbe venuto, quando udii uno scalpitio di cavallo e uno scricchiolio di ruote. Uscii dalla mia tana per vedere meglio. Era ancora Chatfield col suo biroccio e col suo cavallo, ma questa volta veniva da Norcaster. Scese proprio dove era sceso l'altra volta, e legò cavallo e biroccio vicino alla torre. Dal modo con cui il biroccio procedeva compresi che doveva essere carico e non mi sarei sorpreso, signori, se quell'animale avesse scaricato un cadavere. L'udii scaricare qualcosa che posò a terra con un tonfo. Contai nove di quei tonfi, poi l'udii smuovere alcune pietre ai piedi della torre. Quantunque fosse buio egli poteva vedere quello che faceva al lieve chiarore della notte stellata. L'udii sbuffare e borbottare per qualche tempo, poi accese una

lampadina tascabile. Allora vidi a terra nove cassette di legno e Chatfield che cercava di scavare una nicchia in mezzo alle pietre. Erano nove cassette, così piccole ch'io mi domandavo come mai potessero pesar tanto e fare un tonfo simile mentre le posava in terra.

Copplestone toccò ancora Vickers col piede.

- Poi - continuò l'uomo - mise le cassette nel vano che aveva preparato ricoprendole con le pietre. Dopo di che il vecchio furfante emise un gemito, come se qualcosa lo tormentasse; trasse di tasca una fiaschetta, bevve un sorso e s'asciugò la fronte col fazzoletto. Spense la lampadina tascabile, salì sul biroccio e si avviò verso Scarhaven. Rimasi solo, signor Copplestone, a guardia... di che cosa?

I tre giovani si guardarono.

- Ah! - domandò Copplestone - non sapete di che si tratta? Non avete esaminato quelle cassette?

Spurge che aveva sorbito un altro sorso del suo caffè depose la tazza e rivolse al suo interlocutore uno sguardo astuto.

- Vi dirò come mi sono comportato, padrone. Ero certo che quelle cassette dovevano contenere dei valori, ma, da quando Chatfield si fu allontanato, non mi sono avvicinato ad esse. Perché? Perché sapevo ch'egli doveva aver lasciato le sue orme e che queste potevano essere utili. Sissignore, quelle cassette sono state sorvegliate scrupolosamente da me, dopo che Chatfield le ebbe deposte là, perché, vedete, Chatfield non è più ritornato.

- Non è più ritornato, avete detto? - fece Copplestone ammiccando agli altri due.

- Non è più ritornato da quella sera - rispose Spurge - a meno che non sia andato là questa mattina dopo le quattro, quando io sono venuto via. Comunque, se c'è andato, mio cugino John deve averlo visto, poiché lui mi dà il cambio. Quando sono venuto qui la prima volta per sapere qualcosa di voi, poiché John mi aveva detto che erano venuti dei signori di Londra, l'ho incaricato di sorvegliare, e anche ora dev'essere là di guardia. Vi ho raccontato tutto quanto avevo da dirvi, signori, e siccome ho saputo che Chatfield è scomparso misteriosamente, credo che voi sarete in grado di trarre le vostre conclusioni dal mio racconto, e se posso esservi utile...

- Spurge - disse Gilling - quanto dista di qui quella gola, o meglio quella torre?

- Otto o nove chilometri, padrone - rispose Spurge.

- Come avete fatto allora a venir qui? - domandò Gilling.

- Mio cugino ha una bicicletta che è nel cortile ora. Ci ho impiegato un'ora.

- Qualcuno di noi deve andare sul luogo - fece Gilling.

In quel momento la porta si aprì ed entrò Sir Andrew Oliver con un pezzo di carta in mano. Guardò Spurge, poi fece cenno ai tre giovanotti di avvicinarsi.

- Ho ricevuto un messaggio per radio dal Mar del Nord... che mi stupisce. Il *Pike* è stato visto ieri nel pomeriggio viaggiare verso est, verso est, badate! Se si tratta veramente del *Pike*, la nostra preda ci sfugge.

27.
La torre fortificata

Gilling prese il foglio di mano a Sir Andrew e lo lesse attentamente. Poi glielo restituì e additò il vecchio Spurge.

- Credo mio dovere riferirvi quanto ci ha detto quest'uomo. La sua storia concorda esattamente con quello che ci ha raccontato Chatfield, ieri. Questi, come ricorderete, ha dichiarato di aver nascosto il danaro ritirato dalla banca. Quest'uomo, Matthew Spurge, sa dov'è. È evidente che la gente del *Pike* verrà a prenderlo.

- Perbacco! È un'informazione preziosa - fece Sir Andrew guardando Spurge con nuovo interesse. - Raccontatemi tutto.

Copplestone riassunse il racconto di Spurge. Il bracconiere ascoltava aggiungendo qualche parola qua e là dove il riassunto gli sembrava incompleto.

- Bravo! - disse Sir Andrew quando il racconto fu finito. - State certo che sarete ben ricompensato. Ora, signori - continuò - credo sia meglio tenere un consiglio di guerra. Petherton si è recato alla polizia per parlare in merito ai mandati d'arresto contro Chatfield e il sedicente baronetto, ma possiamo continuare anche in sua assenza. Sembra evidente che le cassette di cui ha parlato Spurge contengono il danaro che Chatfield ha prelevato dalla banca e che ha sottratto ai suoi complici con un trucco. Comunque, i suoi complici, poiché credo ve ne siano altri oltre al baronetto, hanno preso Chatfield e lo costringeranno a dire dove si trova il danaro. Non credo che si rassegneranno tanto facilmente a perdere cinquantamila sterline.

Possiamo quindi concludere che, presto o tardi... probabilmente presto... qualcuno visiterà la torre di cui Spurge ha parlato. Ma... chi sarà? Son certo che il battello a cui si riferisce il messaggio è il *Pike*, non ho alcun dubbio. Dunque il *Pike* è stato visto viaggiare verso est ieri sera sul tardi; sembra quindi diretto alla volta della Danimarca o della Germania. Ma, prima ancora di ricevere questo messaggio, ho pensato a una cosa. Il *Pike* è un battello veloce?

- Molto veloce - rispose Vickers.

- In questo caso può darsi che abbia approdato a qualche porto del nord, abbia sbarcato Chatfield e alcuni uomini per sorvegliarlo e accompagnarlo alla vecchia torre e si sia allontanato in attesa di venire a caricare le cassette. Questa parte della costa è così selvaggia che Chatfield e la sua piccola banda possono essere passati del tutto inosservati. Ora dobbiamo trovare il modo di andare alla "Grotta del Pirata" a sorvegliare, nel caso che venisse qualcuno.

- Vi è un'altra possibilità - fece Vickers che aveva ascoltato attentamente le parole di Sir Andrew. - Il *Pike* è provvisto di radiotelegrafo.

- Davvero? - fece Sir Andrew sorpreso - e credete...?

- Voi avete sospettato che Chatfield e il sedicente baronetto abbiano altri complici - continuò Vickers. - Avete ragione. Copplestone ed io sappiamo che il capitano Lewinsohn è uno dei complici. Ma ve ne possono essere altri nel paese. E siccome il *Pike* può trasmettere per radio, da bordo possono aver mandato un messaggio ai loro complici di qui, perché asportino le cassette. Stando così le cose...

- Ragionamento ottimo! - fece Sir Andrew. - È meglio non perder tempo, Spurge, credete che sia bene che veniamo in massa?

Spurge lusingato evidentemente nel vedere un uomo illustre chiedere il suo consiglio, entrò nella discussione con entusiasmo.

- Non in massa, Vostra Grazia - disse. - Quello che si richiede, signori, è la strategia! Ora, se permettete che vi dia un parere, dato che conosco il luogo, vi dirò che cosa si deve fare. Una piccola comitiva di uomini, con me alla testa, deve recarsi sul luogo. Fino a un certo punto seguiremo la strada che attraversa la palude, poi prenderemo una carrozza che ci conduca a High Nick; di là attraverseremo un bosco sino alla torre. Nessuno ci seguirà né ci vedrà se prenderemo quella strada. Questi giovani signori ed io basteremo all'impresa se saremo armati. Una rivoltella a testa sarà più che sufficiente. Quanto al resto... a una eventuale riserva... Vostra

Grazia poco fa ha parlato di mandati d'arresto. La polizia potrà dunque darci una mano.

- La polizia ha emesso il mandato di cattura per i due uomini di cui abbiamo parlato - rispose Sir Andrew.

- Allora Vostra Grazia più tardi dovrebbe venire con tre agenti in borghese a High Nick - fece Spurge. - La polizia sa dov'è. Fate fermare i tre uomini a High Nick e non lasciateli proseguire finché non vi avrò mandato un messaggio a mezzo di mio cugino John. Vedete, padrone - aggiunse volgendosi a Copplestone che sembrava considerare in modo particolare come suo alleato - non sappiamo come si metteranno le cose. Può darsi che dobbiamo aspettare per ore e ore. Secondo me, quei furfanti non si recheranno laggiù che quando sarà buio cioè verso le sette di questa sera; ma durante il giorno terranno d'occhio i dintorni e sarebbe un passo sbagliato mandare sul posto molti agenti. Una piccola comitiva che io possa nascondere nel bosco e un'altra di riserva a High Nick, che è una grotta in cima alla collina, è quello che ci vuole, padrone.

- Spurge ha ragione - disse Sir Andrew. - Voi, giovanotti, andate con lui; prendete un'automobile ed io penserò a seguirvi a High Nick con tre agenti. Ora, che si fa per le armi?

- Ho delle rivoltelle nel mio ufficio a pochi passi di qua - rispose Vickers. - Andrò a prenderle. Gilling, voi procurate l'automobile, voi, Copplestone. ordinate la colazione... ecco fatto.

- Io andrò alla polizia - disse Sir Andrew. - Siate prudenti, non sapete che cosa vi aspetti.

Il gruppo si divise e Copplestone andò a ordinare la colazione. Passando attraverso un corridoio mentre scendeva le scale s'imbatté nella signora Greyle che usciva da una camera e che trasalì al vederlo.

- Arabelle dorme - ella sussurrò. - Grazie di aver avuto cura di lei. Ero in apprensione davvero, ma ora tutto è passato. Ditemi, come stanno le cose?

- Volgono alla fine, secondo me - rispose Copplestone. - Come, non lo so. Ad ogni modo, sappiamo dove è nascosto il danaro, e siamo sicuri che i furfanti cercheranno di impossessarsene, non v'è dubbio! Perciò dobbiamo andare sul luogo.

- Ma come sono stati insensati Peter Chatfield e i suoi complici a convertire tutti quei valori in oro - esclamò la signora Greyle - sembra incredibile il loro modo di agire, potevano convertirli in valuta più facilmente trasportabile.

- Ah! - fece Copplestone ridendo. - Ma questo dimostra l'abilità e l'astuzia di Chatfield! Egli persuase senza dubbio i suoi complici ch'era meglio aver il tesoro in oro e argento per trasportarlo e fece loro credere di averlo caricato a bordo. Se essi non avessero esaminato le cassette ch'egli aveva deposto sul *Pike* e non si fossero accorti subito che contenevano del piombo, il vecchio mariuolo si sarebbe tenuta la somma per sé.

- State attento che non se la tenga ora - disse ridendo la signora Greyle mentre entrava in camera sua. - Chatfield è un uomo di molte risorse. E... non fate imprudenze.

Quello era il secondo ammonimento e Copplestone vi ripensò quando un'ora dopo con Gilling, Vickers e Spurge correva in automobile attraverso la brughiera. Era una mattina d'autunno, fredda, umida, piovigginosa; alcuni uccelli marini gridavano lugubremente e il mare, che si scorgeva a tratti attraverso le piante, appariva infuriato e minaccioso.

- Proprio la mattina adatta per un'impresa di questo genere! - esclamò a un tratto Gilling. - È fredda la vostra torre, Spurge?

- V'indicherò un punto dove vi troverete abbastanza bene - rispose il bracconiere. - Quando si è girato come me in questi boschi e in queste brughiere si è in grado di conoscere i migliori rifugi. V'indicherò un luogo riparato e non tanto freddo, dove nessuno vi potrà vedere. Eccoci giunti a High Nick.

Scesero dall'automobile ordinando al conducente di attendere il ritorno di uno di loro davanti a una casa colonica, alla distanza di circa un miglio, dopo di che seguirono Spurge nel bosco che conduceva alla "Grotta del Pirata".

Il bracconiere li fece salire per uno stretto sentiero tortuoso attraverso il bosco; quando il sentiero finì, il gruppo proseguì attraverso la macchia. Spurge a un certo punto accennò loro di fermarsi e di guardare attraverso i rami. - Eccoci arrivati - Sussurrò. - Ecco la torre... e il mare in lontananza. Luogo solitario, non vi pare, signori?

Copplestone e Gilling guardarono il panorama con vivo interesse. Proprio davanti a loro, alla distanza di venti o trenta metri, si ergeva l'antica torre, una solida massa quadrata di pietra grigia, intatta sino a metà altezza; il resto era diroccato. Le piante cadute giacevano in masse irregolari ai suoi piedi; tutt'intorno erano cespugli di ginestre e di rovi. La vallata si stendeva a forma di ferro di cavallo facendosi sempre più stretta finché terminava in una zona folta di pini e di abeti. Più in là era l'immensa

distesa del mare punteggiata di barche da pesca dalle vele rosse, che oscillavano sulle onde; ovunque regnava un silenzio grave rotto soltanto dal canto degli uccelli e dal belare delle pecore.

- Un luogo solitario davvero! - disse Gilling in un sussurro. - Spurge, dov'è nascosto l'oro?

- Dall'altra parte della torre... in un angolo dell'antico cortile - rispose Spurge. - Non si può vedere da qui.

- E dov'è la strada di cui ci avete parlato? - domandò Copplestone.

- Oltre la torre - fece l'uomo. - Zitti, ora, signori, chiamo John. Contraendo stranamente il volto Spurge emise dalle labbra serrate un curioso grido, come di un animale preso in trappola, così acuto e assordante che fece trasalire i suoi ascoltatori.

- È orribile - osservò Gilling - fa agghiacciare il sangue.

- È il grido della lepre con i denti dell'ermellino nel collo - rispose Spurge. - Zitti, lo chiamerò ancora.

Nessuna risposta pervenne alla prima chiamata né alla seconda. Dopo una terza, pure vana, Spurge guardò i suoi compagni, sgomento.

- Questo è strano, padroni - balbettò. - Non è possibile che John se ne sia andato. Mi ha promesso di star qui fino al mio ritorno. Speriamo che non si sia sentito male.

- Sarebbe meglio che andaste a vedere, Spurge - suggerì Vickers. - Posso venire con voi?

Ma Spurge accennò loro di non muoversi. Strisciò lungo la siepe finché giunse a pochi passi dalla torre. A un tratto, emise un grido... umano questa volta, e i tre giovani, accorrendo, lo trovarono curvo sopra il corpo di un uomo mal vestito, nel quale Copplestone riconobbe il cameriere guercio dell'"Insegna dell'Ammiraglio".

28.
Le orme

L'uomo giaceva con la faccia rivolta al suolo, sull'erba che cresceva in abbondanza ai piedi della siepe, e sul suo collo, che si intravedeva tra il berretto di pelo e il colletto, vi era del sangue raggrumato. Egli appariva immobile e inerte, ma Vickers si chinò a un tratto e lo voltò.

- Non è morto - esclamò - ma soltanto privo di sensi per un colpo

ricevuto alla testa. Gilling, dove avete il cognac che avete portato? Datemi la fiaschetta.

Matthew Spurge osservava in silenzio Vickers e Gilling mentre tentavano di far rinvenire l'uomo. Poi afferrò Copplestone per la manica e lo trasse in disparte.

- Padrone - balbettò - dev'essere accaduto qualcosa di grave. John è stato trascinato attraverso questo varco della siepe fin dove l'abbiamo trovato. Vedete? Vi sono i segni sull'erba.

I segni prodotti da un corpo trascinato sulla terra bagnata erano abbastanza evidenti e Copplestone e Spurge li seguirono sino all'angolo dell'antica torre dove terminavano, Spurge girò attorno a quell'angolo ed esclamò:

- Proprio come ho pensato appena ho visto John steso al suolo. Padrone, il danaro è scomparso.

Trasse Copplestone dietro a sé e indicò un angolo del cortile dove era stata praticata una cavità nella massa delle pietre cadute.

- Ecco dove si trovavano le nove cassette - continuò - non ne rimane una. Devono averle asportate questa mattina di buon'ora dopo che ho lasciato John per venire a Norcaster. Naturalmente l'uomo che ha nascosto il tesoro deve essere lo stesso che è venuto a riprenderlo: Chatfield.

- Aspettate un momento - disse Copplestone. - Dobbiamo procedere con cautela. Devono essere venuti con una carrozza o con un altro veicolo per trasportare le cassette. Dov'è la strada di cui ci avete parlato?

- Là - rispose il bracconiere - ma non c'era bisogno di venire da quella parte; potevano venire dalla baia. Non mi sorprenderei se il panfilo fosse stato ormeggiato su questa costa durante la notte. La torre dista dalla spiaggia soltanto un chilometro e...

In quel momento Vickers li chiamò e, ritornando, essi videro che John apriva lentamente gli occhi e si guardava attorno. Il suo viso si rischiarò nel vedere Matthew che si chinava su di lui.

- John - disse questi dolcemente - come stai? Chi è stato?

- Dategli un altro sorso di cognac e sollevatelo un po' - consigliò Gilling - ora sta meglio.

Ma il sorso di cognac e le parole affettuose del cugino non riuscirono a mettere l'uomo in condizione di poter parlare. Quando finalmente riuscì a rispondere, mormorò alcune frasi sconnesse parlando di oscurità, di voci, di gente che l'aveva colpito alle spalle; dopo di che ricadde in uno stato di

semincoscienza.

- È così, padrone - balbettò Matthew toccando il gomito a Copplestone. - L'hanno colpito alle spalle; sono venuti dopo che io sono partito. Udendo qualche rumore, John deve essere uscito dal suo nascondiglio e uno di loro deve averlo colpito alla nuca atterrandolo. Poi l'avranno trasportato qui. Questo che cosa prova? Che erano in parecchi, padrone; e sapete da che parte sono venuti, secondo me? Da quella. - E indicò in direzione del mare.

. - Ora, non possiamo star qui inoperosi - disse alla fine Gilling. - Quest'uomo deve essere rimosso e trasportato all'ospedale. Vickers, voi che avete le gambe buone, volete ritornare a High Nick e dire all'autista di venir qui con l'automobile? Se incontrate Sir Andrew coi tre agenti, raccontate loro l'accaduto. Spurge, scendete fino alla spiaggia per vedere se vi è traccia di qualche battello dall'aria sospetta. Copplestone, già che non possiamo far nulla per quest'uomo, guardiamoci un po' attorno.

- Non rimane alcuna traccia del tesoro - rispose Copplestone accompagnando il suo compagno nel cortile e indicando la cavità tra le pietre. - Era qui, a quanto afferma Spurge.

- Senza dubbio Chatfield l'ha portato via prima dell'alba - osservò Gilling. - Il messaggio che ci ha letto Sir Andrew doveva essere errato. Il *Pike* deve essersi fermato a poca distanza dal molo ed esser ripartito appena caricato il danaro. Siamo arrivati troppo tardi - concluse con aria delusa.

- Questa ipotesi non mi sembra giusta. Il messaggio di Sir Andrew poteva essere esatto. Per quel che ne sappiamo, la gente del *Pike* può avere dei complici nel paese. Camminiamo con cautela, Gilling, vediamo se si possono scoprire delle orme.

Il terreno nel cortile era ricoperto di uno strato di polvere e di pietre su cui un piede non poteva lasciare impronte; senonché Copplestone, esplorando tutt'attorno fino alla striscia di terreno fra la torre e la strada, scoprì a un tratto una traccia che attrasse la sua attenzione. Chiamò il compagno.

- Guardate qui - esclamò; - quest'orma è nitida e recente. Gilling si chinò a guardare, poi fissò Copplestone, stupito.

- Perdinci! È l'impronta di un piede di donna.

- È di una donna dal piede piccolo e ben calzato. Ecco altre orme. Venite.

Vi erano infatti altre impronte di un piede femminile, che continuavano

fino alla strada. Su questa si scorgevano anche le tracce delle ruote di un'automobile fermatasi davanti alla torre, e alcune gocce d'olio e di benzina.

- È chiaro: le cassette sono state portate via con un'automobile e una donna è immischiata nell'impresa. Ora, quale strada ha percorso quell'automobile?

Seguirono le tracce per un breve tratto, finché in un punto dove la strada si allargava videro che l'automobile aveva fatto marcia indietro e aveva voltato. Gilling esaminò accuratamente i segni lasciati dai pneumatici.

- L'automobile veniva da Norcaster ed è ritornata a Norcaster - affermò; - è salita fino alla cima alla collina, si è fermata dove la strada si allarga ed è tornata indietro fino alla torre; poi, dopo aver caricato le cassette, è ripartita nella direzione da cui era venuta.

- Allora è meglio che ritorniamo anche noi verso Norcaster - fece Copplestone. - Chiamate Spurge... Non avrà trovato nulla giù alla spiaggia. Dobbiamo metterci sulle tracce di quella gente.

Mentre chiamavano Matthew, Vickers ritornò da High Nick con l'automobile su cui fu caricato il ferito. Per via incontrarono un'altra vettura proveniente da Norcaster e su cui si trovavano Sir Andrew e tre funzionari di polizia. In uno di essi Copplestone riconobbe l'ispettore di Scarhaven.

Le due automobili si fermarono l'una di fianco all'altra e Sir Andrew, dopo aver osservato la testa bendata di John Spurge, domandò:

- Che cos'è accaduto?

- L'oro è andato! - rispose Gilling. - I furfanti sono venuti in automobile questa notte, non appena Matthew Spurge si è allontanato lasciando suo cugino di guardia. Questo poveretto è stato aggredito. Hanno preso le cassette, naturalmente; pare che l'automobile si sia diretta a Norcaster. Non è meglio ritornare?

Sir Andrew indicò l'ispettore.

- Ci sono notizie da Scarhaven - disse sporgendosi verso l'altra automobile. - Il baronetto, o quel che è, è morto. Hanno trovato il suo cadavere stamattina ai piedi della scogliera vicino alla Torre. Si tratta di un delitto? È quello che ci domandiamo, è vero, ispettore?

- Non so che cosa dire - rispose il funzionario.

- Può darsi che l'abbiano buttato giù, può darsi che sia caduto... è un luogo pericoloso quello. Comunque, il medico che ha esaminato il

cadavere, ha dichiarato che la morte risale ad alcuni giorni fa, a quattro o cinque almeno. Il cadavere è stato trovato vicino a uno scoglio, tra la strada di Northborough e la sua casa. Da quella strada al castello vi è un breve sentiero attraverso il parco. Sembra che...

- Ah! - interruppe Gilling - si comprende facilmente che il baronetto deve aver percorso quel sentiero ritornando da Northborough, quella sera. Ma, se è morto, chi ha rubato le cassette? Dalle tracce che abbiamo trovato si direbbe che siano state trasportate a Norcaster, quindi...

- Voltate - ordinò Sir Andrew al conducente - dobbiamo tornare a Norcaster. Le due automobili ritornarono in città. Dopo aver trasportato il ferito all'ospedale la comitiva si diresse all'"Albergo dell'Angelo"; Matthew Spurge afferrò Copplestone per la manica e con uno sguardo significativo lo trasse in disparte.

29.
La baia di Scarvell

Il luogo in cui l'automobile si era fermata era uno stretto vicolo che conduceva a un labirinto di vecchie case sparse tra il centro della città e il fiume. Spurge, quando ebbe allontanato Copplestone dai suoi compagni gli domandò: - Padrone! Che dobbiamo fare?

- Mi avete fatto venir qui per farmi questa domanda? - esclamò Copplestone impazientito. - Giusto cielo, con tutte queste nuove complicazioni... il danaro scomparso, la morte del baronetto... sarà meglio tener consiglio tutti insieme.

Ma Spurge scosse il capo e disse in tono risoluto:

- Non sono del parere di stare ai consigli degli avvocati o della polizia. Non è colpa loro, ma non possono far nulla, iniziare nulla, suggerir nulla. Voi ed io possiamo fare molto di più.

- Spiegatevi - fece Copplestone.

- Ascoltate. Non v'è dubbio che il danaro sia stato portato via questa mattina. Non v'è dubbio che i furfanti siano tornati in automobile a Norcaster. Ora, padrone, dobbiamo scoprire dove sono andati. Non alla stazione, poiché avevano le cassette e sarebbe stato facile rintracciarli. Eppure dovevano fuggire, il più presto possibile. Quale altra via d'uscita restava loro?

Indicò verso il fiume, in fondo al viale, ammiccando.

- Il fiume, padrone - continuò. - Non vi sembra la miglior via di scampo per loro? Quello che dobbiamo fare ora è di ispezionare i moli, gli scali... tenendo occhi e orecchie aperti. Seguitemi, padrone: conosco dei luoghi lungo la riva del fiume dove si può nascondere tutto il danaro della Banca d'Inghilterra.

- Ma, non è meglio chiamare anche i nostri compagni? - suggerì Copplestone.

- No - rispose Spurge. - Bastiamo noi due. Fidatevi di me, padrone; vedrete che scoprirò qualcosa. Conosco questi magazzini. Penserò io al da farsi, ma desidero essere accompagnato da qualcuno nel caso che ci fosse bisogno di aiuto. Venite, e se prima di mezzogiorno non avrò scoperto se qualche battello è partito di qui in mattinata, non sarò quello che credo di essere.

Copplestone aveva una gran fiducia nell'astuzia del bracconiere e si lasciò condurre nella parte più bassa della città. Norcaster era situata in cima a una collina; i suoi cantieri e i suoi scali e le stradicciole che li intersecavano sorgevano in una striscia piana che si stendeva tra la collina e il fiume. Il quartiere odorava di pece e di mercanzie varie; vi erano stradette piene di pescatori e di donne, e lungo le banchine di carico e di scarico una tal confusione che il cercarvi indizi era come trovare un ago in un pagliaio.

Matthew Spurge procedeva tra il labirinto degli scali, ora guardando un cantiere, ora ispezionando un molo, ora fermandosi per scambiare qualche parola con gli uomini taciturni che fumavano la pipa agli angoli delle strade, ora entrando in qualche locale pubblico da una porta e uscendone da un'altra, e sembrava soddisfatto delle sue azioni. Nondimeno a mezzogiorno non avevano ancora scoperto nulla e Copplestone, considerando vana quella ricerca, voleva abbandonare il suo compagno.

- Aspettate ancora un po', padrone - insisté il bracconiere - abbiate un po' di fiducia in me. Vedete, ho un'idea, un'ipotesi come la chiamate voi, venite; dobbiamo andare alla baia di Scarvell.

Condusse il suo compagno per un vicolo parallelo alla banchina fino a una piccola insenatura circondata da antichi fabbricati quasi in rovina. Nella piccola baia erano ormeggiati dei battelli mercantili; lungo la riva si pigiava la folla e regnava una confusione straordinaria.

Spurge afferrò ad un tratto il suo compagno per il gomito ed esclamò

con voce esultante:

- Guardate là, padrone, guardate quel rimorchiatore. Venite con me! Copplestone guardò nella direzione che gli aveva indicato Spurge e vide ormeggiato allo scalo un grosso rimorchiatore, di quelli che servono a portare al largo e a ricondurre in porto le barche da pesca. Ma Copplestone lo osservò soltanto superficialmente; ciò che attrasse e polarizzò la sua attenzione fu la comparsa di un uomo dal volto sporco di olio e di fuliggine; quantunque fosse vestito come un semplice marinaio, il giovane riconobbe subito il capitano del *Pike*.

- Santo cielo! - mormorò. - Quello è Lewinsohn!

- Avete indovinato, padrone - sussurrò il bracconiere - è proprio lui. Ed ora voglio dirvi che cosa penso. Coloro che hanno mandato quel messaggio a Sir Andrew hanno visto il *Pike* dirigersi verso est ieri sera; ne concludo che il capitano del panfilo ha noleggiato uno di questi rimorchiatori ed è venuto qui. Immagino che abbiano caricato l'oro sul rimorchiatore e che contino di prendere il largo a marea alta, per raggiungere il *Pike*. Sono astuti i nostri amici, ma sono caduti in trappola.

- Non ancora - disse Copplestone. - Che dobbiamo fare? Sarà meglio andare in cerca di rinforzi, non vi pare?

Osservava attentamente Lewinsohn e allorché il capitano del *Pike* si mosse, Copplestone trasse il bracconiere in un angolo riparato.

- Si avvia alla passerella - sussurrò - viene a terra... se vi vede...

- Non preoccupatevi per questo, padrone, non possono uscire da questa piccola baia con la bassa marea.

Lewinsohn intanto percorreva la passerella. Scese a terra e Copplestone lo vide scomparire in un magazzino. Spurge gli si rivolse con aria trionfante dicendo: - Padrone, li abbiamo. Conosco quel luogo, vi ho lavorato per molto tempo. C'è un ingresso nella parte posteriore, entreremo per vedere che cosa succede.

- E che cosa faremo? - domandò vivamente Copplestone.

- Ci penso io; conosco un uomo che abita da queste parti e che potrà recarsi in città con un messaggio... un uomo fidato. Lo manderò dal signor Vickers; lo conosce e lo troverà. Egli può venir qui con gli altri e con la polizia anche, se gli pare. Tenete gli occhi aperti, padrone.

Sgusciò come un'anguilla tra la moltitudine di operai e di oziosi lasciando Copplestone di guardia all'imbocco del vicolo. Un paio di minuti dopo, una donna passò rapidamente sul pontile senza guardare né a destra

né a sinistra. Portava un fitto velo, ma bastò uno sguardo perché Copplestone la riconoscesse: era Emy Chatfield.

Quello sguardo gli rivelò molte cose; il mistero di ciò ch'era avvenuto quella mattina presso l'antica torre era spiegato; ora sapeva di chi fossero quelle impronte femminili. La figlia di Peter Chatfield era immischiata nell'affare di Bristol... nulla di più probabile che fosse complice dei malfattori.

Se Copplestone poteva avere un dubbio, questo fu dissipato quando, spiando attentamente dal suo nascondiglio, vide Emy scomparire nel magazzino in cui era entrato Lewinsohn. Senza dubbio andava a raggiungere i suoi complici. Imprecò contro se stesso per aver permesso a Spurge di condurlo là, solo... Se Gilling e Vickers fossero stati con loro, armati com'erano...

- Siamo a posto, padrone - sussurrò a un tratto il bracconiere alle sue spalle. - Saranno qui tra un quarto d'ora, ho telefonato.

- Sapete, la figlia di Peter Chatfield è entrata or ora nel magazzino.

- Come? l'attrice! - esclamò Spurge. - Dite sul serio? Ah! Questo spiega tutto, è l'anello che mancava alla catena! Ma vedremo subito che cosa complottano, signor Copplestone. Seguitemi, pian piano.

Lasciandosi ancora una volta guidare dal bracconiere, Copplestone gli andò dietro.

30.
La restituzione

Spurge precedette Copplestone lungo lo stretto vicolo; a un tratto svoltò in un passaggio ancor più stretto e uscì davanti a un'antica casa di legno e di pietra che una spinta o un forte colpo di vento sembravano poter abbattere.

- Entriamo qua - sussurrò Spurge. - Come vi ho già detto, ho lavorato per qualche mese in questo luogo. Conosco questa casa palmo a palmo e se i nostri amici si trovano sotto questo tetto, so dove possono essere nascosti.

- Ma opporranno resistenza - osservò Copplestone.

- Ebbene, non siamo armati? - ribatté Spurge. - Io ho il revolver che mi ha dato il signor Vickers e spero che voi abbiate il vostro. Ad ogni modo, non abbiamo ancora bisogno di armi; per ora desidero soltanto vedere e

udire. Venite, padrone.

Mentre parlava il bracconiere aveva aperto una porta sgangherata dietro alla casa e ora faceva cenno al suo compagno di seguirlo lungo un corridoio che evidentemente conduceva fino alla parte opposta della casa. Vi regnava un silenzio mortale. Lontano, sul molo, si udiva un rumore di catene, voci di uomini e acute risate di donne, ma entro la casa non si udiva alcun suono. Spurge si fermò all'improvviso e guardò Copplestone con aria sospettosa.

- Strano, non vi pare? - sussurrò. - Non si ode una voce... non il minimo rumore.

Il pianterreno del magazzino constava di due soli locali divisi dal corridoio nel quale si trovavano. Spurge guardò attraverso le fessure delle divisorie in legno, ma non v'era traccia dei due che erano entrati.

- Padrone - mormorò Spurge - quanto tempo è che l'avete vista?

- Appena voi ve ne siete andato - rispose Copplestone.

- Dieci minuti fa - sospirò Spurge. - Ce l'hanno fatta! Sono fuggiti, devono avermi visto, lei è venuta qui ad avvisare gli altri e se la sono svignata dalla parte posteriore. Santo cielo, dietro a questa casa c'è un nascondiglio. Se si sono rifugiati là, la polizia di Norcaster non riuscirà mai a trovarli, o per lo meno ci vorrà del tempo.

Si avvicinò alla porta e guardò fuori.

- Vengono, padrone - annunciò. - Vedo il signor Vickers e gli altri signori di Londra e il vecchio Ammiraglio. Scendono da un'automobile. Andate loro incontro, signor Copplestone, mentre io tengo d'occhio il rimorchiatore e il suo capitano.

Copplestone attraversò la folla e andò a ricevere i compagni che erano molto agitati; Copplestone rispose alle loro domande scuotendo tristemente il capo.

- Sembra che non abbiamo fortuna - borbottò. - Spurge ed io abbiamo intravisto Lewinsohn per puro caso. Spurge vi ha telefonato subito; nel frattempo è comparsa la signorina Chatfield...

- Emy Chatfield! - esclamò Vickers.

- Proprio lei! Questo, secondo me, spiega le orme vicino alla torre. Emy Chatfield mi è passata accanto mentre me ne stavo acquattato in un angolo del vicolo ed è entrata nel magazzino dove Lewinsohn era entrato alcuni minuti prima. Li abbiamo seguiti, ma non abbiamo trovato né lei né Lewinsohn. Sono scomparsi.

I funzionari di polizia che avevano accompagnato Sir Andrew nella sua spedizione alla vecchia torre e che l'avevano ora seguito su un'altra automobile, erano giunti in tempo per udire il racconto di Copplestone e si guardarono l'un l'altro.

- Se si sono rifugiati nella località detta la "Tana del Coniglio", dovremo scovarli - fece uno di essi; - per prima cosa, signori, dobbiamo fare un sopralluogo su quel rimorchiatore.

- Precisamente - esclamò Sir Andrew - proprio quello che pensavo io. Vediamo un po' che cosa dice il personale di bordo. Vedo un uomo sulla tolda; probabilmente è il capitano.

L'uomo, che fumava placidamente la pipa, guardò sorpreso la piccola comitiva, strinse la pipa tra le labbra e assunse un'aria di sfida.

- Siete il capitano di questa nave? - domandò laconicamente uno degli investigatori. - Si? Da dove venite e quando siete arrivato?

Il capitano si tolse la pipa di bocca e sputò; incrociò le braccia e fissò gli uomini. - E che cosa c'entrate voi in tutto questo? - domandò - e chi siete per salire sulla mia nave senza permesso?

- Siamo agenti di polizia - disse uno dei funzionari. - Abbiamo un mandato d'arresto per due uomini che crediamo siano stati sul vostro rimorchiatore; uno di essi è stato visto qui pochi minuti fa. Fareste meglio a dirci tutto quello che sapete, se no sarete costretto a dirlo più tardi. Avanti, parlate!

Il capitano, il cui contegno aveva subito un cambiamento, si batté un pugno sul ginocchio. - Avrei scommesso che vi era qualcosa di losco in questo affare - disse quasi allegramente. - Bene, bene, ma io non c'entro per nulla. Avete dei mandati d'arresto, avete detto? Ah! E in base a quale accusa sono stati spiccati?

- Assassinio. Questa per lo meno è una della accuse. Poi ci sono le altre.

- Per me basta l'assassinio. Ad ogni modo, ecco come stanno le cose. Ieri sera ero al largo quando vidi giungere un panfilo molto veloce. Da bordo mi domandarono se dovevo andare a Norcaster; risposi negativamente; allora mi domandarono quanto volevo per venirvi. Contrattammo e il prezzo venne stabilito in trenta sterline che incassai subito. Dovevo trasportare due uomini a Norcaster e attendere che trasportassero un carico a bordo, poi ricondurli allo stesso punto in cui li avevo trovati. Accettai, i due uomini salirono a bordo, il panfilo prese la direzione est, io quella ovest. Questo è tutto.

- E gli uomini - domandò l'investigatore - che tipi erano e dove sono?

- Erano vestiti da marinai, ma non avevano certamente mai fatto i marinai; avevano le mani bianche e morbide come quelle di una donna. Uno era un vecchio dalla faccia di luna piena; l'altro un giovanotto che sembrava molto agitato, un tipo sospetto. Non so dove siano andati. Quello che so di certo è questo: siamo arrivati questa mattina alle otto; parevano sulle spine, come se aspettassero qualcuno o qualche cosa. Finalmente un'ora fa il vecchio è sbarcato; l'altro se n'è andato da dieci minuti; non li ho più visti. Vorrei che mi diceste se avete bisogno di me. In caso contrario partirò appena la marea sarà alta; è inutile che aspetti quei due se sono ricercati dalla polizia.

L'investigatore disse: - Non dubitiamo della verità di quanto ci dichiarate, ma desideriamo ispezionare la vostra nave; possono essere saliti a bordo mentre voi guardavate da un'altra parte.

Ma sulla nave non v'era traccia di Peter Chatfield né di sua figlia né del capitano del *Pike*. L'ispettore si volse a Sir Andrew dicendo:

- Se quella gente, anziché allontanarsi, si è rifugiata in questi paraggi, dovremo organizzare una vera e propria caccia. Una volta un delinquente è stato nascosto nella "Tana del Coniglio" per settimane e settimane. Se Chatfield e i suoi complici vi si sono rifugiati, avremo bisogno dell'opera di molti agenti.

I tre funzionari procedettero con calma alle loro ricerche e gli altri si riunirono a discutere sulla situazione.

- Siete convinto che il danaro sia stato asportato questa mattina dalla figlia di Chatfield? - domandò Sir Andrew a Copplestone mentre ritornavano in città soli, poiché Gilling e Vickers se n'erano andati per i fatti loro e Spurge era andato a trovare suo cugino all'ospedale. - Credete che le orme che abbiamo visto vicino alla torre siano di quella donna?

- Dal momento che si trova a Norcaster e che è in contatto con quei due, che altro potrei pensare? - rispose Copplestone. - Io credo che le abbiano radiotelegrafato dandole ordine di asportare l'oro per conto di suo padre e di Lewinsohn. Se soltanto potessimo scoprire dove ha messo le cassette o dove ha preso l'automobile...

- Vickers ha già fatto indagini in merito all'automobile - disse Sir Andrew. - Credo che sia una macchina da noleggio.

Ma non riuscirono a saper nulla né del danaro, né dei fuggiaschi né di quello che faceva la polizia, sino a metà di quel pomeriggio quando Elkin,

il direttore della banca da cui Chatfield aveva prelevato il danaro, giunse di corsa all'"Albergo dell'Angelo", con la sua faccia rubiconda pallida dall'emozione, tenendo in mano un foglio di carta spiegazzato. Sir Andrew e Copplestone conversavano con la signora Greyle e con Arabelle quando il direttore entrò senza tante cerimonie.

- Ho una notizia strabiliante! Il danaro è stato restituito fino all'ultimo centesimo. Dio onnipotente, mi pare di vivere in un sogno.

- Spiegatevi - fece Sir Andrew.

- Poco fa - rispose il direttore lasciandosi cadere su una sedia - un fruttivendolo è venuto col suo carretto alla banca dicendo ch'era stato incaricato di consegnare nove cassette. Gli ho domandato chi lo mandava, e mi ha risposto che un signora da lui non conosciuta gli aveva chiesto di mettere le cassette nel suo retrobottega, finché non fosse venuta a richiederle. Nel pomeriggio, verso le due ella è tornata da lui e, ricompensandolo lautamente per il disturbo, gli ha detto di caricare le cassette sul suo carretto e di portarle alla banca, cosa che egli ha fatto. - Ed Elkin si stropicciò allegramente le mani. - Oltre alle cassette mi ha consegnato questo: è il documento più straordinario che io abbia visto in tutti gli anni della mia carriera.

Depose mezzo foglio di carta spiegazzata sulla tavola e Copplestone chinandosi, lesse ad alta voce: *Signor Elkin*, *vi prego di porre il contenuto di queste nove cassette a credito del possedimento dei Greyle*. *Peter Chatfield*, *intendente*.

In mezzo a un coro di esclamazioni Sir Andrew fece questa domanda:

- È veramente la firma di Chatfield?

- Oh, senza dubbio! - rispose Elkin. - Appena ricevute le cassette interrogai il fruttivendolo, naturalmente, ma egli non sapeva nulla. Mi disse che la signora portava un fitto velo e che appena lo aveva visto partire con le cassette, era scomparsa. Quel fruttivendolo abita all'altro capo della città, ho il suo indirizzo. Però sono certo che non sa altro.

- E le cassette sono state esaminate? - domandò Copplestone.

- Tutte - rispose il direttore di banca con un sorriso soddisfatto. - Contengono, sino all'ultimo centesimo, la somma prelevata.

- Questo è straordinario! - fece Sir Andrew. - Che diamine può significare? Se potessimo rintracciare quella donna!

Ma ogni ricerca fu vana. A sera inoltrata la signora Greyle e Arabelle con Sir Andrew, Petherton, Vickers, Copplestone e Gilling si trovavano

radunati in un salotto dell'albergo, quando la porta si aprì a un tratto ed entrò una donna: era Emy Chatfield.

31.
Ambasciatrice straordinaria

Se Copplestone non avesse già conosciuto Emy Chatfield, se non avesse saputo che era un'attrice di una certa fama, il suo ingresso in quella sala silenziosa l'avrebbe comunque convinto che si trovava di fronte a una donna dotata indubbiamente di istinto drammatico. L'ingresso di Emy era drammatico senza essere teatrale. Era come se le luci si fossero spente nella sala di un teatro e nel proscenio, come se tutte le orecchie fossero tese per udire le prime parole dell'opera. E le prime parole di Emy furono pronunciate con dolcezza e accompagnate da un sorriso inteso a placare i cuori che avevano cominciato a. battere fortemente mentre ella si avvicinava alla tavola.

- Sono venuta a chiedere... clemenza!

Si udì un'esclamazione di sorpresa generale. Sir Andrew, con la sua innata cortesia, si affrettò a porgerle una sedia. Ma prima che Emy si sedesse, Petherton si alzò in piedi.

- Intuisco che questa è la signorina Chatfield di cui abbiamo parlato a lungo oggi - disse duramente.

- Sì - rispose Sir Andrew guardando la visitatrice e poi il vecchio avvocato. - Voi, Petherton, pensate...

- La situazione è decisamente spiacevole - disse Petherton freddamente. - Il signor Vickers converrà con me che è molto spiacevole e insolita. La polizia sta ricercando questa... donna.

- Sono qui! - esclamò Emy. - Questo vi dimostra che non ho paura della polizia. Sono venuta di mia spontanea volontà... per spiegarvi le cose e per chiedervi di essere clementi.

- Verso chi? - domandò Petherton.

- Verso mio padre - rispose Emy con un'occhiata supplichevole. - A che serve essere inflessibili verso un povero vecchio al quale dopo tutto non resta molto da vivere? Che ne dite, Sir Andrew?

Sir Andrew distolse gli occhi e guardò un po' timidamente Petherton.

- Mi sembra, Petherton, che sia meglio ascoltare quanto ha da dire la

signorina Chatfield. È venuta di sua spontanea volontà per dirci qualche cosa, desidero sapere che cosa. E voi, signora Greyle?

- Anch'io, naturalmente - esclamò la donna che guardava con grande curiosità l'attrice. - Soprattutto se la signorina Chatfield si dispone a dirci qualche cosa di suo padre.

Petherton che sembrava seccato apostrofò la visitatrice.

- Dov'è vostro padre? - domandò.

- Dove non potete trovarlo - ritorse Emy con uno scintillio d'occhi che le illuminò tutto il volto. - Così dicasi di Lewinsohn. Sono salvi, tutti e due. Né voi né la polizia potrete scoprirli. Ho detto che sono venuta a chiedere clemenza; ma non è tutto qui. La commedia è finita. Il sipario è calato, almeno sta per calare. Perché non lasciate che vi dica tutto?

Petherton fissò Emy come se si trattasse dell'esemplare di una razza sconosciuta. Poi si tolse gli occhiali e si lasciò cadere su una sedia sbuffando.

- Io me ne lavo le mani - esclamò. - Fate ciò che volete. Vickers si rivolse a Emy.

- Non accusatevi da sola, signorina Chatfield. Non avete bisogno di raccontare cose che vi possano incriminare.

- Incriminare! - esclamò Emy. - Se la signorina Greyle sapesse quello che ho fatto per lei! - continuò volgendosi a Sir Andrew. - Sono venuta per raccontarvi tutto. Per prima cosa, tutto il danaro che mio padre ha prelevato dalla banca è stato restituito questo pomeriggio.

- Lo sappiamo - fece Sir Andrew.

- Ebbene, sono stata io - continuò Emy. - Un'altra cosa, il *Pike* sarà di ritorno a Scarhaven questa notte per scaricare tutto quanto è stato asportato dalla casa. Merito mio, ancora. Perché non sono stupida e capisco quando la partita è perduta.

- Allora c'era una "partita" - suggerì Vickers.

Emy si sporse in avanti conscia di dominare il suo uditorio.

- Sì - rispose - e forse nessuno ne sa quanto me. Vi racconterò tutto. La storia è cominciata a Bristol dove io recitavo. Una mattina mio padre venne da me e mi disse ch'era stato a Falmouth a ricevere il nuovo baronetto, Gaston Greyle, e che l'aveva trovato così ammalato che aveva dovuto condurlo da un medico, il quale aveva proibito a Greyle di fare un lungo viaggio senza tappe. Erano venuti a Bristol, ma Greyle era tanto peggiorato che mio padre era incerto sul da farsi. Sapeva ch'ero in città e

venne da me. Trovai una camera tranquilla per Greyle, nella mia pensione. Un medico venne a vederlo e disse ch'era molto grave, ma che non c'era un pericolo immediato. Invece Greyle morì quella stessa notte.

Emy tacque per un momento e Copplestone e Gilling si scambiarono un'occhiata. Tutto questo lo sapevano già, ma il resto?

- Rimasi sola con Greyle per un po' di tempo, quella sera - continuò Emy. - Mio padre era sceso a pranzo. Greyle mi disse che sapeva di essere in fin di vita e mi diede un portafogli nel quale si trovavano tutti i suoi documenti, pregandomi di consegnarlo a mio padre. Credo che subito dopo perdesse conoscenza; comunque non parlò del suo gesto con mio padre! Dopo la morte di Greyle esaminai attentamente il contenuto del portafogli. E quando, alla fine della settimana, ritornai a Londra, lo mostrai a... a mio marito.

Il capitano Lewinsohn è mio marito. Ma nessuno lo sapeva, nemmeno mio padre. L'ho conosciuto mentre andavo in America e ci siamo sposati, tenendo segreto il matrimonio per ragioni nostre. Lo vidi a Londra la domenica, dopo la morte di Greyle e gli mostrai le carte ch'erano nel portafogli del baronetto. Ora, quando avrete udito quanto sto per dirvi ci giudicherete molto male quantunque oggi abbiamo fatto quello che stava in noi per rimediare. Mio marito aveva un fratello attore, non troppo esperto né troppo avveduto, che era stato allevato negli Stati Uniti e si trovava allora a Londra disoccupato. Gli confidammo tutto, lo istruimmo su ogni cosa, gli demmo tutte le carte e decidemmo di farlo passare per il vero Gaston Greyle. Petherton si agitò adirato sulla sedia e protestò:

- Oltre ad essere irregolare, questo procedimento è anche oltraggioso. Questa donna si vanta di aver ordito un complotto e...

- Vi sbagliate - fece Emy - non mi vanto... Sto spiegando le cose. Dovreste essermi grati.

- Se questa donna vuole rivelarci i suoi segreti, non vedo proprio perché non dovremmo ascoltarla - osservò Vickers. - Tutto ciò semplifica enormemente le cose.

- È quello che penso anch'io - convenne Emy. - Desidero chiarire la situazione quali che siano le conseguenze. Ebbene, abbiamo combinato questo complotto con mio cognato.

- Il suo nome, il suo vero nome, qual è? - domandò Vickers.

- Il suo vero nome era Martin Lewinsohn, ma in arte aveva un altro nome - rispose Emy. - Gli demmo le carte e lo mandammo a Scarhaven da

mio padre. Desidero convincervi che mio padre non ha mai saputo che Martin fosse un impostore. Ha cominciato a sospettare qualcosa alla fine, ma non sapeva nulla di preciso. Martin andò a Scarhaven proprio una settimana dopo la morte di Gaston Greyle. Dichiarò di essere Gaston Greyle e presentò le carte. Mio padre gli raccontò del Gaston Greyle che aveva seppellito. Martin si mostrò sdegnato, disse che quell'uomo doveva essere il suo segretario, Mark Grey, che, dopo avergli rubato alcuni documenti, l'aveva lasciato a New York per venir qui con l'intenzione di farsi passare per lui e tentare di trarre qualche profitto dal possedimento. Mio padre gli credette... di buon grado, perché... perché se la signorina Greyle fosse entrata in possesso dei beni dei Greyle l'avrebbe licenziato subito.

- Continuate, ve ne prego - disse Sir Andrew. - Vi sono altri particolari che desidero conoscere.

- Quelli che riguardano vostro fratello - osservò Emy. - Dunque dopo la presentazione dei documenti tutti accettarono Martin come il vero Gaston Greyle e le cose parvero procedere tranquillamente sino a quella domenica in cui Bernard Oliver ebbe la mala ventura d'andare a Scarhaven. Ed ora, Sir Andrew, vi dirò tutta la verità riguardo alla morte di vostro fratello. Tutta la verità, badate... Nessuno la sa meglio di me. Quella domenica mi trovavo a Scarhaven e desideravo parlare privatamente con Martin. Fissammo un appuntamento per il pomeriggio, vicino alla Torre. Lo incontrai là. Qualche minuto dopo il nostro incontro, Bernard Oliver entrò per la porta che uno di noi distrattamente aveva lasciata aperta. Egli non ci vide ma noi vedemmo lui e ci spaventammo. Oliver aveva incontrato diverse volte Martin a Londra e a New York e, naturalmente, sapeva che Martin non era Gaston Greyle. Ci nascondemmo dietro alcuni cespugli; Martin era pallido come un morto. Ma Oliver continuò la sua strada e non ci vide, entrò nella torretta e salì la scala. Martin mi disse allora: "Se Oliver mi vede, è finita... che cosa possiamo fare?". Ma prima ch'io potessi parlare o pensare, vedemmo Bernard che camminava in cima alla torre lungo la balconata. A un tratto, scomparve.

La voce di Emy si era fatta bassa e grave negli ultimi minuti, teneva gli occhi fissi sulla tavola, ma li alzò subito non appena Sir Andrew l'afferrò per un braccio e le domandò concitatamente:

- È la verità questa... tutta la verità?

- Tutta la verità - ella rispose guardandolo fisso negli occhi. - Non sarò

una donna irreprensibile, ma vi ho detto tutta la verità. È stato un semplice incidente; si è appoggiato al parapetto ed è caduto. Martin entrò nella torre e constatò ch'era morto. Rimanemmo entrambi esterrefatti; poco dopo ci separammo. Martin tornò a casa e io andai da mio padre. Decidemmo di lasciare che le cose seguissero il loro corso. Voi tutti sapete quel che è avvenuto in seguito. Più tardi, mio marito e Martin cominciarono ad agire per conto loro e a lasciarmi in disparte. Anche ora non so sino a qual punto mio padre sia entrato nelle loro macchinazioni, ma so che avevano combinato di far man bassa dalla proprietà di Scarhaven. Martin dopo aver preso accordi con suo fratello, partì per Londra dove rimase nascosto finché Lewinsohn non ebbe preparato ogni cosa per la fuga del *Pike*, poi ripartì per Scarhaven allo scopo di raggiungere il panfilo, ma non comparve più e nessuno di noi seppe che cosa era avvenuto di lui sino ad oggi, quando abbiamo saputo che il suo cadavere è stato rinvenuto in quella località. Deve aver preso per una stradicciola dietro il Castello ed essere caduto dalla scogliera. Quella stessa sera, voi tre siete saliti a bordo e per poco non avete mandato a monte tutto il piano e se Lewinsohn e Chatfield non vi avessero rapiti, il progetto sarebbe andato in fumo. Sapete come me quello che è accaduto dopo...

- Però non sappiamo qual è stata la vostra parte - intervenne subito Vickers.

- La mia parte è stata semplicemente quella di tirare le somme, di accorgermi che la partita era perduta e di rendermi conto che se volevo salvarli tutti dovevo intervenire e mettere fine alla macchinazione - rispose Emy con un triste sorriso. - Vi dirò una cosa: sino ad oggi non sapevo che cosa stessero facendo, e mi domandavo come andassero le cose. Ieri ho ricevuto un messaggio da mio marito. Come sapete ritornò all'isola a riprendere mio padre, lo costrinse a rivelare dove si trovava l'oro e mi telegrafò dandomi istruzioni per ricuperarlo durante la notte. Obbedii, non domandatemi da chi fui aiutata, e misi il danaro in luogo sicuro. Poi, questa mattina sono andata incontro a loro due a Scarvell Cut, mi sono imposta e li ho costretti a partire e a mettersi in salvo. Mi sono fatta rilasciare da mio marito un messaggio per l'uomo che era rimasto al comando del *Pike*, con l'ordine di tornare subito a Scarhaven. Ho fatto scrivere a mio padre una lettera per Elkin, il direttore della banca, dicendogli di accreditare l'intera somma sul conto della proprietà dei Greyle. Mio padre e mio marito sono al sicuro.

- Al sicuro! - esclamò ironicamente Vickers che non aveva mai distolto gli occhi dalla ragazza durante la lunga spiegazione.

- Sfido la polizia a trovarli - rispose Emy. - Non faccio mai le cose per metà. Come vi ho detto, essi sono partiti; ma io sono qui, ho chiarito ogni cosa, credo. Nulla può impedire alla signorina Greyle, qua presente, di far valere i suoi diritti... io stessa posso provarli, anche mio padre potrebbe provarli... Vale la pena di consegnarmi alla giustizia, come desidera questo signore?

Sir Andrew si alzò, guardò Arabelle e sua madre che risposero con un'occhiata che gli fece comprendere le loro disposizioni, e disse in tono autorevole: - Questa sera no, Petherton.

Pochi mesi dopo, una volta che Arabelle Greyle fu entrata in possesso di Scarhaven ed ebbe sposato Copplestone nella piccola cappella vicino alla casa di sua madre, lei e suo marito, per soddisfare un comune desiderio, visitarono una certa zona romantica dei dintorni. Giunti a un villaggio notarono sulla strada una casetta situata in un punto così attraente che si fermarono a osservarla attraverso la siepe. Là, seduto in una comoda poltrona, in mezzo a un prato, con un sigaro in bocca e un giornale in mano, videro Peter Chatfield. Lo fissarono un momento, poi si guardarono l'un l'altro sorridendo. Ma allorché ebbero sorpassato il villaggio, Copplestone manifestò il suo pensiero: - Chatfield! Chissà se qualche volta pensa che a quest'ora dovrebbe trovarsi in un penitenziario?

FINE